



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

412^a seduta pubblica
mercoledì 18 marzo 2015

Presidenza del presidente Grasso,
indi del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-66

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 67-105

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 107-131

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 5

GOVERNO

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 19 e 20 marzo 2015 e conseguente discussione

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1 (testo 3). Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 2, 3, 4 e 6. Ritiro della proposta di risoluzione n. 5:

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri* 6, 8
MARAN (PD) 12

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE TEATRALE «THE COMEDIANS» DI RAVANUSA (AG)

PRESIDENTE 14

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:

TREMONTI (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)) 14
LUCIDI (M5S) 16
TOMASELLI (PD) 17
PANIZZA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) 19
MONTI (Misto) 22
COMPAGNA (AP (NCD-UDC)) 24
GIROTTI (M5S) 25
MAZZONI (FI-PdL XVII) 27

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 30

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* Pag. 30, 31
* CASINI (AP (NCD-UDC)) 31
CENTINAIO (LN-Aut) 35
DE PETRIS (Misto-SEL) 38
CIOFFI (M5S) 41
GASPARRI (FI-PdL XVII) 42, 43

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 46

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:

LATORRE (PD) 46
GAETTI (M5S) 49, 51, 52
CALDEROLI (LN-Aut) 50
PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 50, 51, 52
CANDIANI (LN-Aut) 51
BERNINI (FI-PdL XVII) 52

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1504) Disposizioni in materia di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio nonché di comunione tra i coniugi (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Amici ed altri; Centemero ed altri; Moretti ed altri; Bonafede ed altri; Di Lello ed altri; Di Salvo ed altri)

(82) PINOTTI. – Disposizioni concernenti lo scioglimento del matrimonio e della comunione tra i coniugi

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

(811) BUEMI ed altri. – Modifiche alla legge 1° dicembre 1970, n. 898, recante disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio		ALLEGATO A	
(1233) FALANGA ed altri. – Modifiche al codice civile e all'articolo 3 della legge 1° dicembre 1970, n. 898, in materia di scioglimento del matrimonio e della comunione tra i coniugi		Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 19 e 20 marzo 2015	
(1234) LUMIA ed altri. – Modifiche alla legge 1° dicembre 1970, n. 898, recanti semplificazione delle procedure e riduzione dei tempi per l'ottenimento della cessazione degli effetti civili del matrimonio		Proposte di risoluzione (6-00090) n. 1 (testo 3), (6-00091) n. 2, (6-00092) n. 3, (6-00093) n. 4, (6-00094) n. 5 e (6-00095) n. 6	Pag. 67
<i>(Relazione orale)</i>		DISEGNI DI LEGGE NN. 82, 811, 1233 E 1234 DICHIARATI ASSORBITI A SEGUITO DELL'APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1504	105
Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1504		ALLEGATO B	
Stralcio del comma 2 dell'articolo 1 (1504-bis):		VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	107
CALIENDO (<i>FI-PdL XVII</i>)	Pag. 53, 54	CONGEDI E MISSIONI	116
MARTINI (<i>PD</i>)	55	GRUPPI PARLAMENTARI	
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DELL'ISTITUTO AGRARIO DI OSASCO (TO)		Variazioni nella composizione	116
PRESIDENTE	58	COMMISSIONI PERMANENTI	
DISEGNI DI LEGGE		Variazioni nella composizione	116
Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1504, 82, 811, 1233 e 1234:		COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DEGLI INFORTUNI SUL LAVORO E DELLE MALATTIE PROFESSIONALI, CON PARTICOLARE RIGUARDO AL SISTEMA DELLA TUTELA DELLA SALUTE E DELLA SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO	
MARINELLO (<i>AP (NCD-UDC)</i>)	58, 59	Trasmissione di documenti	116
GASPARRI (<i>FI-PdL XVII</i>)	59	DISEGNI DI LEGGE	
GAETTI (<i>M5S</i>)	60	Annunzio di presentazione	117
SUI LAVORI DEL SENATO		GOVERNO	
PRESIDENTE	60	Trasmissione di documenti	117
INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO		INTERROGAZIONI	
PRESIDENTE	61, 63	Annunzio di risposte scritte	117
BLUNDO (<i>M5S</i>)	61	Interrogazioni	118
FATTORI (<i>M5S</i>)	61, 63	Da svolgere in Commissione	130
NUGNES (<i>M5S</i>)	63	Ritiro	131
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		AVVISO DI RETTIFICA	131
PRESIDENTE	64		
INTERROGAZIONI			
Per la risposta scritta:			
PRESIDENTE	64, 65		
PUGLIA (<i>M5S</i>)	64		
RUVOLO (<i>GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)</i>)	64		
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 MARZO 2015	65		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9*).
Si dia lettura del processo verbale.

GENTILE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 12 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,02*).

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 19 e 20 marzo 2015 e conseguente discussione (*ore 9,02*)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1 (testo 3). Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 2, 3, 4 e 6. Ritiro della proposta di risoluzione n. 5

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 19 e 20 marzo 2015 e conseguente discussione».

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, dottor Renzi.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, gentili senatrici, onorevoli senatori, mi scuso per aver salutato il senatore Casson in modo volante.

PRESIDENTE. Lo salutiamo anche noi. (*Applausi*).

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non voglio mettere questioni di partito all'interno dell'Aula; vorrei però scusarmi con lei e con la Presidenza per il leggero ritardo.

Entro subito nel merito della nostra discussione: questa è la prima seduta dell'Aula dedicata ai lavori del Consiglio europeo da dicembre. Il Consiglio europeo ha avuto un altro momento informale a febbraio, ma l'ultimo appuntamento formale, quindi preceduto da un dibattito parlamentare, è stato quello di dicembre. Vorrei chiedere a ciascuno di voi se non trova una profonda differenza tra il clima che si respirava sull'Unione europea e nel rapporto tra Italia ed Unione europea nel mese di dicembre e quello che stiamo respirando adesso.

Perché dico questo? Provo a mettere in fila alcuni elementi di oggettivo cambiamento, in alcuni casi mi permetto di dire drammatico. Da dicembre ad oggi, infatti, nessuno di noi può fingere di ignorare, e nemmeno avremmo voglia di farlo, ciò che è avvenuto il 7 gennaio nella redazione di «Charlie Hebdo» prima, nel cuore della presenza ebraica a Parigi e poi con la marcia dell'11 gennaio, dove forse per la prima volta dopo anni si è visto un gesto concreto ed una presenza di popolo che rifletteva sull'identità europea. Si è trattato di fenomeni internazionali molto seri e molto gravi, quindi, non soltanto in Francia: penso a quello che continua ad accadere a livello internazionale, ma anche a quello che è accaduto nel cuore dell'Europa, in altri Paesi, dal Belgio alla Danimarca.

Il secondo punto di profondo cambiamento a livello nazionale è l'avanzamento delle riforme. Ci trovavamo, nel mese di dicembre, a discutere della legge di stabilità ed il dibattito parlamentare sul Consiglio europeo in qualche modo interruppe i lavori che il Senato e la Camera stavano portando avanti su quel provvedimento. A questa legge sono seguite la seconda lettura della riforma costituzionale e della legge elettorale, ma anche l'avvio dei lavori proprio in Commissione al Senato sulla riforma della pubblica amministrazione, il provvedimento sulla responsabilità civile dei magistrati, le iniziative che abbiamo messo in campo sul *jobs*

act. L'idea è che in questi tre mesi comunque, anche se ci sono sensibilità, opinioni e voti diversi, il Parlamento della Repubblica italiana abbia rotto quell'incantesimo che sembrava bloccarlo in una sostanziale situazione di stallo, e non vedo elemento più simbolico in questo senso che l'elezione del Presidente della Repubblica, accaduta per la seconda volta nel giro di un biennio, che è un caso non inedito (la prima volta accadde negli anni Sessanta) nel sistema repubblicano, ma che ha dimostrato che c'è un Parlamento che si trova nelle condizioni di operare le scelte necessarie. Poi naturalmente ciascuno potrà fare le proprie valutazioni e discutere se quelle scelte le condivide o meno, ma questo è un altro discorso.

Il terzo ed ultimo punto di novità rispetto al lavoro di dicembre dello scorso anno è il tema economico nel rapporto con l'Europa. Ricordo anche gli accenti critici, oltre a quelli positivi, del dibattito di dicembre, ma in tutti era forte la sensazione che l'Europa fosse chiamata alla prova dei fatti, finalmente, rispetto alla direzione di politica economica. Si concludeva il semestre, lo abbiamo chiuso formalmente il 13 gennaio, lo stesso giorno in cui la Commissione europea ha approvato la comunicazione sulla flessibilità e il piano Juncker, in un simbolismo che credo vada ben oltre la mera coincidenza temporale, e se metto in fila cinque fattori di oggettiva ripresa che si stanno registrando nel nostro Paese, vedo che quattro di questi derivano da scelte europee e uno da un fattore contingente, indipendente dalla nostra volontà.

Le quattro scelte europee sono sicuramente il piano Juncker, la comunicazione sulla flessibilità, il QE della Banca centrale europea e, collegato (e mi verrebbe voglia di dire conseguente a queste tre), il ritrovato rapporto tra dollaro e euro a condizioni che sono più logiche e anche più economicamente sostenibili.

Questi quattro fattori dipendono dalla politica economica europea. Mi permetto di dire anche a coloro i quali non sono d'accordo con le scelte del Governo che non si può negare il fatto che il semestre italiano di Presidenza europea, provocando un cambiamento di vocabolario, laddove prima la centralità era sulle questioni legate al rigore e all'*austerità* più che alla crescita e alle riforme, ha consentito di creare un clima nel quale si è potuto finalmente voltare pagina.

Questi quattro fattori, che sono non decisivi, ma molto importanti per la nostra crescita e ripartenza, si accompagnano ad un quinto, su cui noi non abbiamo niente da poter rivendicare, se non un po' di buona sorte (anche se, naturalmente, non dipende dalla fortuna ma da complicate ragioni geopolitiche), che è il cambiamento del prezzo del petrolio, l'abbassamento di tale prezzo. Queste sono le cinque caratteristiche, quattro delle quali frutto della nostra iniziativa e una frutto della buona sorte, che si sono unite alle scelte della legge di stabilità, che grazie a voi, gentili senatrici e onorevoli senatori, è stata approvata, che comportano in modo specifico una grande attenzione alla riduzione delle tasse per chi ha un reddito inferiore ai 1.500 euro netti (l'operazione degli 80 euro, che, a dispetto e con buona pace di chi non ci credeva, è diventata realtà)...

SANTANGELO (M5S). Basta!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ma accanto a questa, c'è stata un'operazione, che io credo particolarmente significativa, di riduzione del peso del cuneo fiscale per le aziende, in particolar modo l'incentivo ad assumere a tempo indeterminato. Collegata all'entrata in vigore del *jobs act*, questa misura sta portando i primi segnali di ripartenza del Paese.

Sono segnali a nostro giudizio ancora timidi, che possono essere ulteriormente valorizzati e che debbono essere a tutti i costi inseriti in una scelta ancora più forte di politica economica europea. Ecco perché il Consiglio di domani e di dopodomani sarà innanzi tutto per noi un momento di verifica e di ripartenza, con ancora più determinazione, sulle questioni di politica economica e di ripartenza del nostro Continente.

È importante sottolineare, però, che c'è stato un oggettivo cambio di clima, oltre che cambio di passo, e proprio questo cambio di clima e di passo porta il Consiglio europeo a discutere delle scelte economiche unitamente ad altri tre grandi argomenti, che cito in modo molto rapido, scusandomi con voi e ringraziando la Presidenza per aver consentito il leggero anticipo della seduta in ragione del fatto che tra qualche ora avrò il piacere e l'onore di incontrare il Segretario generale delle Nazioni Unite (che è già arrivato) per affrontare almeno due dei tre temi che vado ad elencare: la politica energetica, la vicenda ucraina e la vicenda libica.

Sulla politica energetica ricorderete che fin dal primo appuntamento di presentazione del Consiglio europeo, questo Governo sottolineò la necessità per il nostro Paese non soltanto di investire nelle tradizionali dorsali di investimento energetico, ma anche di mettere al centro del nostro impegno e della nostra attività la relazione con l'Africa; dunque, la relazione con nuovi mercati e nuovi *hub* della produzione di gas e di petrolio, inserendola in una cornice di scommessa maggiore da parte del nostro livello continentale sulle interconnessioni interne. Di questo – i signori senatori saranno sicuramente informati e attenti – abbiamo discusso durante la presentazione del Consiglio europeo di ottobre, in particolare delle discussioni interne tra Francia e Spagna su questo singolo punto.

Si sono fatti passi in avanti, ma a mio giudizio non ancora sufficienti. Quello che va presentato, e in qualche modo difeso, nel Consiglio europeo di giovedì e venerdì è, a mio giudizio, uno sguardo unitario sulla politica energetica. C'è infatti il rischio che i cinque punti su cui si basa l'ambizioso programma di Jean-Claude Juncker nella politica energetica, vale a dire il rafforzamento della sicurezza negli approvvigionamenti, il tema del mercato interno, la diplomazia in relazione ai cambiamenti climatici, l'efficienza energetica e la ricerca e l'innovazione tecnologica, non siano affrontati per intero nel loro insieme, ma siano spezzettati, in particolar modo da una parte dei Paesi – mi riferisco, senza troppi giri di parole, soprattutto ai Paesi baltici e orientali – che immaginano di porre l'attenzione quasi esclusivamente sui temi della sicurezza degli approvvigionamenti e

di non inserire in un ragionamento più ampio quello di cui abbiamo bisogno.

La posizione dell'Italia, dunque, dovrà essere molto forte, a mio avviso, sulla necessità d'insistere sui punti che il presidente Tusk per primo ci porrà, a proposito del rafforzamento della sicurezza, e d'inserire in questo ragionamento la rinnovata centralità africana e del rapporto con il Mediterraneo. Accanto a questo, però, occorre anche evidenziare con decisione il fatto che l'appuntamento di Parigi del dicembre 2015 non può essere soltanto formale, che l'efficienza energetica dev'essere un valore aggiunto anche per la creazione di nuovi posti di lavoro, nella logica dei *green jobs* di cui più volte abbiamo parlato, e che, sotto il profilo della ricerca e dell'innovazione tecnologica, l'Europa dev'essere all'avanguardia. Il primo tema, quindi, quello dell'efficienza energetica, sarà affrontato fin dalla discussione del pomeriggio di giovedì.

Il secondo tema, che riguarda l'Ucraina, sarà affrontato a cena, assieme alle questioni del partenariato orientale (l'appuntamento di Riga del 21 e 22 maggio). Non spenderò troppe parole, se non per porre anche formalmente all'attenzione di questo Parlamento e di questo Senato della Repubblica la scelta che l'amministrazione italiana ha fatto, che non è soltanto quella di provare a sostenere – com'è giusto, doveroso, logico e, direi, rilevante che si faccia – gli sforzi, guidati da Francia e Germania, assieme alla Presidenza ucraina, con Petro Poroshenko, e a quella della Federazione russa, con Vladimir Putin, perché il protocollo di Minsk diventi il faro di ogni tipo d'attività ed anche il punto di riferimento, vorrei dire imprescindibile e cruciale, del lavoro che stiamo svolgendo. Infatti, l'impegno a richiedere il rispetto della sovranità e dell'indipendenza dell'Ucraina – e, viceversa, il coinvolgimento forte del Governo ucraino in un processo di riforme istituzionali e costituzionali nel proprio Paese, con particolare riferimento alle autonomie locali dell'Est – ci ha visti all'inizio del mese di marzo, prima a Kiev, poi a Mosca, anche allo scopo di dare un messaggio di rinnovata fiducia e speranza, in un percorso che, a livello internazionale, ha molti esempi di buone pratiche anche da assumere come riferimento.

Lo voglio dire qui, perché ne abbiamo parlato anche con alcuni senatori, oltre che con i diretti interessati: il modello Alto Adige, che in più di una circostanza è stato posto all'attenzione del dibattito, anche in sede europea, è particolarmente interessante nell'individuazione di un accordo che rispetti un processo di riforme e, contemporaneamente, la tutela delle minoranze. Può essere uno dei punti di riferimento avanzati per il percorso di riforme intrapreso dal Governo Poroshenko.

Accanto a questo, vi è l'obiettivo, forte e decisamente significativo, dell'Unione europea di continuare con i sei Paesi del partenariato orientale, ma l'appuntamento di Riga, che ne segnerà il cammino e la prosecuzione, troverà senz'altro altri momenti di approfondimento sia in sede di Aula che in sede di Commissione.

Concludo infine sul terzo e ultimo punto, prima di una considerazione politica finale: vi è il tema della Libia. Credo che in questi tre

mesi il nostro obiettivo sia stato quello di togliere il *dossier* Libia – perdonatemi l'immagine un po' burocratica – dall'ultimo posto della pila di quelli di politica internazionale per dargli valore e importanza. Quel *dossier*, infatti, non riguarda semplicemente l'immigrazione in Italia, che giustamente è un tema sensibile per noi, per le nostre comunità territoriali e per i nostri elettorati, ma che però – permettetemi di dirlo – non è il punto cruciale e chiave. Quella libica va ben oltre la mera questione dell'immigrazione, che pure va gestita, coordinata, controllata ed accudita in una dimensione profondamente diversa rispetto a com'è stato fatto: lo abbiamo visto con gli sforzi con cui ci siamo impegnati sia nell'ultimo Consiglio europeo sia nell'assunzione di responsabilità, con l'operazione Triton, anche da parte degli altri *partner* delle nostre istituzioni continentali. In Libia si sta giocando una partita che va oltre la dimensione dell'immigrazione e che quindi non riguarda soltanto l'Italia. Questa è stata la nostra posizione. L'emergere di frazioni, di milizie che fanno riferimento all'ISIS non è semplicemente un elemento preoccupante perché può incidere – vedremo in che modalità – sull'aumento dei fenomeni di delinquenza e, in alcuni casi, addirittura, come abbiamo già avuto modo – ahimè – di verificare, di terrorismo (il riferimento a ciò che è accaduto a Derna o più probabilmente a Sirte con i 21 cristiani copti egiziani uccisi nel modo barbaro che sappiamo è tutt'altro che casuale), ma il punto centrale è che o la comunità internazionale mette sul proprio tavolo di lavoro la questione dell'estremismo, anche legato all'Africa, partendo dal Mediterraneo con il rischio della Libia, oppure il suo sarà comunque uno sguardo miope.

In questi giorni ho ricevuto il Presidente del Congo-Brazzaville e ho incontrato una serie di delegazioni africane. Insieme al ministro Gentiloni, al ministro Alfano, al ministro Pinotti, insieme all'azione dell'*intelligence* e dei Servizi, continuiamo a monitorare costantemente ciò che sta avvenendo all'interno dell'Africa. Ma l'Africa è un luogo che ancora oggi ha scarsa centralità nel dibattito internazionale, e noi dobbiamo recuperare il nostro ruolo di ponte sul Mediterraneo, di anello di congiunzione per molti aspetti; dobbiamo recuperare quella dimensione anche ideale che tanta parte della letteratura politica e sociologica ha evidenziato come una delle caratteristiche del nostro Paese per restituire centralità alla politica estera italiana ed europea.

Ecco perché, quando parliamo di Libia, e lo faremo venerdì mattina, il nostro non è semplicemente un grido di allarme: «Aiutateci, abbiamo bisogno sull'immigrazione»; non è semplicemente questo, perché se fosse semplicemente questo, sarebbe riduttivo. La nostra è una richiesta di centralità della politica nel Mediterraneo e in Africa che ha ancora bisogno oggi di individuare presumibilmente nuove soluzioni.

Su questo vorrei fare soltanto un passaggio. Ho davvero terminato il tempo e quindi voglio chiudere con una considerazione politica. Il lavoro che abbiamo svolto in questo anno, partendo dalla prima visita in Tunisia, e poi in Algeria, il rinnovato rapporto con l'Egitto, che ha visto anche in queste ore ulteriori contatti, è il segno di un disegno strategico che vogliamo mettere in campo: quello di avere nel Mediterraneo non più la pe-

riferia estrema dell'Europa, ma il cuore dell'identità stessa del nostro Continente e, se mi permettete, del DNA di ciò che noi siamo e di ciò che vogliamo essere.

Ho terminato dicendo che i quattro punti di discussione (dell'economia vi ho detto, poi efficienza energetica, Ucraina e Libia) vedranno in questi due giorni una serie di appuntamenti molto rilevanti e significativi. Trovo però che sia davvero cambiato non tanto il clima di fiducia degli italiani nei confronti della situazione economica (questo mi sembra che sia un dato assodato e acquisito), ma che sia cambiato il dato rispetto alla possibilità dell'Italia di incidere nei processi europei e della politica di incidere nei processi italiani. Di questo vorrei esservi grato, gentili senatrici e onorevoli senatori, perché questa scommessa, la scommessa di restituire centralità alla politica, ha visto su settori diversi e con l'espressione di opinioni legittimamente diverse, una comune vicinanza da parte di tutti coloro i quali rappresentano la comunità nazionale: l'idea cioè che finalmente la politica potesse fare la propria parte per cambiare le cose. Sta accadendo all'interno del nostro Parlamento con il lavoro sulle riforme cui ho fatto riferimento all'inizio del mio intervento, ma sta accadendo anche per l'Italia in Europa.

Quando vi dicono che i cinque fattori di cambiamento economici cui abbiamo fatto riferimento sono tutti indipendenti dalla nostra volontà, mentono; mentono sapendo di mentire: sono il frutto, quattro su cinque (perché onestà intellettuale mi ha portato ad escludere, com'è giusto, doveroso e logico che sia, la questione petrolifera da questo *bouquet* di iniziative che abbiamo fatto), della capacità che ha avuto la politica italiana di modificare la politica europea. Questo significa allora che possiamo fermarci? Assolutamente no.

Ne approfitto per dire che il percorso di riforme che è partito con questa legislatura sembrava difficile. Questa legislatura sembrava essere nata con più problemi che opportunità e in molti pensavano che sarebbe terminata senza un evidente passo in avanti. È gradita per me l'occasione per dire che, se qualcosa è cambiato, lo dobbiamo innanzitutto a voi, gentili senatrici e onorevoli senatori, ma anche a chi ha consentito, in quel momento, uno sforzo di generosità e che per la prima volta ritrovo in quest'Aula nella nuova veste di senatore, vale a dire il presidente emerito della Repubblica, Giorgio Napolitano, cui va la mia gratitudine e credo quella di tutti gli italiani. (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC), FI-PdL XVII e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE. Commenti del senatore Santangelo.*)

PRESIDENTE. Avverto che eventuali proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione del dibattito.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare il senatore Maran. Ne ha facoltà.

MARAN (*PD*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, la riunione del Consiglio europeo avrà in agenda anche le questioni di politica estera che sono state citate e su queste mi soffermo.

C'è una massima attribuita a Trotsky: «Tu puoi anche non mostrare alcun interesse per la guerra, ma prima o poi la guerra si interesserà sicuramente a te». In altre versioni, nella battuta vengono citate le parole «strategia», «storia», «politica internazionale» ma il senso non cambia: per quanto ci si possa disinteressare delle dinamiche conflittuali vicine e lontane, queste finiscono prima o poi per riguardarci direttamente, in particolare nel mondo di oggi e per il nostro Paese.

Una delle costanti storiche che sono destinate a pesare in qualunque contesto interno e internazionale e che incidono sugli orientamenti della politica estera italiana è proprio la nostra condizione di vulnerabilità e di insicurezza verso l'esterno, a causa del debole assestamento dei due versanti obbligati della politica estera italiana (la penisola balcanica e la sponda Sud del Mediterraneo), e anche verso l'interno, dove invece la vulnerabilità è il prodotto del periodico riemergere delle debolezze politiche e istituzionali di una statualità priva di forza.

In altre parole, la difficile posizione geostrategica nel Mediterraneo e la debole identità nazionale hanno sempre condizionato la credibilità della nostra politica estera e l'ancoraggio alle alleanze bilaterali o ai sistemi di alleanza con attori più forti ha costituito per molti versi – e continua a costituire – la risposta a questa condizione di insicurezza.

Vale la pena di ricordare che, in particolare oggi, noi italiani non dovremmo ignorare che viviamo nel posto più pericoloso del mondo, ai confini con la Terza guerra mondiale, per citare papa Francesco o il re di Giordania e molti attori del Medio Oriente. Una guerra in cui il mondo arabo-islamico è l'epicentro, che in gran parte è una guerra civile, che si va dispiegando nel mondo arabo-islamico lungo le linee tradizionali di frattura tra sciiti e sunniti e lungo linee inedite. Come ha osservato proprio il nostro collega Tonini, dobbiamo prendere atto che l'era della onnipotenza dell'Occidente è finita, che non possiamo essere decisivi, ma solo utili; dobbiamo prendere atto che abbiamo il diritto di difenderci dall'incendio per impedirgli di estendersi fino a noi e di divorare anche noi; dobbiamo farlo rafforzando la solidarietà transatlantica e l'integrazione europea.

Il fatto è che il sistema internazionale costruito dopo la Seconda guerra mondiale è ormai irricognoscibile. La sua trasformazione è stata innescata dalla globalizzazione economica, è stata segnata da un trasferimento di ricchezza e di potere economico senza precedenti quanto a dimensione, velocità e direzione in corso tra l'Ovest e l'Est del mondo. In concomitanza con questo grande mutamento tra gli Stati nazione, continua a crescere anche l'influenza degli attori non statali, del mondo degli affari, della criminalità, di organizzazioni religiose, di tribù.

La transizione tra il vecchio e il nuovo ordine – che è ancora in formazione – non sarà priva di rischi, anche perché l'Europa fatica a mantenere tassi di crescita robusti e non è scontato che riesca a superare le sfide

economiche e sociali causate dal declino demografico, a partire da un *welfare* molto radicato che non siamo più in grado di sostenere come prima.

Soprattutto in questo contesto dobbiamo valorizzare i fattori positivi dell'accordo di Minsk sul conflitto nell'Ucraina orientale, in cui gli scontri pesanti si sono fermati e lo scambio di prigionieri ha permesso di riavviare un sottile filo di dialogo tra le parti in campo.

Devo dire, presidente Renzi, che il suo recente viaggio a Mosca si è articolato in una sequenza diplomaticamente ineccepibile. Ha fatto bene il Governo a recuperare il ruolo di tradizionale mediatore che Roma svolge nelle tensioni tra Est e Ovest. Ha fatto bene a mantenere un rapporto bilaterale privilegiato con la Russia quale fattore di garanzia per la difesa dei nostri interessi, non solo in ambito di sicurezza, ma anche in ambito energetico e commerciale. Non devo ricordare che il mercato russo ha un valore di 10 miliardi di euro per le esportazioni italiane, che si è ridotto del 12 per cento l'anno scorso, non solo a causa delle controsanzioni russe, ma anche della crisi finanziaria, della svalutazione del rublo, conseguenza delle sanzioni occidentali. Non devo ricordare che, nonostante le sanzioni, l'Italia rimane il quarto *partner* commerciale e che dalla visita a Mosca le imprese italiane riportano a casa accordi in ambito aeronautico, spaziale, energetico, industriale; non devo ricordare che uno dei nodi più difficili del negoziato riguarderà l'autonomia delle regioni filorusse e il nostro Paese può vantare, come lei ha citato, una buona pratica, cioè quella dell'autonomia dell'Alto Adige, quella del confine orientale: una delle componenti centrali delle tragedie del confine orientale è proprio quel conflitto nazionale che per quasi un secolo intero ha opposto italiani a sloveni e a croati.

Anche per quel che riguarda la crisi libica, che rappresenta oggi una delle principali sfide per la comunità internazionale che rischia di condizionare la stabilità e la sicurezza dell'intera regione del Mediterraneo, c'è la necessità di trovare alleati in ambito ONU. L'Italia ha sostenuto fin dal primo momento con determinazione, anche in ambito europeo, il processo di dialogo inclusivo sponsorizzato dalle Nazioni Unite che ha preso il via a Ginevra e ha fatto segnare una nuova tappa i giorni scorsi in Marocco. Una sistemazione pacifica e duratura della Libia può derivare unicamente da un accordo politico tra le parti e non da un nuovo intervento militare esterno, che porterebbe nuovi scompensi ed equilibri molto fragili.

La Russia continua ad essere protagonista di qualsivoglia azione internazionale. Considerando la delicatezza dello scenario libico, la Russia può svolgere un ruolo diretto sia in supporto di potenze regionali implicate nella crisi, *in primis* l'Egitto del generale al-Sisi, sia di un maggiore coinvolgimento per la stabilità del grande Medioriente e contro lo Stato islamico in Siria e in Iraq, e per la trattativa sul nucleare iraniano. C'è da augurarsi che questa relazione possa tornare a funzionare davvero, sia per il *business* che per la sicurezza nel Mediterraneo. Noi sappiamo che non c'è altra via d'uscita per il mondo arabo-islamico se non una via arabo-islamica alla democrazia, alla libertà, ai diritti incompressibili delle persone

e dei popoli e la nostra diplomazia bilaterale, multilaterale e la nostra cooperazione internazionale non possono che avere questo orizzonte.

Signor Presidente, il nostro futuro è necessariamente legato a quello dei nostri *partner* europei ed è proprio da questa consapevolezza, da questo comune destino che bisogna far ripartire con più determinazione il processo d'integrazione europea. È questo il cuore della nostra identità cui lei accennava, un cuore mediterraneo che può consentire al nostro continente di ritrovare uno spazio in un mondo che è cambiato in modo vorticoso. *(Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC) e del senatore Zeller).*

Saluto ad una rappresentanza dell'associazione culturale teatrale «The Comedians» di Ravanusa (AG)

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, saluto la rappresentanza dell'associazione culturale teatrale «The Comedians» di Ravanusa, in provincia di Agrigento, che sta assistendo ai nostri lavori. *(Applausi).*

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 9,32)

PRESIDENTE. È scritto a parlare il senatore Tremonti. Ne ha facoltà.

TREMONTI (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signor Presidente, onorevoli senatori, grazie per questa occasione utile per riflettere insieme sullo stato dell'Unione; utile perché, se oggi in Europa alcune criticità economiche sembrano ridursi, lo stesso non si può dire per quelle politiche. Per catturare la vostra attenzione, inizierò usando l'immagine dell'Europa dinosauro; per conservare la vostra attenzione – se ci riesco – anticipo che terminerò parlando di Grecia.

C'è una teoria secondo cui la caduta sulla terra di un gigantesco asteroide avrebbe bruciato le grandi foreste, così causando la fine dei dinosauri. Sull'Europa, più o meno nell'ultimo quarto di secolo (un tempo che in senso storico è minimo), si è abbattuto, in sequenza fondamentale e a volte micidiale, un conglomerato fatto da quattro fenomeni tutti insieme: l'allargamento, la globalizzazione, l'euro e la crisi. È forse da qui, da questa sequenza, che si deve e si può partire per capire cosa è successo, cosa succede, cosa succederà in Europa.

Quanto all'allargamento, per mezzo secolo l'Europa ha avuto solo una dimensione economica; è stato con la caduta del Muro di Berlino che la storia ha ripreso il suo corso ed è così che l'Europa è uscita dal suo iniziale perimetro economico per entrare in una nuova, seppur sperimentale, per tentativi, e progressiva dimensione ideologica e politica. La dimensione giuridica è sempre fondamentale come marcatore delle dimensioni ideologiche e politiche.

Ancora pochi anni fa, alla domanda se contasse di più la Corte costituzionale nazionale o quella europea, tutti avrebbero risposto: la nazionale. Oggi è chiaro a tutti l'opposto. La nuova piramide costituzionale non è un male in sé, ma pone enormi problemi divisivi sui comuni costituzionali valori base dell'Unione. Sono ancora quelli della nostra tradizione storica o sono quelli che, in velocissima evoluzione, spingendo all'estremo e cercando di trarre il futuro sulla vita e sul costume, vengono elaborati dalle nostre corti di Lussemburgo e di Strasburgo? In realtà, più che trarre il futuro, spesso questi ci riportano al passato precristiano e pagano. Voglio essere chiaro: Eliogabalo, con il suo *set* di valori e il suo stile di vita, si troverebbe benissimo a farsi valere alla corte del Lussemburgo.

Per quanto concerne la globalizzazione, non è l'Europa ad essere entrata nella globalizzazione ma è la globalizzazione che è entrata in Europa, trovandola impreparata. Mentre si costruisce in Europa il mercato perfetto, da fuori preme molto altro e diverso: monopoli perfetti, economie di comando, fondi sovrani e tanti altri strumenti che tendono sistematicamente a spiazzarci. Non dimentichiamo che siamo il 7 per cento della popolazione, il 25 per cento della produzione, ma addirittura il 50 per cento del *welfare* a debito.

Per quanto riguarda l'euro, per la prima volta nella storia appare una moneta dissociata: tanto dall'oro, quanto dalla sovranità: moneta senza Governi, Governi senza moneta. Si diceva: federati i loro portafogli, federerete i loro cuori. L'effetto che si sta producendo oggi è lievemente diverso da quanto si pensava: stampare moneta come si fa oggi serve solo a comprare tempo. Come è stato saggiamente scritto, una crisi causata dalla finanza non si risolve usando commutatori cartacei della stessa natura di quelli che l'hanno causata.

In ogni caso, se quanto sta succedendo per ora non è male, dobbiamo considerare quanto sta succedendo e può succedere da fuori, a partire dai tassi americani. Non dobbiamo e possiamo dimenticare che loro sono gli Stati Uniti d'America, mentre noi siamo ancora gli Stati divisi d'Europa.

Infine, vi è la crisi. La crisi non era prevista, non era scritta nei trattati, dove non trovate la parola crisi. Tutta l'ideologia è positiva e progressiva, tipicamente europea. I trattati internazionali sono come i matrimoni: di solito nella buona e nella cattiva sorte. I trattati europei sono solo nella buona sorte, dove il bene è la regola, il male – la crisi – l'eccezione non prevista. Questo ci ha portato a tentare di gestire la crisi, negli anni scorsi, in modo empirico e con un tentativo da ultimo anche drammatico, com'è stato per la Grecia.

Il problema non è che la Grecia è entrata in Europa, ma che l'Europa è entrata in Grecia. Le cause della crisi non sono, come alcuni dicono, riferite all'oscuro e opaco bilancio pubblico greco, *entité* quasi *négligeable*. Il vero dramma sulla Grecia è venuto dal lato della finanza privata, e a partire dall'euro. In una dimensione di euforia, a partire dal 2002, un enorme flusso di capitali è andato a credito, dalle banche europee alla società greca, così allegramente finanziando Olimpiadi, piscine e auto (que-

ste non precisamente *made in Grecia*) e varie illusioni. Per un decennio l'allegria è stata bilaterale, dal lato dei debitori ma anche dal lato dei creditori che incassavano enormi flussi di interessi attivi. Fatalmente è venuta la crisi. Vedete, in base alle leggi dell'economia di mercato, se falliscono i debitori falliscono anche i creditori. Nel caso della Grecia è stato l'opposto. È così che gli aiuti alla Grecia, anche aiuti da noi generosamente elargiti, hanno aiutato tutti, in specie hanno aiutato le banche tedesche e francesi creditrici della Grecia, tutti, tranne che i greci. Dopo le cure europee, il debito pubblico greco è salito, il PIL greco è sceso. E ancora, in modo compulsivo, dall'Europa si chiedono alla Grecia più privatizzazioni, più liberalizzazioni; guardando le presenti condizioni del popolo greco, interventi di questo tipo non li chiederebbe neppure Margaret Thatcher!

La Grecia: una regione d'Europa dove, da sempre, si produce più storia di quella che *in loco* si consuma e perciò la si esporta. Ciò che è successo in questi anni in Grecia, prima come illusione fabbricata in Europa e poi come depressione, non tocca solo la Grecia: riguarda direttamente il resto dell'Europa.

Nel 1955, proprio ad Atene, e *pour cause* ad Atene, Albert Camus tenne una straordinaria lezione sul futuro della civiltà europea. Oggi l'Europa potrà avere un futuro di civiltà solo se cesserà di esaurirsi sul calcolo dei tassi di interesse. Avrà davvero un futuro, l'Europa, solo se ritroverà l'intensità e la cifra morale che sono state proprie del suo originario spirito politico. (*Applausi dai Gruppi GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI), FI-PdL XVII e LN-Aut e del senatore Casini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lucidi. Ne ha facoltà.

LUCIDI (*M5S*). Signor Presidente, innanzitutto, dato che il Presidente del Consiglio ha parlato di «gentili senatori» voglio dirgli che io non sarò affatto gentile; potrò essere casomai educato, a differenza di quanto sta facendo lei, che neanche mi ascolta, ma, anche per questo motivo, sarò estremamente brusco. (*Brusio*).

Le chiedo di ascoltarmi, presidente Renzi, grazie!

Signor Presidente del Consiglio, a sentire le sue parole sembrerebbe che il problema dell'Europa sia il traffico perché lei ha parlato di grandi novità con le quali si presenterà a questo vertice. Ma sa qual è la vera novità, quali sono le vere novità di questi giorni? Abbiamo soltanto delle conferme perché questa mattina, in quest'Aula, forse lei non se n'è accorto ma manca un Ministro: è questa una novità che, più che altro, è una conferma. La novità è che due giorni fa è stato arrestato Antonio Gozzi, presidente di Federacciai: è questa la novità che noi portiamo in Europa.

Le dico questo perché il vertice del partenariato europeo ha, tra i propri obiettivi, quello di perseguire ed estendere il suo modello politico e promuovere alcuni dei propri valori nell'Europa orientale. La promozione dei diritti umani, dello Stato di diritto e della democrazia è vista come un obiettivo significativo assieme alla promozione dell'economia di mercato,

dello sviluppo sostenibile e della buona *governance*. La domanda che dovremmo porci è allora la seguente: se dobbiamo esportare un modello politico verso tali Paesi emergenti dell'Est europeo, qual è il modello politico che lei intende esportare? Qual è il nostro contributo a questo vertice europeo? Sicuramente non vanno bene queste premesse.

Vengo ora alle questioni puntuali relative agli affari esteri. Per quanto riguarda la questione Ucraina, il Movimento è stato sempre contrario all'imposizione di sanzioni nei confronti dei russi – che hanno causato danni all'economia italiana – e, riconoscendo l'importanza del principio di autodeterminazione dei popoli, è favorevole alla secessione della Crimea ed al suo *referendum*. Da questo deriva l'impegno a farsi promotori di un ruolo più attivo e collegiale da parte dell'Unione europea nella crisi ucraina, anche tramite l'Alto rappresentante, e a proporre, rispetto a quanto annunciato dal presidente del Consiglio europeo Tusk, la revoca delle sanzioni economiche imposte alla Russia in quanto si sono rivelate poco efficaci e controproducenti. Chi ci guadagna da queste sanzioni alla Russia e chi ci perde soprattutto? L'Europa, con stime attendibili che parlano di circa 14 miliardi di dollari l'anno, soprattutto nel settore agroalimentare. Tra l'altro, queste sanzioni non avranno alcun effetto perché i principali interlocutori di Mosca saranno Paesi quali il Tagikistan, il Kirghizistan e l'Azerbaijan, tutti i grandi produttori di risorse agroalimentari.

Per quanto riguarda la situazione libica, la nostra proposta è quella di attendere l'evoluzione della situazione e, in seguito, formare un Governo libico che sia di unione e di vera rappresentanza di tutte le etnie presenti nel Paese.

Poiché il tempo a mia disposizione sta finendo, chiudo il mio intervento con un consiglio, che mi permetto di darle: caro presidente Renzi, caro presidente «cappuccetto» Renzi, nel viaggio che sta per intraprendere stia attento ai lupi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tomaselli. Ne ha facoltà.

TOMASELLI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, uno dei temi da lei affrontato e che sarà al centro del Consiglio d'Europa dei prossimi giorni è quello dell'energia: tema decisivo per l'Europa che vuole diventare un continente dove l'energia sia libera di attraversare i confini, aumentandone l'efficienza e riducendo la dipendenza dall'estero, anche attraverso la diversificazione delle fonti (obiettivo largamente condiviso) e accelerando il processo di completamento del mercato unico dell'energia.

L'obiettivo di integrare i ventotto sistemi nazionali facendo del Vecchio continente l'area *leader* mondiale delle fonti rinnovabili rappresenta, come è stato da più parti sostenuto, il progetto europeo più ambizioso dai tempi della Comunità per il carbone e l'acciaio.

Il sistema energetico europeo si trova, infatti, a dover affrontare la necessità sempre più pressante di garantire energia sicura, sostenibile,

competitiva e a prezzi ragionevoli per famiglie e imprese. L'eccessiva dipendenza da un numero limitato di fonti di approvvigionamento, soprattutto per il gas naturale, rende molti Paesi vulnerabili alle interruzioni delle forniture, spesso legate alle turbolenze geopolitiche.

Le stesse prospettive di rilancio della crescita, dopo questi lunghi anni di recessione, rischiano di essere intralciate dai persistenti ostacoli a una effettiva integrazione del mercato energetico, dal mancato coordinamento delle politiche nazionali e dall'assenza di una posizione comune nei confronti dei Paesi fornitori di materie prime.

Nei mesi scorsi con l'accordo sugli obiettivi al 2030, ancora più ambiziosi per le politiche dell'energia e del clima, e sulla strategia europea di sicurezza energetica, sono stati compiuti importanti passi in avanti per l'unione dell'energia, ma ora sono necessarie misure concrete e nette per raccogliere le sfide che abbiamo dinanzi e auspichiamo che il Consiglio d'Europa delle prossime ore sia decisivo in questa direzione.

La situazione geopolitica alle porte dell'Unione europea, caratterizzata dalla costante tensione attorno alle forniture di gas proveniente da Est, ci dimostra che l'Europa deve rimanere unita e impegnarsi per ridurre la dipendenza dai fornitori esterni di energia. Attualmente l'Unione europea è il primo importatore di materie prime per la produzione di energia al mondo, poiché importa circa il 53 per cento dell'energia consumata e spesso alcuni Paesi dipendono da un unico fornitore principale: un costo globale per il vecchio continente di circa 400 miliardi di euro l'anno. Non a caso i prezzi all'ingrosso dell'elettricità e del gas sono più elevati, rispettivamente, del 30 per cento e del 100 per cento rispetto a quelli praticati negli Stati Uniti d'America.

La diversificazione delle fonti e dei fornitori rappresenta, quindi, uno strumento essenziale per migliorare la sicurezza del nostro approvvigionamento energetico e una grande opzione per essere autonomi dal punto di vista geopolitico ed internazionale. Si tratta di investire in ricerca e nella realizzazione di nuove infrastrutture di stoccaggio e di trasporto proprio per cogliere l'obiettivo della diversificazione, come nel caso degli investimenti legati al gasdotto TAP: una infrastruttura che è resa ancora più strategica dalla crisi ucraina e da quella libica e dalla necessità di allentare la dipendenza dal gas russo, nonché dal Risiko internazionale delle grandi *pipeline* e dallo *stop* al progetto South Stream.

L'obiettivo della sicurezza si potrà altresì raggiungere valorizzando i *mix* energetici ormai adottati da vari Paesi e quindi investendo in modo robusto sulle interconnessioni elettriche tra Stati membri per lo scambio transfrontaliero di energia elettrica. Si pensi, ad esempio, alla sovraccapacità produttiva – l'Italia è tra questi Paesi – e al bisogno, quindi, di ulteriori misure per consolidare l'integrazione del mercato. Una rete europea dell'energia moderna, efficiente ed intelligente, secondo le previsioni potrebbe infatti generare risparmi fino a 40 miliardi di euro l'anno.

Qui torna forte l'idea di un'Unione europea dell'energia che vada ben oltre la sicurezza dell'approvvigionamento e un coordinamento formale delle capacità produttive dei singoli Paesi. È una nuova prospettiva che

reclama una nuova regolazione sovranazionale e una moderna *governance* del sistema energetico europeo all'insegna dell'integrazione e della sussidiarietà.

Ed infine vanno richiamati gli obiettivi di una unione dell'energia fondata sulla sempre più strutturale diffusione delle energie rinnovabili in un sistema energetico che assuma pienamente, anche in vista dell'appuntamento di dicembre a Parigi, l'obiettivo della sostenibilità.

L'obiettivo di riduzione delle emissioni di almeno il 40 per cento può contribuire prioritariamente alle scelte della Commissione Juncker, ossia a rilanciare la crescita, aumentare la competitività e creare nuovi posti di lavoro per i cittadini dell'Unione europea. L'obiettivo realistico è quello di migliorare la nostra sicurezza energetica e l'efficienza delle risorse promuovendo nel contempo la crescita verde e la competitività, incentivando gli investimenti a basse emissioni di carbonio, incrementando la domanda e i ricavi per i settori industriali che producono tecnologie a basse emissioni di carbonio e creando posti di lavoro verdi in nuovi settori in crescita quali: l'ingegneria, le attività manifatturiere di base, i mezzi di trasporto, l'edilizia e i servizi alle imprese.

Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, l'Italia negli ultimi anni ha consolidato una propria politica energetica fondata proprio sull'efficienza energetica, sulle infrastrutture, in particolare quelle innovative quali quelle per le rinnovabili e sulla sicurezza, e la diversificazione degli approvvigionamenti.

Grazie alle scelte infrastrutturali avviate inoltre, l'Italia si candida ora per davvero e concretamente – dopo averlo reclamato per anni – a diventare l'*hub* del gas per l'Europa del Mediterraneo di cui parliamo da tempo.

Per tali ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Paese è fortemente interessato allo sviluppo e alla affermazione dell'Unione energetica; siamo certi che l'impegno e la determinazione del Governo italiano saranno decisivi, già nell'appuntamento delle prossime ore, per costruire con concretezza e rapidità tale ambizioso obiettivo. (*Applausi dal Gruppo PD e dai banchi del Governo*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panizza. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, signor Presidente del Consiglio, ritengo che le parole che lei ha speso siano condivisibili sia per quel che riguarda, da una parte, il ruolo che l'Italia deve giocare a livello europeo, sia per quel che concerne la situazione internazionale che ha delineato, caratterizzata da incertezza e da una turbolenza senza precedenti dalla fine della guerra fredda,

La scorsa settimana, in qualità di componente della delegazione italiana, ho partecipato alle commissioni del vertice NATO negli Stati Uniti. In quella sede mi sono convinto ancor di più del ruolo che è chiamata a giocare oggi l'Europa nei conflitti che attraversano il mondo perché, essendo circondata, deve trovare una unione d'intenti e una compattezza po-

litica necessarie per divenire forza di mediazione tra Stati Uniti e Russia, da una parte, ed esercitare un ruolo ancora più forte rispetto alle tragedie che riguardano il Mediterraneo.

L'Europa oggi invece è divisa riguardo l'atteggiamento da tenere nei confronti della Russia e questo non aiuta alla distensione dei rapporti. In particolare, i Paesi dell'ex Patto di Varsavia premono perché la NATO eserciti una politica più aggressiva, mentre i Paesi occidentali, compreso il nostro, sono più prudenti e cercano la strada del dialogo.

Non aiuta neppure la situazione presente in Israele (abbiamo potuto assistere anche alle dichiarazioni del presidente israeliano Netanyahu al Congresso degli Stati Uniti d'America). Le sanzioni nei confronti della Russia hanno ricadute pesanti sulle nostre esportazioni e sono fonte di preoccupazione per un Paese come il nostro che dipende parzialmente dal gas russo. Ma la preoccupazione più grande è quella legata al procrastinarsi di un clima di tensione in un Paese tentato dall'esercitare una forte azione egemonica nelle aree circostanti. Sarebbe pertanto importante, laddove ci sono istanze vere e legittime come quella che riguarda la minoranza russa in Ucraina, implementare le forme di tutela, a cominciare da un'autonomia istituzionale per i territori interessati. Per questo trovo doveroso che l'Unione europea si doti di una politica comune sull'approvvigionamento e sulla sicurezza energetica.

Non può che farmi piacere inoltre – e la ringrazio per questo – che lei, onorevole Presidente del Consiglio, nel corso del vertice bilaterale con Vladimir Putin (lo ha fatto anche oggi durante il suo intervento) abbia voluto citare il modello del Trentino-Alto Adige/Südtirol come modello di rispetto e di tutela delle minoranze.

Lei lo ha detto l'anno scorso sia a Castel Presule che durante la visita ai lavori per la costruzione del *tunnel* del Brennero: «Dove cento anni fa due Paesi si scontravano provocando migliaia di morti, oggi noi stiamo costruendo il *tunnel* per unirli». Non era per nulla scontato e siamo orgogliosi che, mentre in tutto il mondo oggi le etnie sono fonte di divisione, da noi sono occasione di dialogo e di collaborazione.

E poi, naturalmente, c'è tutto il tema del Mediterraneo e della sua sicurezza. L'abbiamo detto molte volte: l'Europa non può lasciare sola l'Italia, sennò il rischio è che le nostre strutture di accoglienza e le comunità interessate arrivino al collasso. L'operazione Triton non si sta mostrando all'altezza della situazione. Vanno riviste le regole d'ingaggio, se non vogliamo che il Mediterraneo diventi il più grande cimitero del mondo. Allo stesso tempo, dobbiamo intensificare le forme di contrasto alle partenze e dobbiamo aumentare i controlli.

La minaccia dell'ISIS è la più grave minaccia per la stabilità e la pace tra i popoli dalla fine della guerra fredda. È vero, signor Presidente: i tristi avvenimenti di «Charlie Hebdo» e di Copenaghen hanno dato maggiore consapevolezza sia dell'identità e dei valori europei, sia di quanto forte e di quanto pericolosa sia per questa identità e per i nostri valori la minaccia dell'ISIS. Come è stato discusso durante il vertice di Washington, dobbiamo mettere in campo anche strumenti di prevenzione so-

ciale, per salvare quei giovani occidentali, ma anche i giovani islamici in crisi di identità, che vivono in situazioni di estremo disagio e verso i quali l'ISIS rivolge la sua attenzione. È importante, cioè, che si spezzi anche la macchina della propaganda, per dire a questi ragazzi che da quella parte non c'è gloria, non ci sono ricompense, ma si diventa solo carne da macello, carne da mandare a morire in guerra. E bisogna creare un'alleanza forte col cosiddetto – so che la definizione è impropria – Islam moderato, quello che opera con rispetto delle leggi e della nostra cultura.

Ha detto bene, signor Presidente: la questione libica va oltre la mera questione dell'immigrazione. Il fatto che l'Italia si sia fatta promotrice di un gruppo speciale per il Mediterraneo all'interno dell'Assemblea parlamentare della NATO, che si è riunita a Catania ad ottobre e tornerà a farlo a Firenze il prossimo autunno, è un fatto essenziale, perché mette in cima all'agenda la vicenda di un Mediterraneo e di un continente, quale l'Africa, che oggi merita grande attenzione, perché lì si concentrano tutta una serie di sfide: i flussi migratori, gli equilibri di quei territori, il ruolo dell'estremismo, ma anche le opportunità e la voglia di crescita che si registra in alcuni Paesi dell'Africa, come ho avuto modo di appurare di persona in un recente viaggio in Uganda con la cooperazione internazionale trentina.

Ecco, signor Presidente, io credo che l'Italia abbia dalla sua la storia e la credibilità – come lei peraltro ha detto – per far sentire su questo la sua voce in Europa. Un'Europa che oggi ha tutte le condizioni per veder ripartire la sua economia, a condizione che la politica si metta completamente a disposizione, superando le divisioni che anche in quest'ultima fase ci sono state. Credo anch'io – come lei ha detto – che il semestre europeo sia stato un passaggio importante, perché ha costituito un punto di discontinuità nel modo di pensare le politiche monetarie; e le misure introdotte da Mario Draghi vanno in questa direzione. Sono tutte buone notizie per la nostra economia.

L'Expo, ma anche il nuovo Giubileo, costituiscono per il nostro Paese una vetrina preziosa, due momenti nei quali l'Italia sarà protagonista agli occhi del mondo. E dobbiamo approfittarne.

Allo stesso tempo, coi nuovi accordi economici a livello internazionale, dobbiamo puntare sulla capacità delle nostre aziende non solo di assumere, ma anche di puntare con forza sull'innovazione per guardare a nuovi mercati. Ecco, io credo che questa legislatura assumerà un senso davvero importante se, accanto a tutte le affermazioni che lei ha fatto (e devo dire, con spirito di fiducia, che noi abbiamo apprezzato), faremo uscire il nostro Paese dalla crisi, con un volto nuovo, con un tessuto economico rinnovato, innovativo e pienamente moderno.

Noi autonomisti continuiamo a credere che la grande sfida sia questa. Una sfida che si vince anche in Europa e con l'Europa, con le grandi sfide internazionali. Le auguriamo buon lavoro. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e del senatore Santini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monti. Ne ha facoltà.

MONTI (*Misto*). Grazie, signor Presidente.

Saluto ed apprezzo, signor Presidente del Consiglio, le sue comunicazioni, così come le linee generali dell'azione condotta in Europa da lei e dal suo Governo.

Mi intrattengo brevemente su alcuni punti.

L'energia è al centro dell'ordine del giorno di questo Consiglio europeo al quale lei sta per recarsi ed ho apprezzato molto il riferimento alle interconnessioni come elemento cruciale in questa fase della costruzione dell'Europa sotto diversi profili: il contributo all'ulteriore formazione del mercato unico, il contributo alla sicurezza energetica, il contributo alla spinta agli investimenti, il contributo a rendere migliore il quadro di movimento dell'energia rinnovabile e, vorrei aggiungere, una grande possibilità di avvicinare finalmente l'Europa ai cittadini.

Vorrei farle un esempio. Il 20 febbraio ho presenziato alla inaugurazione della nuova e raddoppiata interconnessione elettrica tra Francia e Spagna, di cui avevo avuto occasione di occuparmi nel 2007-2008 per incarico dei due Governi e dell'Unione europea e per questo mi trovavo lì. Ebbene, il fatto che per vent'anni ogni vertice europeo proclamasse l'urgenza e la priorità di questo progetto, che nulla avvenisse e che poi finalmente allora, con la decisione di mandare un coordinatore europeo a Madrid, a Parigi e sui Pirenei, la cosa si sia sbloccata (con le molteplici resistenze che conosciamo bene anche per casi italiani), ha fatto dire agli spagnoli ed ai francesi che l'Europa dunque non è solo di disturbo e di inciampo, ma aiuta a risolvere problemi che da soli i singoli Stati non si risolverebbero.

Il secondo punto che volevo toccare è quello della comunicazione della Commissione sulla flessibilità. Sicuramente si tratta, sul breve periodo, di un successo della politica, ma come anche il presidente Draghi ha sottolineato due giorni fa, «le regole possono essere veramente credibili solo se sono applicate con una discrezionalità molto limitata».

Ebbene, segnalo i rischi di questa flessibilità se questo fosse il modo principale di applicazione delle decisioni europee: il primo è che può essere applicata con una generosità che quasi lascia perplesso persino il Paese al quale la generosità viene erogata (ed il caso della Francia è esemplare, diciamo pure francamente, essendo un Paese che da diversi anni elude sistematicamente i vincoli che altri non eludono), ma poi anche perché la Commissione, già per l'applicazione – io credo – normale ed accettabile che ha fatto al caso italiano e per questa particolarmente generosa che ha fatto al caso francese, sta purtroppo perdendo già credibilità agli occhi degli Stati membri piccoli, che vedono applicare due pesi e due misure.

Per questo le suggerirei, ma so che è già nel suo schema mentale e politico, di accentuare molto l'esigenza di andare abbastanza presto a definire regole migliori, che a quel punto abbiano bisogno di una minore flessibilità nell'applicazione e la chiave è naturalmente quella degli investimenti pubblici rigorosamente definiti, ma investimenti pubblici da favorire anche a livello nazionale e non solo con il piano Juncker. La Germa-

nia si oppone, ma abbiamo visto in questi anni che l'opposizione della Germania può essere, con gli argomenti e con le pressioni, superata.

Vengo al punto sulla Banca centrale europea, molto delicato e centrale. La Banca centrale europea è indipendente ed è indipendente il suo presidente, ma la sua vita non si svolge nel vuoto e l'Italia non è certo ininfluente: può esercitare influenza positiva o negativa sul clima entro il quale la BCE decide cosa dire e cosa fare. Faccio due esempi, sulla relazione fra Italia e clima operativo della BCE: il primo, puntuale, si riferisce al 2012, quando al Consiglio europeo l'Italia, con impuntature e con forza negoziale – il presidente Napolitano seguiva e benediceva molto da vicino questi sforzi – ha cambiato l'equazione, anche usando ad un certo momento il potere di veto, e ha fatto stabilire all'unanimità dai Capi di Stato e di Governo della zona euro che erano giustificati interventi di stabilizzazione in certi casi. Questo ha consentito al presidente Draghi, nella propria autonomia, di dire, qualche settimana dopo «faremo tutto ciò che sarà necessario», e poi di assumere azioni conseguenti.

E ancora – e questo vale non per il 2012, ma per gli ultimi tre Governi, signor Presidente del Consiglio: il suo ed i due che l'hanno preceduto – pensiamo in quale situazione si sarebbe trovato il presidente – indipendente, ma italiano – della Banca centrale europea, se l'Italia fosse andata verso una deriva dal punto di vista della crisi finanziaria (*Applausi dal Gruppo PD*). Questo l'avrebbe fortemente impacciato nei suoi movimenti, quindi è importantissimo che l'Italia continui nella direzione di marcia attuale.

Un ultimo punto, signor Presidente del Consiglio: di Grecia lei non ha parlato, perché oggi non è all'ordine del giorno a Bruxelles. Mi lasci dire di avere una grande preoccupazione in merito, ma anche che dovremmo trarne un'indicazione di speranza. La grande preoccupazione è questa crisi, avvenuta soprattutto per responsabilità greca, che poi i comportamenti della *troika* hanno certamente aggravato (e mi riferisco a quella *troika* che molti in Italia pensano sia stata gravante anche su di noi, anche se in realtà per fortuna non l'abbiamo né vista né conosciuta). Trovo però che l'opinione pubblica greca sia un elemento molto incoraggiante, perché, in base a tutti i sondaggi, critica fortemente la *troika* (come darle torto?), ma è molto favorevole all'appartenenza all'Unione europea: tra il 70 e l'80 per cento dei Greci desidera continuare a far parte dell'euro. Ecco quindi un Paese che sa distinguere tra difficoltà causate in gran parte da esso stesso, in passato, e, in parte, da un eccesso di *troika*, ma che sa anche vedere la positività dell'appartenenza all'Unione europea ed all'euro, pur avendo subito grosse conseguenze.

Vi sono opinioni pubbliche, in Italia, in Spagna ed altrove, che, pur avendo sofferto molto meno nella crisi dell'eurozona, si sono fatte un giudizio molto più critico nei confronti dell'Europa. Credo che questo assegni a chi governa quei Paesi, come lei in questo momento – e credo ancora a lungo – una responsabilità particolare sul piano pedagogico.

Buon lavoro, oggi, a Bruxelles. (*Applausi dai Gruppi PD e GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI) e della senatrice Bignami*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, come emerso ora nelle ultime considerazioni del senatore Monti e come rumorosamente inserito nel nostro dibattito dal collega Tremonti, la questione della Grecia, guardando strettamente e rigorosamente l'agenda del Consiglio europeo, è fuori dalla tematica in esame. A margine del Consiglio europeo di giovedì e venerdì prossimi, però, non v'è dubbio che la questione greca riproponga – se non al nostro dibattito, almeno alla nostra riflessione – una serie di interrogativi inquietanti.

Sorvolando sui suoi passaggi su Eliogabalo alla corte di Lussemburgo e su privatizzazioni consentite alla Grecia che oggi neanche Margaret Thatcher oserebbe proporre, il collega Tremonti, nell'insistere sulle criticità politiche a danno di quelle economiche, ha manifestato una considerazione molto amara, al fondo delle sue preoccupazioni. La verità non è come a suo tempo la Grecia sia entrata in Europa: la tragedia è stata causata invece da quell'entrata dell'Europa in Grecia a dir poco «a piedi uniti», per usare il linguaggio calcistico.

Non dobbiamo però trascurare l'agenda del Consiglio europeo di giovedì e venerdì, a favore di una questione importantissima come quella greca. Credo quindi che si debba dare atto alle comunicazioni del Presidente del Consiglio di aver seguito ordinatamente lo schema dei lavori che lo attendono.

C'è la questione energetica, rispetto alla quale credo si debba condividere la sua preoccupazione che i cinque punti del programma di Juncker siano visti contestualmente in uno sguardo di insieme, e non privilegiando questo o quel punto, come qualche Paese baltico o altri Paesi sarebbero tentati di fare.

Collegata alla questione energetica, c'è certamente la questione dell'Ucraina. Un mese fa, in un dibattito in Commissione affari esteri, debbo alla cortesia del presidente Napolitano la segnalazione di un libro fondamentale, seppure apparentemente sfocato dall'attualità, come forse gli interventi del collega Tremonti (è un complimento quello che gli sto facendo): un bellissimo libro di Vittorio Strada sulle questioni vicine e lontane, asiatiche ed europee, del rapporto tra Ucraina e Russia. Da questo punto di vista, Minsk 2 è molto difficile da far valere, e quella del nostro Alto Adige mi sembra una formula non dico troppo domestica ma troppo «formula» per una questione che ha tutt'altre radici.

Molto più giuste e più meditate – e forse saranno oggetto stamattina del suo incontro con il Segretario delle Nazioni Unite – sono le considerazioni che faceva il Presidente del Consiglio sulla questione della Libia. Al di là dell'aggressività dell'estremismo islamico, la vicenda libica è un modo significativo per portare anche le questioni dell'Africa al centro del dibattito e delle decisioni di politica internazionale. Sotto questo profilo, mi sono sembrate prudenti ma significative le riflessioni che ci ha offerto il Presidente del Consiglio.

Un'ultima questione. Si è detto che sembra passata un'altra vita rispetto a tre mesi fa, all'ultimo Consiglio europeo. Si sono registrate vicende drammatiche («Charlie Hebdo») e al livello nazionale l'approfondimento del percorso riformatore. Non sarà per patriottismo di parte che il nostro Gruppo ha sempre sottolineato come la riforma del *jobs act*, grazie all'apporto personale del collega Sacconi, sia stata incisiva per avvicinare l'Italia all'Europa e l'Europa all'Italia. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC), del senatore Barani e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giroto. Ne ha facoltà.

GIROTO (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, la Commissione europea ha così riassunto gli obiettivi sull'Energy Union: garantire ai cittadini europei un approvvigionamento energetico sicuro, sostenibile, competitivo ed economico. Peccato che, leggendo il testo e scorrendone strategie, obiettivi, azioni ed iniziative proposte, la conclusione è che siamo di fronte ad un pacchetto complessivamente privo di ambizioni e che, se attuato in questa forma, non farà altro per perpetuare la situazione esistente. Si tratta infatti di una lista della spesa contenente la continua promozione delle fonti fossili e la difesa delle rendite di posizione ad essa collegate; la pervicace sottovalutazione di come il risparmio energetico, l'efficienza energetica e un ulteriore e prioritario sviluppo delle fonti rinnovabili siano l'unica opzione per raggiungere i declamati obiettivi suddetti.

Con questo tipo di programma non solo non raggiungeremo gli obiettivi, ma ci discostiamo da quanto l'ONU ci chiede: un maggiore impegno con azioni di lotta al cambiamento climatico globale che, viceversa, garantirebbero, loro sì, maggiore sicurezza, stimolerebbero la riduzione del costo energetico, la crescita sostenibile, il lavoro e l'occupazione.

La comunicazione, infine, segna la fine di qualsiasi tariffa elettrica agevolata per i consumatori disagiati, in nome di quel libero mercato che ormai esiste solamente nella mente dei funzionari di Bruxelles.

Così come il piano Juncker mobiliterà oltre 350 miliardi di investimenti privati di soldi al momento inesistenti e che forse mai verranno messi sul tavolo, anche l'Unione dell'energia si potrebbe rivelare una retorica di pubbliche relazioni che non trova riscontro nella realtà. Ricordiamo che il Parlamento italiano non è stato ancora coinvolto, nonostante abbiamo chiesto in Commissione di far riferire il ministro Guidi. Gli unici passi in avanti sono costituiti dalla spinta a migliorare l'interconnettività delle reti e dall'ipotesi di centralizzare gli acquisti energetici, oggi parcellizzati a livello di singolo Stato membro.

Rispetto all'obiettivo della sicurezza energetica, si elabora una propria diplomazia energetica su diversi fronti con l'obiettivo principale di intaccare il predominio di Gazprom nelle forniture di gas ai Paesi UE. Ebbene, qual è la strategia proposta dalla Commissione per diminuire la dipendenza europea dal gas russo e in quali tempi? Quanto costerà rivolgersi altrove? La Commissione non risponde, non fornisce dati, informazioni o previsioni di tempi e costi, e si limita a proporre le seguenti iniziative

senza spiegazioni: messa in opera di un *network* europeo di GNL; sviluppo di un *mediterranean gas hub*, cioè favorire l'importazione di gas dall'Algeria, dal Medio Oriente, dall'Africa e sviluppare una *partnership* strategica con la Turchia, il Turkmenistan e l'Azerbaijan; sviluppare una *partnership* energetica con l'Ucraina per sviluppare investimenti europei in quel Paese; promuovere lo sfruttamento delle risorse domestiche, incluso lo *shale gas*, attraverso un *network* scientifico e tecnologico europeo.

Ma la vera domanda che dobbiamo porci è: quanto gas e petrolio abbiamo ancora a disposizione e quanto ancora la salute e l'ambiente potranno resistere a tali consumi? A livello mondiale le attuali riserve convenzionali di gas e petrolio utilizzabili sono calcolate rispettivamente in 55 e 53 anni. Le stime per gas e petrolio di scisto, come si è visto, spesso sono inaffidabili e nel complesso rispecchiano più gli interessi della speculazione che quelli della popolazione. Vale quindi la pena impostare l'Unione dell'energia sulla continua rincorsa a gas e petrolio, nonostante tutta la propaganda sul ruolo dell'UE nel combattere il cambiamento climatico?

La Commissione sembra guardare alle energie rinnovabili solo tramite la lente dei sussidi forniti negli ultimi anni, che andrebbero eliminati per aver causato un impatto negativo sul mercato interno. Certo, Bruxelles raccomanda anche di eliminare tutti i sussidi che hanno un impatto negativo sull'ambiente, tipo quelli a petrolio e carbone, che ancora ammontano a quattro volte quelli alle rinnovabili, ma sono vent'anni che questa raccomandazione cade nel vuoto, e così l'ambiente continua a sopportare circa 300 miliardi nella sola Europa di esternalità dannose ogni anno (ripeto, 300 miliardi di euro) che si concretizzano nell'inquinamento di aria, acqua, terra, uomini.

Ovviamente, l'ambiente non si preoccupa assolutamente di cosa l'Energy union preveda; l'ambiente è preparato ad evolversi, adattarsi e sopravvivere. Noi lo siamo? La Commissione ha già dato il via libera ai sussidi pubblici per un valore di 25 miliardi di euro per la costruzione di una centrale nucleare in Gran Bretagna, che non avrebbe trovato alcun finanziamento privato e che viene costruita con denaro ricavato dalle bollette elettriche dei cittadini. E questo non costituisce allora una distorsione del mercato interno?

Poco è proposto sull'efficienza energetica, a parte gli incoraggiamenti ai Governi nazionali e l'impegno a rivedere l'attuale legislazione, senza alcuna indicazione di quali strumenti dovrebbero essere usati per raggiungere l'obiettivo non vincolante dell'aumento del 27 per cento entro il 2030.

Paradossale è anche la dichiarata intenzione di moderare la domanda di energia e, allo stesso tempo, di sfruttare il potenziale energetico dell'incenerimento dei rifiuti. Sono quarant'anni che la gestione dei rifiuti, almeno a parole, è indirizzata alla prevenzione e al riciclaggio. La Commissione oggi ha deciso di cancellare gli sforzi fatti, i costi sostenuti, le battaglie della società civile contro la criminalità e la corruzione originate dal mal governo dei rifiuti, legittimando l'incenerimento e quindi incenti-

vando la produzione di rifiuti. Peccato che anche in questa circostanza i fatti dimostrino come gli inceneritori siano tra le fonti più massicce di emissioni CO₂ e di inquinanti tossici, mentre il loro contributo energetico è risibile e legato essenzialmente ai sussidi pubblici di cui godono questi impianti. In molte situazioni in Europa siamo in *overcapacity* di produzione elettrica, e con la riduzione dei consumi di energia elettrica nella quale ci troviamo pensiamo seriamente che sia giusto costruire ancora grandi impianti di produzione e interconnessione elettrica? Tanto più se a pagare saranno direttamente i cittadini nella bolletta elettrica, che il Governo ha provato a ridurre massacrandolo però solo il settore della generazione distribuita.

Le guerre in corso per il controllo delle risorse fanno presagire che i periodi di magra economica saranno ancora lunghi; pertanto si rende necessario non sciupare le nostre risorse per opere inutili, ma investire concretamente nella sicurezza energetica tramite interventi rivolti alla sostenibilità e all'occupazione, che solamente un sistema energetico innovativo, decentrato, rinnovabile ed efficiente può migliorare.

Su tali aspetti prioritari è inoltre necessario e indispensabile coinvolgere il Parlamento e gli *stakeholders*; diversamente continueremo a essere lo zerbino di altri belligeranti, con i quali la cultura del Paese Italia non ha nulla a che fare. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, il prossimo Consiglio europeo avrà tra i temi portanti l'unione dell'energia, inserita in un nuovo progetto di integrazione delle politiche degli Stati membri. Un obiettivo molto ambizioso, ma, nonostante le buone intenzioni, le reali capacità di intervento dell'Unione europea in ambito energetico rimangono frustrate da una *governance* del settore ancora confusa. L'attuale modello, infatti, risulta troppo macchinoso per garantire sia all'Unione che ai suoi Stati membri la capacità di operare in un settore, quello energetico, sempre più globalizzato, competitivo e in rapida evoluzione.

In prospettiva, l'apertura del corridoio Sud costituirà un decisivo passo in avanti per la diversificazione delle fonti, delle rotte e dei fornitori, così come la possibilità di concludere un accordo di libero scambio con gli Stati Uniti.

Ma in questa situazione di incertezza è fondamentale che l'Italia mantenga una forte autonomia decisionale sulle proprie fonti di approvvigionamento. L'esperienza, purtroppo, e certamente non solo in campo energetico, insegna che è solo parzialmente dimostrato il teorema secondo cui l'Unione europea sarebbe l'indispensabile supporto degli Stati nazionali, ormai incapaci di affrontare le sfide della interdipendenza e della globalizzazione, contribuirebbe ad alzare il tenore di vita, ad instaurare un mercato interno prospero e a rendere più forte la voce dell'Unione nel mondo. La verità che abbiamo di fronte è tutt'altro: la crisi globale ha

messo a nudo tutti i limiti di un'Europa dei burocrati guidata dalla locomotiva tedesca, che ha lucrato sulla crisi ai danni degli altri, opponendosi a lungo e pervicacemente – per fare un solo ma emblematico esempio – alla creazione di un fondo comune europeo per affrontare in modo più solidale l'emergenza. Di conseguenza, ogni Paese ha combattuto le difficoltà attuali con i propri mezzi, mentre le istituzioni europee hanno dimostrato di non avere né l'autorità, né la strategia per affrontare problemi di tale dimensione.

Così, il caso Grecia da bruscolo è diventato una trave che ha messo in forse la stessa solidità dell'intera architettura europea e oggi i prezzi depressi sono diventati l'unico canovaccio comune rintracciabile in un'Eurozona dalle dinamiche economiche divergenti, cosa che ha opportunamente spinto la Banca centrale europea a imbarcarsi in massicce politiche di stimolo monetario, sfidando l'opposizione di tanta parte dell'*establishment* tedesco, che sembra ignorare – Schuble in testa – che la Grexit, l'uscita della Grecia dall'euro, sarebbe un disastro per tutti.

Il presidente Draghi ha ricordato che l'euro non è stato creato per avere creditori e debitori permanenti. Ebbene, l'unica strada realistica per allentare la morsa della crisi è combattere la deflazione e immettere liquidità nel sistema per contribuire a rendere meno ostici gli sforzi di riforma strutturale nei Paesi più indebitati.

Lei, signor Presidente, ha osservato stamane che il clima in Europa è cambiato e che il semestre di Presidenza italiana ha provocato un cambiamento di vocabolario. Ma se il Governo italiano ha cambiato le parole in Europa, i numeri li ha cambiati il presidente Draghi con il QE ed è grazie all'intervento della Banca centrale europea, oltre agli altri fattori da lei stamane ricordati, se il nostro *spread* è sceso ai livelli di oggi, sotto gli 80 punti, nonostante il debito pubblico italiano sia ancora in costante crescita e comunque molto più alto di quando lo *spread* veleggiava verso i 600 punti e Berlusconi fu costretto a dimettersi. Bisognerebbe, dunque, fare un monumento a Draghi, che si è posto in netto contrasto con chi ritiene le politiche di alleggerimento quantitativo l'esatto contrario di un incentivo alle riforme.

Ma la pressione congiunta della deflazione e della stagnazione dei consumi e delle ristrettezze di bilancio indotte non è servita a consolidare le riforme. Il bastone non ha funzionato, mentre gli effetti del piano di alleggerimento quantitativo promosso da Draghi potrebbero attutire i costi immediati degli interventi strutturali e dunque questa è la strada da percorrere.

Il Consiglio europeo – come lei ha ricordato – si occuperà anche di Ucraina e di Libia, due questioni cruciali. Sull'Ucraina, signor Presidente, non guasterebbe un po' di memoria storica. Con i negoziati con i negoziati 4+2 per la riunificazione delle due Germanie fu promesso a Gorbaciov che la NATO non si sarebbe mai spinta un centimetro oltre la Germania dell'Est. Era una promessa non scritta e che non è stata poi mantenuta né da Obama, né dall'Unione europea. L'Ucraina, a torto o a ragione (ma più a ragione che a torto), è percepita dalla Russia come l'ultimo baluardo della

sua sicurezza nazionale; l'Italia dovrebbe dunque recuperare lo spirito di Pratica di Mare e far capire agli alleati che se Putin dovesse porre come condizione alla fine delle ostilità che l'Ucraina non entri nella Nato o nell'Unione europea, su questo punto andrebbe assicurato. Sarebbe il modo per recuperare un ruolo che l'Italia attualmente non ha, o che comunque è molto affievolito, pur avendo imposto la sua Mrs. PESC alla guida della politica estera europea. Bisogna uscire dalla spirale guerra-sanzioni, atteso che la strada delle sanzioni economiche ci è già costata una porzione non marginale del PIL in settori strategici della nostra economia nazionale; tuttavia, dare armamenti all'Ucraina, come intende fare Obama, sarebbe diventare complice di un'ulteriore, irresponsabile *escalation*.

L'Europa e gli Stati Uniti in questo complicato momento storico sembrano proprio aver smarrito il senso delle priorità. Abbiamo il califfato islamico che bussa alle porte e la Russia di Putin è oggettivamente un alleato strategico in questa battaglia che lei, signor Presidente del Consiglio, non ama definire guerra di civiltà, ma che comunque, se non lo è, le assomiglia molto da vicino. C'è infatti un dato di inequivocabile di cui dobbiamo prendere atto. Lo Stato islamico (si chiami Al Qaeda, Jabhat al-Nusra, ISIS o Hamas) sta prendendo forma e ha dichiarato guerra all'Occidente. Oggi il califfato è una minaccia concreta che occupa un territorio vasto come la Gran Bretagna e ha propaggini in tutto il Medio Oriente fino alla Libia, dunque a poca distanza dalle coste italiane. Qui vengono drammaticamente allo scoperto gli errori dell'Occidente nell'appoggio incondizionato alle primavere arabe e nella guerra a Gheddafi voluta da Obama e da Sarkozy e a cui solo Berlusconi ebbe il coraggio di dichiararsi contrario; una guerra che ha fatto di quel Paese strategico una terra di nessuno, ostaggio dell'estremismo islamico e delle faide tribali, oltre che corridoio di transito per i flussi migratori di proporzioni bibliche strettamente interconnessi, come detto ieri il presidente del parlamento libico, con le campagne militari dell'integralismo. È l'ora, dunque, di invertire la rotta per archiviare la totale inerzia dell'Unione europea, che ha spalancato le porte ai profeti del terrore e agli indottrinanti dei nuovi jihadisti, lasciando troppo spesso solo Israele e lasciandolo il pelo invece ai fondamentalisti.

Vorrei fare un'ultima annotazione sul dramma epocale dell'immigrazione, che il Governo italiano sta affrontando e che vede in atto un dialogo tra sordi tra Italia e Unione europea. L'Italia, nel suo semestre di Presidenza europea, ha perso l'occasione di contrattare la modifica del regolamento di Dublino, che le impone l'onere esclusivo di accogliere e assistere i richiedenti asilo. Signor Presidente del Consiglio, non è più accettabile che l'Europa resti sorda e assente nei confronti di un'emergenza ormai insostenibile.

Vorrei fare un'ultimissima postilla sulla parola che lei oggi non ha pronunciato in questa Aula: marò. Una vergogna internazionale, un *vulnus* che va sanato al più presto. Spero che lei oggi parli anche di questo con il

segretario generale dell'ONU e domani al Consiglio europeo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto allieve, allievi e docenti del Liceo paritario «Paolino d'Aquileia» di Gorizia che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 10,27)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Comunico che sono pervenute sei proposte di risoluzione, i cui testi sono in distribuzione. Poiché il Presidente del Consiglio, dottor Renzi, rinuncia a replicare, chiedo al rappresentante del Governo di pronunciarsi sulle proposte di risoluzione presentate.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sulla proposta di risoluzione n. 1 (testo 2), a prima firma del senatore Zanda, il Governo esprime parere favorevole, con l'aggiunta, prima delle parole «impegna il Governo», delle parole «udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio, le approva e». Con tale aggiunta, la proposta di risoluzione n. 1 è accolta.

Esprimo parere contrario sulla proposta di risoluzione n. 2, a prima firma della senatrice De Petris.

La proposta di risoluzione n. 3, presentata dal senatore Calderoli, è accolta, a condizione che venga riformulata nel modo seguente: «impegna il Governo a continuare a rappresentare, in tale sede, un'immagine di credibilità, onestà e pulizia del Paese». Se tale riformulazione viene accolta dal proponente, il Governo esprime parere favorevole; altrimenti, il parere è contrario.

Sulla proposta di risoluzione n. 4, a prima firma del senatore Centinaio, esprimo parere non favorevole sulle premesse e parere favorevole sugli impegni del Governo, invitando ad accogliere le seguenti riformulazioni della parte dispositiva. Al primo capoverso, dalle parole «garantendo, comunque, l'ammontare del futuro trattamento», sopprimere le parole «garantendo, comunque» e premettere la parola «favorendo» alle parole «l'ammontare del futuro trattamento pensionistico». Al terzo capoverso, con la riformulazione si chiede di sopprimere la parola «autonomamente» e di aggiungere, dopo le parole «sulla base di criteri certi», le parole «e condivisi». Infine, all'ultimo capoverso si chiede di sopprimere le parole «venga opportunamente modificata per depotenziarne la portata antirussa» riformulando in tal modo il capoverso: «Ad agire in ambito euro-

peo affinché l'agenda della Presidenza di turno lettone favorisca un processo di effettiva distensione in Ucraina, coinvolga i Paesi *partner* in una gestione effettivamente condivisa dell'emergenza migratoria mediterranea, se possibile anche favorendo azioni di accoglienza in Africa nelle quali procedere alla verifica della sussistenza dei requisiti necessari alla concessione del diritto d'asilo, e promuova l'adozione di una linea d'azione comune nei confronti della guerra civile libica e di quella siriana». Si chiede quindi di inserire la parola «favorendo» al posto della parola «creando», perché non è nelle nostra disponibilità la «creazione» di alcunché in quei luoghi.

Sulla proposta di risoluzione n. 5, a prima firma del senatore Cioffi, il Governo esprime parere contrario.

Sulla proposta di risoluzione n. 6, a prima firma del senatore Paolo Romani, il parere è contrario sulle premesse. Si propone invece la riformulazione degli impegni. Al punto 8), si chiede di fermarsi alle parole «a porre particolare attenzione alla questione Ucraina-Russia», sopprimendo quanto segue. Al punto 9), si chiede di fermarsi alle parole «all'Ucraina», sopprimendo il resto. Il parere è inoltre contrario sui punti 10) e 16).

Se vengono accolte tali riformulazioni, il parere resta contrario sulle premesse ma è favorevole sugli impegni.

PRESIDENTE. Sottosegretario Pizzetti, ai fini di una maggiore chiarezza, le chiedo di specificare se lei proponga di sopprimere i punti 10) e 16) della proposta di risoluzione n. 6.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sì, Presidente, occorre riformulare i paragrafi 8) e 9) ed eliminare i successivi 10) e 16) della proposta di risoluzione n. 6.

PRESIDENTE. Le richieste di riformulazione saranno valutate al momento della votazione, in modo tale da dare tempo ai presentatori di riflettere sulle richieste di modifica avanzate dal rappresentante del Governo.

Passiamo alle votazioni.

* CASINI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASINI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, la ringrazio di avermi anteposto ai colleghi dei Gruppi che mi precedevano nell'ordine di intervento, perché vorrei recarmi a porgere l'ultimo omaggio ad un nostro collega scomparso, l'onorevole Gustavo Selva, che tra l'altro è stato Presidente della Commissione esteri della Camera e senatore della Repubblica. (*Applausi*).

Abbiamo ascoltato tanti discorsi importanti. Pertanto, per rispettare una regola fondamentale, quella dei tempi europei, io evito al Presidente del Consiglio di aggiungere il mio elenco alle cose pregevoli che sono state dette dai colleghi. Ma una cosa voglio dire, perché lega tutto e riguarda il rapporto difficile che, in questo momento, si ha con la Russia. Lo voglio dire in riferimento ad un'affermazione che ho colto dal Presidente del Consiglio quando, parlando di energia, egli ha detto che i colleghi baltici insistono prevalentemente sull'aspetto della sicurezza degli approvvigionamenti energetici. Noi riteniamo che essi siano fondamentali, ma per noi è fondamentale tutto il tema della modernizzazione, dell'unità del mercato, della ricerca e della possibilità di creare nuovi posti di lavoro da uno sforzo europeo sui temi in questione.

Bene, Presidente, esiste un tema che lega tutti gli altri: il rapporto con la Russia, a partire dalla questione energetica fino al secondo punto che affronterete al Consiglio europeo. Sono reduce, come altri colleghi delle Commissioni esteri e difesa, da un incontro tenutosi a Riga che è stato rivelatore da questo punto di vista. Il tutto si sintetizza in una parola riferita all'Ucraina, che è fonte di equivoci e di interpretazioni diverse tra i Paesi europei. Per noi l'Ucraina deve essere un ponte tra l'Europa e la Russia. Per noi l'Ucraina deve essere un ponte di pace, un ponte di collaborazione, un ponte di *partnership* importante con la Russia. Fu questo lo spirito che portò il Governo Berlusconi a dar vita, a Pratica di Mare, ad un incontro importante di *partnership* tra la NATO e la Russia. Quello spirito si è andato negli anni disperdendo e oggi è la stessa terminologia italiana, che definisce l'Ucraina ponte tra la Russia e l'Europa, che viene fortemente contestata dai Paesi Baltici e da altri come la Polonia: essi rifiutano alla radice il concetto di Ucraina-ponte. Per loro l'Ucraina è Europa a pieno titolo e con l'Europa dovrebbe integrarsi. E forse, anche se in questo momento hanno la prudenza di non dichiararlo, alla NATO vorrebbero associare l'Ucraina. Questo è un grande equivoco. Se noi, infatti, pensiamo che a questa tesi la Russia possa rimanere indifferente, al di là della illegale presa di possesso della Crimea, che noi non smettiamo di condannare, e, se pensiamo che questo possa essere possibile, allora voglio dirvi una cosa sola, cari colleghi: delle migliori intenzioni è lastricata la via dell'inferno.

Con questa impostazione, infatti, finiremo inevitabilmente per andare ad anni di scontro e ad un ritorno del clima di guerra fredda con la Russia, di cui non sono affatto nostalgico.

E questo lo voglio dire anche con riferimento agli americani. Lei, Presidente, andrà da Obama. È un fatto importante. Noi sappiamo che nel nostro codice genetico di grande democrazia europea, nel codice genetico dell'Italia dal Dopoguerra ad oggi, c'è un'amicizia indissolubile con gli Stati Uniti d'America. Essa significa l'appartenenza ad un tempio di valori condivisi. Significa un destino comune che lega l'Occidente e, del resto, l'Europa non ci sarebbe mai stata senza la solidarietà atlantica negli anni del Dopoguerra.

Ma agli americani bisogna dire chiaramente alcune cose. Prima di tutto, le sanzioni alla Russia vengono pagate in particolare da noi e da una parte dell'Europa. In secondo luogo, la strada indicata qualche settimana fa, «Armiamo Kiev per contrastare la minaccia russa», non è per noi percorribile; tant'è che giustamente in quella circostanza, colmando un vuoto europeo ma in nome dell'Europa, la Merkel ed Hollande sono andati a Minsk per cercare di creare un tessuto di pacificazione, seppure con le difficoltà di quei giorni.

Abbiamo visto che Minsk non è fallita, che da quel tentativo di accordo è nato un abbassamento dei toni, una sorta di primo elemento di pacificazione. Dunque, non era sbagliata la strada finalizzata a cercare un'intesa. Era troppo facile la scorciatoia «Armiamo Kiev», che avrebbe portato solamente ad un'*escalation* bellica.

Su questo, colleghi, dobbiamo avere le idee chiare, e mi sembra che il Presidente del Consiglio le abbia. Egli, infatti, quando è andato a Mosca, ha simbolicamente avallato questa nostra linea, che non è di dissociazione rispetto agli alleati americani – non sarebbe possibile una nostra dissociazione dagli alleati tradizionali – ma è una sensibilità che dobbiamo portare nella politica europea ed internazionale. Non siamo, infatti, dei signorsì e dobbiamo avere la dignità e la coerenza di esprimere una posizione con la Russia fondata su un rapporto di *partnership*. Non siamo nostalgici della guerra fredda. Non vogliamo tornare al passato.

E se mi consentite – e qui ci sono testimoni ben più autorevoli di me – non si può negare che i Governi di questa Repubblica, da Berlusconi a Prodi, da Monti a Letta fino a Renzi hanno tenuto la barra dritta su questo punto, coltivando una relazione seria con la Russia in una dimensione di *partnership* Europa e Russia. Questo va fatto capire a Bruxelles, e anche a tutti quei funzionari che, negli ultimi mesi, hanno detto cose non coraggiose ma avventate.

Consentitemi di arrivare al secondo capitolo, che per me è la Libia. Anche questo tema lo collego all'Europa. Onorevole Presidente, purtroppo nei documenti europei si fa cenno alla Libia perché noi siamo insistenti, perché lo chiediamo con forza; perché, dopo aver sentito i ministri Pinotti, Gentiloni, il *premier* Renzi e tutti noi, a livello parlamentare, chiedere una dimensione mediterranea della politica europea, e sfiniti dalle nostre insistenze ma anche dal buon senso – le immagini della Libia arrivano anche a loro – i nostri *partner* mettono un cappello mediterraneo, libico, accanto al cappello dell'Ucraina e del Nord-Est europeo. Ma, diciamolo con franchezza, non c'è una politica europea del Mediterraneo.

In un anno sono state indirizzate alla Polonia – mi riferisco agli anni dell'entrata della Polonia nell'Unione europea – risorse superiori a tutti i contributi versati in questi anni al complesso dei Paesi mediterranei. Non c'è una politica per il Sud, e noi ci troviamo nella condizione di avere un Mediterraneo che potrebbe essere una grande potenzialità e che invece rappresenta per noi un problema enorme, perché non siamo capaci di fare una politica di partenariato serio. Ricordo, in proposito, le primavere arabe sfociate nei disastri che abbiamo sotto gli occhi.

È sbagliato, però, evocare un intervento italiano. È sbagliato evocare un intervento dell'ONU. Dobbiamo continuare – come il Governo ha fatto – sulla strada del dialogo politico. Anche in questo caso, abbiamo un *partner* importante come l'Egitto. Tra l'altro, consiglio ai colleghi la lettura del bellissimo intervento che ha svolto al-Sisi presso la moschea del Cairo, perché è una pagina importantissima per comprendere il dibattito che esiste all'interno del mondo sunnita e tra sunniti e sciiti sull'Islam.

Al di là di questo, l'Egitto svolge un ruolo cruciale. Ma, col rischio di sbagliare, perché l'Egitto sta coltivando l'idea che il Parlamento ed il Governo di Tobruk possano essere i risolutori finali nello scacchiere libico. Non a caso chiedono a noi più armi, ma noi sappiamo che questa è un'illusione. Ritenere che la soluzione possa venire da un ampliamento dell'area di sovranità di Tobruk è assolutamente fuori dalla realtà. Giustamente l'Italia sta con discrezione, ma credo in modo evidente, cercando di far capire anche a Tobruk che, se non c'è la dimensione del dialogo con il Parlamento islamista di Tripoli, con Misurata, con Zintan e le altre realtà anche tribali presenti, non si andrà da nessuna parte.

È, quindi, necessario che l'Europa si impegni su questo punto, perché l'intervento della NATO è stato una grande follia e non in sé e per sé. Non è stato errato l'intervento che, forse, poteva avere una logica. È stato errato poi il fatto, nel momento successivo all'intervento, di aver preso armi e bagagli e andarsene via. La comunità internazionale aveva pensato, forse, di risolvere la questione in questo modo. Ma lì non ci sono buoni e cattivi, cari colleghi: c'è una situazione più complessa. Ecco perché non si può evocare un intervento militare. A favore di chi lo si evoca? Per cosa? Dove? Quando e come? Sono domande stringenti a cui la politica internazionale deve dare delle risposte.

Dunque, nel recupero della dimensione europea e della politica di buon vicinato con il Mediterraneo, c'è anche la soluzione delle questioni inerenti i rapporti con la Russia, che è un *partner* essenziale per noi. Basta guardare cosa è successo con la Siria. Noi italiani abbiamo il complesso di non riuscire mai ad incidere, ma abbiamo fatto cose importanti sul tema della Siria. Qualcuno ci voleva spingere a bombardare Assad, ed è lo stesso che oggi riscopre Assad come inevitabile interlocutore rispetto al tema dell'ISIS.

Noi e la senatrice Bonino in particolare, alla quale voglio rivolgere un indirizzo di saluto qui dal Senato (*Applausi*), ci siamo battuti con coerenza su questo tema. Sappiamo che la Russia è un *partner* fondamentale e mi auguro – lo dico sinceramente – che anche il negoziato con l'Iran si concluda positivamente, perché è un grande Paese. Ha fatto bene il ministro Gentiloni a recarsi recentemente in visita in quell'Iran che noi dobbiamo associare alle grandi questioni di sistemazione dell'area orientale, a partire dall'Afghanistan, dall'Iraq, dal Libano ed Hamas in Palestina. L'Iran, nello scacchiere degli equilibri mediorientali, è un attore troppo importante per poter farne a meno.

Dunque, signor Presidente del Consiglio, le auguro buon lavoro e credo che, nel Consiglio europeo, esso non le mancherà. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC), PD, FI-PdL XVII e Misto-SEL*).

CENTINAIO (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, onorevole presidente del Consiglio Renzi, devo essere onesto: dal suo intervento ci aspettavamo qualcosa di più. Questa volta, rispetto alle altre, è stato un po' sottotono. Forse aveva fretta di recarsi al prossimo appuntamento.

Ma ciò che ci ha lasciati un pochino perplessi è stato il comizio che ha fatto, nel corso del quale ha descritto questi tre mesi d'oro e ha parlato di cambiamenti, che poi andremo ad analizzare. Poi, effettivamente, gli impegni dei prossimi giorni ci sono sembrati più che altro un elenco dell'ordine del giorno, piuttosto che un'analisi un po' più approfondita degli argomenti che andrà a trattare.

Parlando dei cambiamenti che lei ha visto in questi tre mesi, in cui c'è stato anche il semestre europeo, ci ha menzionato la marcia dell'11 gennaio, che – secondo lei – ha segnato un cambiamento. Secondo noi non è cambiato nulla, né prima, né dopo. Il giorno dopo, a livello europeo, non è cambiato assolutamente nulla. La situazione è la stessa: i presunti o possibili attentatori o terroristi continuano a girare indisturbati per l'Europa. L'Italia ha fatto poco o niente e gli altri Paesi europei altrettanto. Mare nostrum o Triton (comunque la vogliamo chiamare) continua ad essere – e continuerò a dirlo in eterno – il nastro trasportatore di quelle che possono essere ulteriori situazioni di tensione che si vengono a creare con i terroristi di seconda generazione.

Ci ha detto che vede un avanzamento nelle riforme. Sì, ha perfettamente ragione. Ma come stiamo avanzando con le riforme? Con le minacce parlamentari, quasi mettendo la fiducia anche sulle riforme, e con le opposizioni che sono dovute andare dal Presidente della Repubblica. E qui dico pubblicamente che almeno questo Presidente della Repubblica ci ha ricevuti, e non come quello che c'era prima, che decise di andare in vacanza anziché ricevere le opposizioni che gli avevano chiesto udienza. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Lei non vede più uno stallo nei lavori parlamentari. Beh, i lavori parlamentari sono sempre andati avanti. Non c'è nessuno stallo. Non c'è mai stato stallo nei lavori parlamentari, e non è grazie ai tre mesi che il Parlamento lavora. Anche in tale caso, nei due anni che sono parlamentare non ho visto né un'accelerazione, né uno stallo nei lavori parlamentari. Le chiedo gentilmente di non portare in Europa visioni sue o di chi le sta intorno.

L'elezione del Presidente della Repubblica è stata una grandissima occasione e opportunità, che poi si è trasformata nello strappo di quello

che doveva essere il patto del Nazareno, cioè l'accordo con i colleghi di Forza Italia. Anche in questo caso, purtroppo, il Presidente della Repubblica dà un suo... Scusate, volevo dire il Presidente del Consiglio. Ma penso che poi, alla fine, diventerà in futuro anche Presidente della Repubblica, se andiamo avanti così. Le chiedo di non venderla come un suo successo, signor Presidente del Consiglio: è stato un successo della politica in generale.

Per quanto riguarda i temi economici di cui ha parlato, anche in questo caso, purtroppo, la diminuzione del prezzo del petrolio o del rapporto euro/dollaro non è dovuta al semestre italiano o al fatto che l'Italia ha portato una nuova ventata in Europa. Si è solamente, forse, al posto giusto nel momento giusto. Chiamiamolo fattore C, chiamiamolo come vogliamo, ma non vendiamocelo come un nostro risultato.

Lei vede dei segnali di ripresa e forse li vedono anche gli analisti macroeconomici. Mi piacerebbe, tuttavia, andare da tutti quei cittadini che in questo momento ci stanno guardando alla televisione, e non perché magari lo fanno dagli uffici o perché fanno la casalinga di professione. Mi piacerebbe chiederlo a tutti coloro che sono a casa licenziati o in cassa integrazione. Mi piacerebbe chiederlo ai 25 ragazzi del *call center* Telecom di Pavia. Mi piacerebbe chiederlo alle 2.000 persone della Videocon di Anagni. Mi piacerebbe chiederlo a tutti coloro che stanno aspettando un lavoro. Prima Monti vedeva la luce e riteneva che la crisi sarebbe passata. Poi Letta vedeva la luce e riteneva che la crisi sarebbe passata. Adesso anche lei vede la luce. Mi chiedo come fate a vedere la luce e che tipo di luce state vedendo.

Per quanto riguarda i risultati, o pseudorisultati, mi piacerebbe però ricordarle che in questo semestre per il *made in Italy* non è stato fatto nulla, né è stato fatto assolutamente nulla nei tre mesi e, quindi, il *made in Italy* ancora attende una tutela da parte sia dell'Europa, che di questo Governo.

Mi piacerebbe ricordarle la vicenda dei due marò, Presidente. Le leggo un suo *tweet* del 22 febbraio 2014: «Ho appena parlato al telefono con Massimiliano Latorre e Salvatore Girone. Faremo semplicemente di tutto». Ma non avete risolto niente. Quindi, sono belli i *tweet*, i *follower*, i «Mi piace» su Facebook e Twitter, ma poi bisogna anche fare le cose. E qui, alla fine, i risultati sono pari allo zero. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Bignami e Orellana*).

Mi piacerebbe ricordare che anche in politica internazionale, per quanto riguarda il caso Ucraina, e quindi l'Est di cui parleremo dopo, e il discorso mediterraneo, siamo veramente ancora allo zero più assoluto, perché l'Italia ha ancora delle posizioni marginali sia in Europa che nel bacino del Mediterraneo.

Mi piacerebbe ricordare anche il tema della corruzione, che è di estrema attualità in questi giorni, ma che purtroppo, come tutte le cose in Italia, diventa di dominio pubblico e, dopo qualche giorno, torna nell'oblio. Ebbene, mi piacerebbe ricordare che su questo tema siamo ancora la

vergogna dell'Europa, nonostante i suoi sei mesi e nonostante i suoi tre mesi, in cui vede dei miglioramenti. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Mi piacerebbe poi parlare, Presidente, di cosa andrete a dire nei prossimi giorni: affronterete i temi della crescita occupazionale e dell'economia? Anche in tal caso spero cambi qualcosa. In questo momento, però, i dati di cui disponiamo e la gente nei *gazebo*, nelle piazze e nelle vie ci dicono che il «bla bla» della politica e quello che viene scritto nei giornali sono totalmente diversi rispetto al *sentiment* che ha l'opinione pubblica. E mi scusi, Presidente, ma mi fido di più di quello che mi dicono i miei cittadini che di quello che mi dice lei. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Mi piace ricordare a proposito del lavoro, visto che se ne è parlato poche ore fa, anche la questione dei precari: per i precari della scuola – ad esempio – avevate promesso che avreste sistemato e dato stabilizzazione a 150.000 persone; ma, se va bene, saranno 100.000 e delle altre 50.000, Presidente, cosa diciamo? Lo aveva promesso lei, e non io. È la promessa di Pulcinella. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Mussini*).

Mi piacerebbe parlare poi della politica estera. Se guardiamo ad Est, siamo totalmente assenti. A Minsk si sono presentati Germania, Francia, Ucraina e Russia. E noi dove eravamo? E la Mogherini dov'era? E l'Europa dov'era? (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Gli altri raggiungono i risultati e gli obiettivi, hanno visibilità a livello internazionale, e noi siamo sempre in seconda fila.

Mi piace ricordare che avevamo applaudito, in Parlamento, le sanzioni alla Russia. Ma, mentre la politica fa i plausi alle sanzioni, le aziende chiudono grazie alle sanzioni alla Russia. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice De Pin*). Le aziende chiudono, Presidente del Consiglio. Lei va in Russia, va a Mosca e nel frattempo ci sono aziende che lasciano a casa le persone, che le mettono in cassa integrazione. Ci sono aziende che perdono le commesse con la Russia a causa del fatto che noi stiamo giocando a Risiko in Europa.

Lei ci dice, Presidente del Consiglio, che il *dossier* Libia non è più all'ultimo posto, ma forse è al penultimo. Vorrei ricordarle che, se vogliamo essere veramente influenti, dobbiamo chiedere all'ONU di rimuovere il suo rappresentante spagnolo e di sostituirlo con quello italiano, in modo da poter dire la nostra. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Il problema, Presidente, è che la Spagna gestisce il tema dell'immigrazione molto meglio di noi, perché sa come si gestisce il problema dei profughi, mentre noi siamo i Pulcinella, e voglio continuare ad usare questo termine.

Voglio ricordare anche, Presidente del Consiglio, che, se vogliamo parlare di lotta all'ISIS, dobbiamo sollecitare l'Europa a chiedere ai nostri possibili futuri *partner*, tra cui la Turchia, di non comprare il petrolio dai Paesi che finanziano l'ISIS, di non finanziare l'ISIS. Invece siamo ancora qui a dibattere se la Turchia debba entrare in Europa o meno. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Mi piace però ricordarle – e spero che lei vada a parlarne in Europa – che è vero che siamo il ponte tra l’Africa e l’Europa, ma siamo un ponte colabrodo e siamo il colabrodo dell’Europa: entrano tutti, entra chi vuole ed entra quando vuole.

È vero che la Libia non è solo il problema dell’immigrazione, ma è anche questo problema e lei volutamente non ne ha parlato, e forse per far felice il suo ministro Alfano. I 170.000 immigrati clandestini che sono entrati nel 2014, però, ce li ricordiamo benissimo, come pure il fatto che avete invocato Triton perché Mare nostrum non andava bene e bisognava far intervenire l’Europa. Adesso, però, Triton non va più bene e le nostre navi tornano in acque territoriali libiche.

Mi piace anche ricordare che i centri di accoglienza sono sintomo di malagestione, tangenti e corruzione. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Mi piace ricordare la bugia che i presunti profughi utilizzano l’Italia come corridoio per andare in Europa. Ma sappiamo benissimo che l’Europa ce li sta rimandando indietro, e quindi, torna ad essere un problema italiano. Questo bisogna dirlo agli italiani e non raccontare le balle nei *talk show* televisivi. (*Applausi della senatrice Simeoni*).

E tutto questo è accaduto durante la sua Presidenza, nella quale lei ha messo la faccia: un’occasione persa, servita a lei, Presidente del Consiglio, per riempire l’album dei suoi *tweet* e *selfie*. Per gli italiani, però, non è cambiato niente: siamo ancora alla canna del gas. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Di Maggio. Congratulazioni*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente del Consiglio, ormai siamo abituati alle sue comunicazioni sui Consigli d’Europa, che francamente stanno diventando rituali, ma senza certezza né chiarezza sulle esatte posizioni che il nostro Paese vi andrà sostenere.

Mi rendo conto che in questi giorni lei abbia altre preoccupazioni, di natura diversa, e magari riguardanti la fauna selvatica – per così dire – all’interno del suo Governo. Ritengo che affrontare la questione della vicenda Lupi che – come sa – abbiamo posto con forza, cambiando davvero verso, significhi dare anche un messaggio diverso in Europa. Questo sì! Si tratta di una questione non solo di credibilità, ma anche di un Paese che finalmente – visto che lei ha rivendicato a sé tante riforme – affronta una volta per tutte, con serietà, il tema della corruzione e una delle questioni fondamentali, che riguarda le sue opere pubbliche e le sue grandi opere. Signor Presidente, mi rivolgo a lei, anche se sta chiacchierando.

Questi temi non hanno a che fare soltanto con l’Italia, ma anche molto con l’Europa e con quello che potrebbe rappresentare il nostro Paese in Europa. Lo dico – ad esempio – a partire dal primo punto del-

l'agenda del Consiglio d'Europa, con riferimento alla questione dell'energia.

Lei, signor Presidente, ha fatto accenno alla Conferenza di Parigi, ma onestamente da questa sua comunicazione – come pure da quelle precedenti – a quest'Aula è sempre sfuggito esattamente quali fossero gli obiettivi che siamo andati a proporre in Europa, pur dicendo oggi che dobbiamo presentarci con posizioni più avanzate. Si tratta di un punto non secondario, anche per la ripresa economica del Paese.

Vorrei dunque dire con molta chiarezza che ci saremmo aspettati, proprio in vista della Conferenza delle parti a Parigi, di proporre obiettivi molto più vincolanti per gli Stati membri, perché è interesse del nostro Paese farlo. Mi riferisco in particolare ai numeri, dei quali parlerò con chiarezza, visto che lei non l'ha fatto.

Ci saremmo aspettati che lei venisse qui a dirci che l'Italia – come ha fatto anche per un periodo breve in Europa – propone, per esempio, l'obiettivo del taglio del 55 per cento delle emissioni di CO₂, del raggiungimento di una quota di almeno il 45 per cento di energia da fonti rinnovabili – questo sì sarebbe un segnale forte per sviluppare un modello diverso e creare posti di lavoro – e il 40 per cento di efficienza energetica.

Ci saremmo aspettati che lei fosse venuto qui a proporci una posizione chiara, avanzata, in stretta connessione con la presentazione di una delle questioni che noi riteniamo fondamentali in Europa per uscire dalla crisi: una risposta assolutamente diversa dalle politiche di *austerità* che, fino ad oggi, l'hanno contraddistinta, e cioè quel *green new deal* che, per noi, è uno degli elementi fondamentali per far sì che l'Europa esca dalla situazione difficile nella quale ancora si trova, ed è soprattutto fondamentale per il nostro Paese.

Presidente, lei ha rivendicato a sé il fatto che il clima in Europa è cambiato nei sei mesi del semestre europeo, e ha rivendicato a sé il merito che finalmente non si parla soltanto più di *austerità* e si cominciano ad affrontare in modo diverso talune questioni. Ebbene, le dico con molta franchezza che io penso che finalmente in Europa si sia cominciato a discutere diversamente, ma è stato merito della Grecia, e quindi dello stesso Tsipras, che ha posto con forza la vicenda del superamento e del cambiamento delle politiche di *austerità*. Il clima è cambiato, quindi, negli ultimi sei mesi, ma certo lei non può venire qui a dire che il merito è della Presidenza italiana.

Vorrei soffermarmi su altre questioni all'ordine del giorno del Consiglio d'Europa. Penso al fondo investimenti, il cosiddetto piano Juncker. Anche in questo caso dico con altrettanta chiarezza che non si può continuare ad affrontarlo con superficialità o con trionfalismo. Sappiamo perfettamente che gli investimenti dovevano essere ben più sostanziosi: non dico arrivare ai 1.000 miliardi, che rappresentano esattamente la mancata crescita tra il 2007 e il 2014, ma forse tutto doveva essere impostato in modo diverso. Vorrei infatti ricordare che, nonostante il capitale della BEI sia stato aumentato di 10 miliardi nel 2012 con il finanziamento di tutti quanti i Paesi, i Paesi del Sud Europa, che pure hanno contribuito,

sostanzialmente non hanno avuto in cambio alcun vantaggio. Anche gli investimenti da finanziare non saranno certamente quelli che noi riteniamo necessari per lo sviluppo del nostro Paese, ma saranno fondati solo e unicamente sulla valutazione della redditività; quindi, ancora una volta, saranno altri i parametri. E questo ovviamente significa che anche quel piano Juncker, tanto propagandato, rischia, soprattutto per i Paesi del Sud Europa, di dare risultati assolutamente scarsi.

E torniamo al punto che ho posto all'inizio. La grave mancanza del semestre italiano è la questione sociale: il problema dell'occupazione in Europa non è stato assolutamente affrontato. Eppure, le problematiche da affrontare erano le questioni dell'energia, del *green new deal* e del piano investimenti che, in un'ottica diversa, potevano rappresentare davvero il cambiamento.

Altre due questioni, assolutamente centrali non solo per il Consiglio d'Europa ma proprio per l'emergenza in Europa, riguardano l'Ucraina e la Libia.

Mi rivolgo al presidente Grasso: noi stiamo affrontando queste due questioni molto di sfuggita e attraverso un dibattito molto ristretto. Io credo – avanderò questa proposta ufficialmente nella prossima riunione dei Capigruppo – che ci sia la necessità di iscrivere nel calendario una seduta *ad hoc* per affrontare compiutamente la questione dell'Ucraina e della Libia. Io sono molto d'accordo con le questioni poste dal presidente Casini poca fa, ma proprio per questo motivo c'è la necessità di un approfondimento, di un indirizzo chiaro.

Me lo lasci dire: nelle vicende così delicate riguardanti l'Ucraina – e l'abbiamo visto in modo plastico – qual è stata la funzione del nostro Alto rappresentante? Assolutamente nessuna. Eppure, io credo che in tutte e due le crisi ci sia un interesse anche nazionale molto forte e la necessità di mettere a punto una politica diversa che, per quanto ci riguarda, deve fare in modo di poter dispiegare e mettere in atto tutti gli strumenti diplomatici.

In Europa bisogna cambiare ancora moltissimo, a cominciare dal clima e dalla conferenza ad esso dedicata. Trovo assolutamente non soddisfacenti non solo i risultati del semestre italiano, ma anche le odierne comunicazioni del Presidente del Consiglio. L'Italia, nel suo interesse, deve avere un ruolo più avanzato sul piano degli obiettivi dell'energia. Invece è timida su questo. E anche oggi il Presidente del Consiglio è venuto a parlarci d'altro: è venuto a parlarci dei rapporti con l'Africa e ancora una volta di una politica energetica che lui continua a basare sul fossile. D'altronde, basta vedere quello che si fa con le trivellazioni.

L'Italia, per suo interesse nazionale, doveva essere l'alfiere in Europa nell'indicare degli obiettivi più avanzati, per quanto riguarda sia l'efficienza energetica che le rinnovabili, perché il nostro interesse è la possibilità di mettere in campo posti di lavoro e uno sviluppo diverso.

Quanto al piano Juncker – questo è un altro punto delicato – è interesse del nostro Paese provare a rafforzarlo non solo in termini di finanziamento, ma anche sulla selezione delle opere da finanziare.

Queste sono le questioni che noi abbiamo posto nella nostra risoluzione e credo siano le posizioni che l'Italia dovrebbe andare a rappresentare. Spero ancora davvero che, sulle vicende delicate dell'Ucraina e della Libia, noi cerchiamo di mettere in campo una posizione molto più articolata.

Non dico nulla sulla vicenda delle sanzioni, ma anche al riguardo c'è un interesse nazionale: noi stiamo pagando dei prezzi enormi sul piano economico e, proprio per questo motivo, credo ci sia l'urgenza di una seduta *ad hoc* del Senato, per una discussione più approfondita e per dare un vero indirizzo alla politica italiana in questi due Paesi così importanti per l'Italia e l'Europa. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e delle senatrici Bignami e De Pin*).

CIOFFI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIOFFI (*M5S*). Signor Presidente, volevo parlare al Presidente del Consiglio, ma mi sembra che sia assente. Farò finta che ci sia, che ci sia il suo ectoplasma seduto su quella sedia. Volevo dirgli: caro Presidente, dall'alto degli scranni del Senato, vorremmo parlare a voi in basso, seduti sui banchi del Governo, e in particolare all'ectoplasma del Presidente del Consiglio, giovane uomo dalle vecchie idee, soprattutto in campo energetico.

Sa, Presidente, noi siamo stati definiti «i rompi» (e non dico cosa) nelle intercettazioni sui grandi appalti, quegli appalti che hanno condotto agli ultimi arresti per i quali il ministro Lupi, forse, anzi sicuramente, si dovrebbe dimettere. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

D'altronde, le parole pronunciate dall'ectoplasma sulla Cancellieri, sulla De Girolamo e su Alfano furono esattamente in tal senso, ma su Lupi silenzio: il potere di comunione e fatturazione. (*Applausi e ilarità dal Gruppo M5S*).

Oggi, egregio ectoplasma, è venuto a parlarci di tante cose. Ci ha presentato un bel libro dei sogni, un sogno in cui l'Italia conta davvero qualcosa nel disegno europeo, un'Italia forte e decisionista. A breve avremo un nuovo *tweet*.

Noi invece ci chiediamo con che faccia, egregio ectoplasma, giovedì si presenterà alla riunione del Consiglio europeo? Cosa andrà a raccontare ai Capi di Stato degli altri Paesi europei? Forse dirà loro che l'Italia ha finalmente una legge efficace contro la corruzione? O forse dirà che PIL e salari sono tornati a crescere? O forse li delizierà, raccontando come sempre che l'Italia si sta impegnando per l'efficientamento energetico? Sarebbe bello, ma non potrà dire nulla di tutto ciò perché, al di là delle sue chiacchiere, ci sono i numeri e i fatti.

Sapete quello che è stato il semestre europeo dell'Italia: un fallimento. L'unico risultato ottenuto è stato promuovere la Mogherini a *lady* PESC. Se non fosse poi che la signora Mogherini rappresenta un con-

sapevole caso di «promuovere per rimuovere» e, aggiungo, per non contare nulla. Non si spiega altrimenti come mai nel caso del negoziato di Vienna sul nucleare iraniano le abbiano detto: «Stai a casa, forse è meglio». (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Così nel caso della crisi ucraina, dove sostanzialmente ha contato come il due di coppe a briscola.

Il Presidente del Consiglio ci parla di «timidi segnali di ripresa». Ciò che sappiamo è che, negli ultimi quindici anni, i Governi che si sono succeduti hanno prodotto un costante decremento della manifattura: eravamo primi nel 2000, siamo secondi oggi e i primi sono i tedeschi, che hanno avuto un costante *trend* di ascesa. Questo è quello che è successo negli ultimi quindici anni. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Lo stesso dicasi per la politica dei salari. Infatti, l'Italia è l'unico Paese dell'area OCSE che, come potere d'acquisto, oggi ha il salario inferiore a quello del 2000: tutti gli altri Paesi lo hanno in crescita, mentre noi abbiamo ridotto il potere d'acquisto dei salari. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

L'unica cosa che avreste potuto fare era arginare la corruzione. Lei dovrebbe dire al partito di cui è segretario che questa è la vera priorità di cui si dovrebbe occupare il Parlamento, invece di parlare del decreto banche, tanto caro alla ministra Boschi.

Lei, signor Presidente del Consiglio, cosa spiegherà ai suoi colleghi europei? Cosa dirà? Dirà che abbiamo un Ministero delle infrastrutture in cui c'era un *super manager* che gestiva gli appalti delle grandi opere pubbliche spartendoli tra la cricca? Con che coraggio dirà che, nel suo Governo, c'è un Ministro delle infrastrutture che fa assumere il figlio da un imprenditore che si accaparrava a colpi di mazzette tanti appalti delle grandi opere?

Cosa risponderà, caro Presidente del Consiglio, al Fondo monetario internazionale che sostiene che, per un dollaro speso in infrastrutture, se ne generano quasi tre: di quei due dollari spesi in più, quanti sono finiti nelle tasche degli amici degli amici? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Caro Presidente del Consiglio, anzi, signor ectoplasma, concludendo, le servirà tanto coraggio e tanta spudoratezza. Dovrà sfoderare una bella faccia di bronzo, con la sua proverbiale dialettica, per far credere all'Europa che tutto in Italia stia andando nel verso giusto. Nonostante le sue doti oratorie, crediamo che non riuscirà a convincere il Consiglio europeo. Di certo, signor Presidente, non ha convinto noi e soprattutto non ha convinto gli italiani, che ormai sono stanchi delle sue chiacchiere.

Au revoir, ectoplasma! (Applausi dal Gruppo M5S).

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente del Senato, signori Ministri, ovviamente mi rivolgo anch'io in particolare al Presidente del Consiglio, benché per altri impegni sia assente. (*Il Presidente del Consiglio è in piedi nell'emiciclo*). Eccolo lì, il Presidente del Consiglio: aveva detto che aveva altri impegni. Ma, visto che è in Aula, potrà anche ascoltare, allora. Potrebbe avere un atteggiamento di maggiore educazione nei confronti dell'Assemblea e del Parlamento: se c'è, stia al posto che spetta al Presidente del Consiglio. Non è un astante qualunque, anche se forse si dimostra tale. (*Applausi della senatrice Mussini*).

Lei, signor Presidente del Consiglio, non ha grande confidenza con i numeri, forse più con quelli del finanziere Serra, su cui la CONSOB e due procure stanno facendo verifiche per sospetti di speculazioni finanziarie, probabilmente agevolate dalla conoscenza di notizie riservate. (*Applausi del senatore Marin*).

Lei ha abusato della fiducia del Parlamento. Ci sono stati ormai circa una trentina di decreti-legge, oltre trenta voti di fiducia, e aveva detto che non avrebbe usato questo strumento: invece l'ha usato e ne ha abusato. Anche il decreto-legge sulle banche popolari, uno dei tanti, a nostro avviso – il presidente Grasso conosce le mie opinioni al riguardo, ma non sono solo le mie – non presentava quei requisiti della necessità e della urgenza, ma ne discuteremo nelle prossime ore.

Guardiamo i numeri, signor Presidente del Consiglio. La situazione, benché ci sia qualche refolo di ripresa economica – o almeno così si spera, e noi lo speriamo – è peggiorata dal gennaio 2014 al gennaio 2015.

Ci sono dati che dimostrano come noi ci siamo allontanati dalle medie europee.

Per quanto riguarda il prodotto interno lordo, oggi siamo all'1,4 per cento sotto la media europea; nel gennaio 2014 – e mi riferisco ad un periodo non dei più brillanti, ma c'era il Governo Letta – la distanza era dell'1,3 per cento. Per quanto concerne l'occupazione, la distanza dalla media europea era dello 0,9 per cento, mentre oggi è dell'1,4 per cento. Questa mattina il Presidente del Consiglio ha parlato del *jobs act*, che non ha ancora prodotto alcun effetto, in quanto le norme di attuazione sono ancora *in itinere*. Se qualche effetto c'è, se ci si riferisce alle domande che sono state fatte, esse riguardano semmai gli effetti della decontribuzione contenuta nella legge di stabilità. La distanza con la media europea è peggiorata anche per quanto riguarda il rapporto debito-PIL, rispetto al quale siamo al 132 per cento, e la distanza dalla media europea oggi è di 40 punti, mentre nel gennaio del 2014 – non faccio raffronti con epoche lontane – era di 37 punti. La produzione industriale a gennaio è diminuita del 2,2 per cento, mentre a gennaio del 2014 era cresciuta dell'1,4 per cento. Se un anno fa la distanza della produzione industriale dalla media europea era pari a -0,7 per cento, oggi è del 3,4 per cento in meno.

La situazione, quindi, è cambiata. Il presidente Renzi dice che ha fatto cambiare vocabolario all'Europa, ma in realtà è cambiata ancora in peggio la situazione economica.

Altri fattori sono assolutamente estranei all'azione del Governo. Si è parlato di tutti gli interventi della Banca centrale europea, del cosiddetto *bazooka* di Draghi, su cui non ha alcuna influenza il Governo attuale. Devo anche rivendicare alla capace azione di mediazione di Silvio Berlusconi il fatto che poi Mario Draghi – mi auguro e ci auguriamo tutti con beneficio dell'Europa – sia giunto alla guida della Banca centrale europea. Erano altri i Governi che, con grande reputazione internazionale, hanno portato a buon fine quel negoziato, anche per il prestigio dell'Italia.

Non credo che il Governo abbia meriti per quanto riguarda né il rapporto dollaro-euro, né il prezzo del petrolio. Renzi e questo Governo non c'entrano niente con alcuni fattori che noi ci auguriamo possano avere delle influenze positive sull'economia italiana.

Abbiamo anche sbagliato il negoziato nell'Unione europea, portando a casa l'incarico assolutamente irrilevante di Federica Mogherini. Quando abbiamo visto la fotografia di Hollande e Merkel a Mosca da Putin, il Ministro degli esteri – se tale è – dell'Unione europea era assente. Dovevamo avere un portafoglio di natura economica per tutelare meglio gli interessi dell'Italia, e non una funzione decorativa e irrilevante, perché Federica Mogherini non è nemmeno il primo vice presidente della Commissione europea, come lo era Catherine Ashton. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Per quanto riguarda la Libia, voglio fare i complimenti al ministro Gentiloni che qualche giorno fa, andando in Europa, ha detto, insieme al commissario che si occupa di immigrazione (mi sembra sia un greco), che in Africa bisogna anche parlare con i dittatori. Noi vorremmo che ci fossero democrazie consolidate in Africa, in Asia, ovunque. Ma l'unica democrazia in quell'area è quella di Israele, dove si è votato e sono ben lieto che Netanyahu, smentendo pronostici e sondaggi, abbia vinto le elezioni, con una posizione chiara contro il terrorismo internazionale e anche contro le politiche arrendevoli di Obama. Il risultato delle elezioni israeliane di queste ore credo sia un fatto positivo per chi vuole difendere la democrazia e il Medioriente.

Il ministro Gentiloni e un commissario europeo hanno detto che bisogna parlare anche con i dittatori. Certo, perché in Africa e in Asia di espressioni di democrazia ce ne sono poche. Quando Silvio Berlusconi negoziava con Gheddafi, quelli che oggi scoprono che i dittatori a volte sono interlocutori inevitabili contestavano il suo Governo o parlavano della tenda di Gheddafi. Era molto meglio trattare con Gheddafi e bloccare l'immigrazione che essere oggi umiliati da un contesto ingovernabile. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Io mi auguro che si assumano iniziative, ma credo che forse si arriverà più ad un blocco navale, di cui nei giorni scorsi hanno parlato esponenti dell'ONU o anche il presidente della Commissione esteri del Senato Casini. Probabilmente, infatti, l'uso dell'immigrazione clandestina per scopi politici è una costante di quell'area, e lo faceva anche Gheddafi. Gli accordi tra l'Italia e la Libia furono raggiunti dopo che viaggi incontrollati di clandestini venivano utilizzati come stru-

mento di pressione anche dallo stesso Gheddafi all'epoca, come oggi fanno quelli dei califfati che si stanno insidiando in Libia.

Occorre quindi una *Realpolitik*. Anche l'energia è legata a questo. Lei ha parlato di energia, ma gli accordi con la Libia e la politica di buoni rapporti con la Russia avevano garantito, con i Governi di Berlusconi, approvvigionamenti energetici sicuri e a condizioni convenienti per il nostro Paese. Questa è la realtà della recente storia italiana.

Noi ci aspettiamo una svolta anche nei confronti della vicenda libica e che il Consiglio europeo prenda atto, con realismo, che vi è una minaccia di terrorismo che va dalla Nigeria alle Filippine. I fondamentalisti non sono solo quelli, pericolosissimi, dello Stato islamico. Ci sono quelli di Boko Haram in Nigeria. Ve ne sono in Algeria, nel Sahel, nel Sinai, fino all'Asia. Nei giorni scorsi, del resto, gli ulteriori attentati in Pakistan contro i cristiani hanno confermato che esiste una minaccia planetaria che la comunità internazionale non può più sottovalutare.

Allora, anche per quanto riguarda il versante russo, voglio ricordare che le sanzioni economiche alla Russia hanno creato un danno enorme all'Unione europea e all'Italia. Vi è stata una diminuzione del 4,3 per cento degli scambi tra l'area dell'Unione europea e la Russia. Gli agricoltori e i produttori italiani sanno bene quale danno stiamo patendo, mentre cinesi, americani e i Paesi del Nord Africa, in barba alle preoccupazioni internazionali, stanno incrementando le loro esportazioni verso la Russia.

Ci si occupi certamente della vertenza dell'Ucraina e di quei popoli, ma si faccia anche l'interesse dei nostri produttori, che stanno pagando un prezzo altissimo a una politica sbagliata nei confronti della Russia. Lei è stato, giorni fa, in Russia. Auguriamoci, allora, che un po' di realismo entri nell'agenda del Governo.

Voglio fare anche io riferimento alla vicenda dei marò. Poco fa le agenzie di stampa riferivano che il ministro Gentiloni, incontrando il Segretario generale dell'ONU, ha posto la questione dei marò. Lo faccia anche lei, presidente Renzi, perché noi dobbiamo portare questa vertenza nelle massime sedi internazionali. Non possiamo essere umiliati dall'arroganza delle istituzioni indiane. Dobbiamo fare di questa vicenda una questione di dignità nazionale. E lei deve assumere iniziative, non solo attraverso i *tweet* che ricordava prima il senatore Centinaio, ma attraverso la capacità negoziale dell'Italia per porre ai massimi livelli queste vicende.

La sua posizione, francamente, nel contesto europeo, dovrebbe essere più incisiva, a nostro avviso. Il piano Juncker oggi non basta per quanto riguarda il rilancio dell'economia europea. Per quanto riguarda l'Italia, qualsiasi cosa lei dica, ostentando ottimismo, la pressione fiscale è cresciuta e le tassazioni sugli immobili sono esplose. Gli agricoltori contestano l'IMU agricola, che sta mettendo in ginocchio un settore che molto ha a che fare con le politiche europee. Per non parlare delle regolamentazioni che, dai professionisti, alle imprese balneari, alle partite IVA e a tanti altri settori, vedono penalizzate molte nostre realtà.

Non condividiamo il suo ottimismo e abbiamo puntualizzato, nella nostra risoluzione, alcuni obiettivi riguardanti la politica economica euro-

pea e la politica dei rapporti internazionali. Rinnoviamo in questa sede la preoccupazione per la inadeguatezza delle politiche internazionali dell'Unione europea riguardanti il controllo e il blocco dell'immigrazione clandestina, il coraggio con cui affrontare l'offensiva del fondamentalismo islamico, la necessità di rivedere le politiche con la Russia.

Lei deve studiare un po' di più, signor Presidente del Consiglio, invece di presentarsi arrogante e baldanzoso. Giorni fa ha dimostrato di non conoscere neanche la Costituzione della Repubblica italiana, invocando per la RAI l'elezione dei consiglieri da parte del Parlamento in seduta comune. Non conosce neanche il comma 2 dell'articolo 55 della Costituzione, che dice che il Parlamento in seduta comune si riunisce quando la Costituzione lo prevede.

Non ha studiato la Costituzione. Studi almeno le regole europee per difendere meglio gli interessi del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli allievi e i docenti, tra cui la professoressa Chiara Mussini, del Liceo classico e scientifico «Ariosto Spallanzani» di Reggio Emilia, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi).*

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 11,28)

LATORRE (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATORRE (PD). Signor Presidente, sono davvero tante, tanto più dopo il dibattito che ho ascoltato questa mattina, le ragioni per cui, con convinzione e con determinazione, voteremo la proposta di risoluzione che recepisce le sue comunicazioni. Comunicazioni che hanno confermato ciò che, per la verità, appare sempre più evidente e che solo una miopia propagandistica tende ad occultare, peraltro anche in maniera sconveniente per il nostro Paese: l'Europa sta imboccando una strada nuova rispetto al passato. Il sogno europeo aveva rischiato davvero di infrangersi a seguito delle politiche seguite negli anni che abbiamo alle spalle, che avevano offerto un'idea di Europa sempre più burocratica e sempre meno dei popoli. Oggi, grazie ai cambiamenti che sono intervenuti, torna a prendere corpo una nuova idea di Europa.

Del resto, dopo le ultime elezioni europee, noi eravamo di fronte ad un bivio: una prima strada ci riportava indietro, sino addirittura a rimettere in discussione l'euro e ancora ascoltiamo l'eco di queste campagne, e il risultato elettorale di molti Paesi dava forza a questa drammatica possibi-

lità. Una seconda strada ci portava, invece, ad imporre una svolta nella politica europea, e questa speranza era certamente alimentata soprattutto dal risultato elettorale delle europee in Italia. Ora, senza enfasi, vorrei dire che la felice coincidenza che proprio all'Italia e a lei, presidente Renzi, sia toccato guidare il primo semestre europeo dopo le elezioni è stato un fattore non secondario per imboccare la seconda strada.

Oggi, senza eccessi di ottimismo, possiamo misurare i primi frutti di questa inversione di tendenza. Penso alle comunicazioni sulla flessibilità che, presidente Monti, sono un fatto, invece, estremamente rilevante e positivo; penso al piano Juncker, con l'impegno di 315 miliardi per un grande programma di investimento; penso al ritrovato protagonismo della Banca centrale europea che da ultimo con il *quantitative easing* alleggerirà notevolmente la gestione del debito dei Paesi membri e produrrà un'importante immissione di liquidità. Tutto questo si aggiunge al rapporto che lei giustamente ha ricordato, Presidente, euro/dollaro che non è mai stato così favorevole all'Europa, aiutando le esportazioni dei Paesi europei.

Ora, questa profonda inversione di tendenza deve incoraggiare l'Europa – e in questo il Consiglio europeo può segnare un altro punto significativo – ad andare ancora più avanti sulla strada intrapresa, ma deve anche incoraggiare i singoli Paesi – penso anche alla Grecia – a proseguire nell'adottare quelle riforme necessarie non perché le impone l'Europa, ma perché grazie ad esse tutti i Paesi saranno più forti, per fare dell'Europa un attore politico in un mondo segnato da profondi sconvolgimenti ed eventi politici; da ultimo le elezioni in Israele su cui occorrerà riflettere e che certamente sono un dato non ininfluenza rispetto agli scenari più generali.

Noi in Italia lo stiamo facendo e abbiamo già cominciato a raccogliere i primi frutti. Non so quali dati consulti il collega Gasparri, ma penso, innanzi tutto, al fondamentale taglio registrato dei nostri tassi di 130 punti base da quando lei, Presidente, è andato al suo primo Consiglio europeo. Tra l'altro, rispetto ad una media europea che è di 90 punti base, è un calo particolarmente significativo sul quale ha pesato anche la nostra politica economica. Ma penso anche ai primi dati, timidi ma incoraggianti, sugli effetti dei nostri interventi per il lavoro, ai contenuti della legge di stabilità, alle politiche di bilancio per implementare il piano Juncker, ad un nuovo, forte interesse degli investitori stranieri verso il nostro Paese.

Vogliamo però dire in questa sede, con estrema chiarezza, che siamo ben consapevoli che resta fondamentale vincere la madre di tutte le battaglie che oggi è quella contro la corruzione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

A questo proposito, voglio dirlo con grande chiarezza, non giova che i rappresentanti di un potere fondamentale dello Stato esprimano giudizi non di contestazione specifica di singoli atti – cosa non solo legittima ma persino utile – ma giudizi liquidatori e francamente inaccettabili che fanno male all'Italia e alla lotta contro la corruzione. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi*).

Questa lotta non ha soltanto un fondamentale significato etico; è un capitolo fondamentale della battaglia per superare lo svantaggio competitivo del nostro sistema Paese. Potremo davvero dire che questo Paese è cambiato quando avremo vinto questa battaglia. Per questo l'abbiamo seriamente iniziata adottando la normativa sull'autoriciclaggio. Proprio in queste ore la Guardia di finanza è impegnata in un'operazione nella quale viene contestato il reato di autoriciclaggio utilizzando proprio la nuova normativa introdotta. In queste ore il nostro impegno è portare a conclusione il provvedimento che reintroduce il reato di falso in bilancio, aumenta le pene e, soprattutto, neutralizza l'utilizzo della prescrizione, non come dovrebbe essere per accelerare i processi, ma per sfuggire alle condanne.

Ma questo impegno – e vorrei rivolgermi al Presidente del Consiglio e a tutti i colleghi – si deve coniugare direttamente con quello messo in campo per rinnovare la democrazia italiana, da un lato accelerando sulle riforme di sistema ormai prossime al traguardo – e sarebbe fatale non solo fermarle, ma addirittura rallentarle –, dall'altro ricostruendo su basi radicalmente nuove gli organi intermedi ad iniziare dai partiti, che devono cambiare profondamente per essere in forme nuove il primo fondamentale luogo di rigoroso controllo e selezione della classe dirigente. È dunque giunto il momento di affrontare coraggiosamente e senza ulteriori indugi il tema posto dall'articolo 49 della Costituzione e quindi della riforma dei partiti.

Il Consiglio europeo tornerà dunque ad occuparsi della crisi ucraina. Qui mi verrebbe da dire che il dibattito di questa mattina ha quasi rappresentato una postuma rivincita della Rivoluzione di ottobre. Caro Presidente, quanto lei ci ha detto conferma la rotta giusta che il nostro Paese ha intrapreso, senza mai rimuovere la grave violazione che è stata commessa in Crimea, non dimentichiamolo. Noi abbiamo tenuto una rotta nella quale è stata netta la nostra scelta di campo, naturalmente senza mai smarrire l'obiettivo di superare la crisi per una efficace ripresa del dialogo con la Russia che resta certamente essenziale per stabilizzare anche altre aree di crisi e sconfiggere il terrorismo e il progetto politico dell'ISIS.

Come lei ha ricordato, è stato necessario un impegno particolare dell'Italia in questi mesi per cambiare l'ordine di priorità di politica estera e richiamare l'attenzione della comunità internazionale, e dell'Europa in particolare, sulla centralità del tema del Mediterraneo e della sua sicurezza.

Del resto è stata chiara la linea di politica estera sin qui seguita dal nostro Paese, iniziata non a caso con un suo viaggio in Tunisia sino alla sua recente missione in Egitto per sottolineare, anche in modo simbolico, che la nostra priorità è il Mediterraneo. Ed in questo quadro è chiaro che oggi sempre di più la crisi libica assume una rilevanza decisiva. Non solo l'Italia, ma tutta l'Europa si deve rendere conto che se la Libia si trasforma in una nuova Somalia sarà una tragedia non solo per il nostro Paese, ma per tutta l'Europa. Ed è anche grazie al lavoro del nostro Paese

in tutte le sue espressioni, da quello della diplomazia a quello prezioso dei nostri servizi di *intelligence* e a quello politico, oggi l'impegno dell'incaricato delle Nazioni Unite, Bernardino Leon, e la finestra diplomatica che si è aperta rappresentano l'intervento migliore degli ultimi tre mesi al fine di costituire un governo di unità in quel Paese; condizione indispensabile per attivare un'iniziativa internazionale di supporto ad un lavoro di *State building*.

Tutti però si devono rendere conto che il tempo a disposizione non sarà illimitato e che nel gioco degli specchi i guastatori che lavorano per la destabilizzazione di tutta l'area sono in azione e più tempo essi avranno più possibilità di successo avrà la loro opera. La comunità internazionale, caro Presidente del Consiglio, deve rendersi conto che quella in Libia è anche una lotta contro il tempo e quindi non un minuto può sprecarsi per sostenere la soluzione di quella crisi.

Sappia, signor Presidente del Consiglio, che con questi presupposti, su questa linea, anche in questo passaggio può contare sul consenso convinto del Gruppo del Partito Democratico. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le proposte di risoluzione saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 1 (testo 3).

GAETTI (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 1 (testo 3), presentata dai senatori Zanda, Schifani e Zeller.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 2.

GAETTI (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 2, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 3, per la quale il rappresentante del Governo ha chiesto una riformulazione del dispositivo che consiste nell'aggiunta delle parole: «a continuare». Chiedo al presentatore se intende accoglierla.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, francamente non comprendo la posizione del Governo perché vuol dire non aver capito cosa contiene la proposta di risoluzione da me presentata. La risoluzione recita: «impegna il Governo a rappresentare, in tale sede, un'immagine di credibilità, onestà e pulizia del Paese». Credo che una proposta di risoluzione del genere in un momento normale sarebbe stata ultronea ed inutile: un di più.

Ho presentato la proposta di risoluzione n. 3 quest'oggi alla luce delle vicende di questi giorni, dei tempi recenti che stanno dando del Paese un'immagine esattamente opposta a quella della credibilità, onestà e pulizia.

Se il Governo esprime un parere favorevole a condizione che vengano inserite le parole: «a continuare» dà un segno di continuità che è esattamente l'opposto di ciò che chiedo. Io voglio che il Governo si impegni, con un segnale anche di discontinuità rispetto a come viene attualmente rappresentato all'estero il nostro Paese, a rappresentare un'immagine di credibilità, onestà e pulizia del Paese.

Poiché sono convinto di aver presentato una proposta di risoluzione che dovrebbe essere votata da tutti (non capisco come il Governo possa non accettarla in quanto, da quel che leggo, dovrebbe essere il primo a voler tutelare una simile immagine del Paese), mantengo la formulazione originaria ed invito il sottosegretario Pizzetti ad una riflessione per consentire il mantenimento del testo originale. Diversamente, se venisse respinta, si impegnerebbe il Governo a rappresentare in tal sede un'immagine di non credibilità, di disonestà e di sporcizia. Ma stiamo scherzando? *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il rappresentante del Governo.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Proprio le argomentazioni del senatore Calderoli confermano l'impostazione del Governo. Se non si vuol dare a questa sua proposta di risoluzione un carattere di strumentalità, vanno inserite le parole «continuare a rappresentare», perché noi crediamo che il Governo rappresenti in sede europea, già in questo istante e senza ulteriori sollecitazioni,

un'immagine di credibilità, onestà e pulizia del Paese. Se il senatore Calderoli accoglie la nostra proposta, bene; altrimenti il parere è contrario. *(Applausi dai Gruppi PD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e AP (NCD-UDC)).*

GAETTI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETTI (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Signor Presidente, vista la politica della Lega e l'approvazione del Governo, vorrei che sul termine «pulizia» ci fosse una chiarezza scritta agli atti. Pulizia da cosa?

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 3, presentata dal senatore Calderoli.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 4.

I presentatori accettano la proposta del Governo, che ha espresso parere contrario sulle premesse e chiedo una riformulazione del dispositivo?

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, riteniamo che la proposta di risoluzione debba essere mantenuta nella sua integrità, in quanto ovviamente ha un significato compiuto. Il Governo non può prendere degli impegni a rate. Il tutto, all'interno di un sistema europeo che per noi è molto più serio di quello rappresentato dal Presidente del Consiglio dei ministri, ci impone il mantenimento della proposta di risoluzione così com'è stata impostata.

PRESIDENTE. Il parere del Governo a questo punto?

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Non essendo state accolte le proposte di riformulazione del di-

spositivo, peraltro inizialmente condivise, almeno informalmente, il Governo a questo punto esprime parere contrario.

GAETTI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETTI (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 4, presentata dal senatore Centinaio e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

La proposta di risoluzione n. 5 è stata ritirata.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 6.

I presentatori accettano la proposta di riformulazione del Governo, che ha espresso parere contrario sulle premesse e chiesto una riformulazione della parte dispositiva?

BERNINI (*FI-PdL XVII*). No, signor Presidente, non accogliamo le proposte di riformulazione avanzate dal Governo.

PRESIDENTE. Il parere del Governo è quindi contrario?

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sì, signor Presidente. Ci spiace che non vengano accolte le proposte di riformulazione, perché tutta la parte dispositiva è relevantissima e rappresenta un impegno comune in termini di politica estera, in particolare europea. Stando così le cose, il Governo esprime parere contrario.

GAETTI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETTI (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 6, presentata dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1504) *Disposizioni in materia di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio nonché di comunione tra i coniugi (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Amici ed altri; Centemero ed altri; Moretti ed altri; Bonafede ed altri; Di Lello ed altri; Di Salvo ed altri)*

(82) *PINOTTI. – Disposizioni concernenti lo scioglimento del matrimonio e della comunione tra i coniugi*

(811) *BUEMI ed altri. – Modifiche alla legge 1° dicembre 1970, n. 898, recante disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio*

(1233) *FALANGA ed altri. – Modifiche al codice civile e all'articolo 3 della legge 1° dicembre 1970, n. 898, in materia di scioglimento del matrimonio e della comunione tra i coniugi*

(1234) *LUMIA ed altri. – Modifiche alla legge 1° dicembre 1970, n. 898, recanti semplificazione delle procedure e riduzione dei tempi per l'ottenimento della cessazione degli effetti civili del matrimonio (Relazione orale) (ore 11,48)*

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1504

Stralcio del comma 2 dell'articolo 1 (1504-bis)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1504, 82, 811, 1233 e 1234.

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli articoli ed hanno avuto inizio le dichiarazioni di voto finale.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,51)

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ho già espresso in discussione generale e in sede di esame degli emendamenti, il parere favorevole del Gruppo di Forza Italia, ancorché si è persa l'occasione di votare un provvedimento che avesse una maggiore consistenza e riconoscesse la funzione vera del matrimonio. Non credo che sia giusto, su materie di questo tipo, giocare in termini politici. Pertanto, sebbene sia stato stralciato un comma che era determinante per rafforzare la difesa del matrimonio e della famiglia legittima, noi voteremo ugualmente a favore del provvedimento, perché nella logica della corretta politica, non si ragiona in termini di maggioranze, non si ragiona nemmeno all'interno dei Gruppi secondo un voto di maggioranza, ma si ragiona in termini di libertà di coscienza – ce lo hanno insegnato i Padri costituenti – in particolare quando si tratta di materie che attengono ai diritti delle persone e al riconoscimento della famiglia.

Vede, signor Presidente, l'articolo 3, che è stato invece approvato, modifica l'articolo 191 del codice civile e vorrei solo richiamare l'attenzione di ciascuno di voi sul fatto che nel 1992 commentai (ne troverete traccia anche sul sito della Camera dei deputati) una sentenza della Corte di cassazione che affermava che lo scioglimento della comunione tra i coniugi si verificava solo con la sentenza passata in giudicato. Sin da allora ritenevo che fosse possibile, anche in via interpretativa, riconoscere efficacia di scioglimento della comunione tra i coniugi al provvedimento presidenziale. Oggi lo affermiamo, ma anche qui, signor Presidente, la fretta che l'attuale Governo vuole mettere nell'esame delle leggi, è qualcosa che contrasta con quella che deve essere la regola del Parlamento.

Mi rivolgo anche alla relatrice: noi voteremo questa norma, perché è giusta, ma essa ha bisogno anche di ulteriori modifiche e precisazioni. Con questa norma, abbiamo introdotto il sistema di scioglimento della comunione legale dei beni, anche se devo dire che fu una norma concepita nel 1975, che introduceva la famiglia degli affetti e quindi voleva che l'affetto tra coniugi si trasferisse anche sulla proprietà, ma poiché poi ha dato luogo ad una serie di problemi per le coppie, di fatto è poco usata e quasi tutti scelgono il regime di separazione dei beni.

Facciamo però l'ipotesi che ci sia un'udienza presidenziale a seguito della quale i coniugi, trascorso un anno, durante o dopo il giudizio di divorzio, si riconcilino: restano in regime di separazione dei beni? Come vedete, le prospettazioni sono sempre tante, ma la fretta che impone questo Governo molte volte poi fa nascere, secondo il detto, i gattini ciechi.

Ieri avete votato per lo stralcio del comma 2 dell'articolo 1 perché avrebbe rappresentato plasticamente l'errore commesso alcuni mesi fa, quando abbiamo votato la cosiddetta negoziazione assistita e lo scioglimento del matrimonio davanti all'ufficiale dello stato civile.

Avete tolto cioè quella necessaria pubblicità del matrimonio e la funzione del giudice di scegliere e valutare in concreto se vi sia o meno il rispetto della legge del 1970. Siccome questo non è stato fatto, avete preferito eliminare anche l'articolo 2, che riaffermava i valori della legge del 1970. Vorrei che, prima di pronunciare lo scioglimento di un matrimonio,

vi fosse sempre l'accertamento dell'impossibilità di ricostituzione della comunione familiare. Se così non fosse, infatti, legittimeremmo un coniuge a decidere da solo, specie se è potente economicamente: con l'attuale sistema delle negoziazioni assistite, decide da solo come e quando sciogliere il matrimonio. Ieri avete votato per disciplina di Gruppo, ma rifletteteci e troviamo insieme delle soluzioni ad un panorama che oggi si presenta frastagliato.

Questa norma approvata dalla Camera era piena di errori, e noi l'abbiamo corretta passo per passo all'unanimità in Commissione. Vi erano infatti errori evidenti, anche qui, forse anche in quel caso dovuti alla fretta, altrimenti non posso pensare che avvocati possano commettere errori del genere di quelli commessi nella stesura di quell'articolato.

Cosa devo dire, allora, come Gruppo di Forza Italia? Noi voteremo a favore del provvedimento, ma rivolgo un invito ai Gruppi di maggioranza: non fatevi indurre dal Governo alla fretta; ragioniamo in termini di effettivi diritti e verifiche delle leggi che andiamo a scrivere in materia di diritti delle persone e di tutela della famiglia. Dovremmo farlo sempre.

Ugualmente, signor Presidente, mi auguro che la Conferenza dei Capigruppo o forse anche il Presidente del Senato tengano conto del fatto che siamo qui da giorni a lavorare e scrivere emendamenti: entro stasera dovremmo finire l'esame del disegno di legge anticorruzione, ma vi sembra corretto che il termine per la presentazione degli emendamenti in Aula scada venerdì alle ore 13, quando non inizieremo il loro esame prima di mercoledì o giovedì della prossima settimana? Dico allora che vi è anche un adagiarsi del Parlamento sulle indicazioni del Governo circa questa fretta che non ha senso, perché certamente io, come voi, non ho il testo: stasera e domani sera o notte dovremo scrivere gli emendamenti sulla base del nulla.

Credo che non possa mancare un po' di correttezza e di riflessione, perché scrivere un emendamento in relazione alla norma, senza valutarne le conseguenze, porta a questo. Soltanto in Aula mi sono reso conto anch'io che avevamo mancato di disciplinare la possibilità della riconciliazione nel corso dello stesso giudizio di separazione. Dovevamo confermare questa soluzione e, anche in quel caso, dire che restava separazione, ma l'avremmo discusso e valutato e avremmo dato una risposta effettiva. Così, invece, non si riesce a lavorare: mi auguro che il Presidente voglia riconsiderare quel termine del venerdì alle ore 13 per il deposito degli emendamenti in Aula, che altrimenti a volte saranno scorretti, a volte saranno stati presentati soltanto per fare numero, senza però dare un contributo effettivo alla risoluzione. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

MARTINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINI (PD). Signor Presidente, il Gruppo del Partito Democratico voterà a favore di questo disegno di legge, convinto che esso produrrà

un passo avanti importante nella legislazione italiana in materia di divorzio, verso la soluzione di questioni fortemente sentite da fasce significative della nostra popolazione. Questa legge sarà anche un modo di costruire una maggiore sintonia con sensibilità molto diffuse e con l'opinione reale e concreta di tante persone.

Voteremo sì perché la legge, così come esce oggi dal Senato, contiene norme giuste, necessarie ed attese, e questi tre elementi insieme ne fanno una legge positiva e progressiva, la cui esigenza è presente nell'agenda parlamentare – non dimentichiamolo – dal 2003: sono stati, quindi, necessari dodici anni per completare questo passaggio.

La riduzione dei tempi della separazione era ed è necessaria e giusta. Gli aspetti positivi sono stati indicati da molti intervenuti di tutti i Gruppi politici. Li riassumo in tre punti essenziali.

Primo punto: innanzitutto, ridurre le ferite della separazione. Spesso essa diventa il momento più critico di tutta la vicenda. I tempi lunghi dello scioglimento del matrimonio alimentano il conflitto più che la riscoperta della solidarietà, e sono, nella maggior parte dei casi, un aggravio psicologico di dolore e sofferenza per i figli minori. Al contrario, la riduzione dei litigi in tribunale favorisce spesso il benessere dei figli minori. Non è, dunque, tenendo lunghi i tempi della separazione che si favorisce il possibile ripensamento e riavvicinamento, né si offrono tutele e speranze ai figli minori. Portare i tempi a dodici e sei mesi non è dunque un provvedimento contro il matrimonio, ma al contrario il modo più coerente per vedere se se ne creano altri, più voluti, più consapevoli e – si spera – più felici e più solidi, e che su questa base nascano famiglie più unite e più figli.

Secondo punto: la legge colloca l'Italia più in linea con gli altri Paesi europei, riducendo le distanze in termini legislativi e di efficienza amministrativa. Potremo così evitare i disagi dei viaggi all'estero di quei nostri concittadini che pensano di risolvere i loro problemi appoggiandosi alle legislazioni di altri Stati più che alle nostre; il che non è mai un segno positivo di adesione e condivisione. In questo senso ci spingono del resto molte specifiche sollecitazioni dell'Unione europea, di cui vogliamo, sul piano generale, diventare fattore di sviluppo e di dinamismo.

Terzo punto: il provvedimento semplifica, sburocratizza, rende meno costose le cause, alleviando le famiglie e le persone e dimostrando che l'idea forza di uno Stato più facile, più leggero, più amico può funzionare ovunque, e non solo a proposito di tasse e di permessi di edificazione. È dunque un provvedimento giusto e necessario. Rappresenta anche un punto di condivisione ampio tra le forze politiche; lo è stato alla Camera (con il voto di quasi il 90 per cento dei deputati) e penso lo sarà anche oggi al Senato.

Un provvedimento necessario e positivo, anche se ancora non del tutto risolutivo. Restano i tempi lunghi della giustizia civile. Non li abbiamo ovviamente risolti con questa legge e ci vorranno altri incisivi provvedimenti.

Quanto dura in Italia, ancora oggi, una causa di separazione e poi quella di divorzio? Credo per questo sia ancora fuorviante parlare di divorzio lampo. Se contiamo i tempi totali, sommando le diverse fasi della procedura, siamo sempre a diversi anni, e lo saremo ancora per tanto tempo. In ogni caso si tratta di un passo avanti importante nel merito, per il segnale culturale che dà e per il contesto legislativo che evoca.

Questa legge ci conferma che siamo dentro un contesto di movimento. La legislatura sta affrontando finalmente i temi dei diritti umani e civili, personali e sociali. Lo fa cercando di smuovere situazioni che si erano bloccate da molto tempo e di tenere insieme innovazione e condivisione, come è giusto e per molti aspetti inevitabile che sia.

Noi vogliamo leggerlo anche come un provvedimento che si inserisce in un generale processo di dinamizzazione della cultura e della società italiane. A questo processo non contribuiamo solo noi; ci sono anche movimenti internazionali che, direttamente o indirettamente, spingono nella direzione di una maggiore apertura culturale, di un'innovazione più accentuata anche sui grandi temi antropologici e sociali.

Ho già detto delle sollecitazioni che vengono dall'Unione europea, su molti terreni. Potrei citare la nuova vigorosa campagna dell'amministrazione americana sul tema delle migrazioni, e soprattutto la spinta riformatrice che ha caratterizzato i primi due anni del pontificato di papa Francesco, la cui direzione di marcia è quella di affrontare con decisione i nodi, anche quelli più scabrosi, dal punto di vista delle persone, cercando di collegare meglio i precetti alla realtà nuova delle idee, delle sensibilità e dei comportamenti dei cittadini di oggi.

Se guardiamo poi all'Italia, notiamo, accanto alle discussioni sui diritti civili, la nuova centralità di temi come la scuola, i beni culturali, il terzo settore. Si può opinare sulle singole soluzioni, ma è onesto rilevare che queste tematiche spingono per una concezione più aperta e moderna della realtà che ci circonda.

La gran parte di questi segnali ci dice che dalla crisi profonda che ancora travaglia la nostra economia e la nostra società, che è anche senza dubbio una grande crisi culturale, si esce con un nuovo movimento generale, che riguardi tutte le sfere sociali, dall'economia all'ambiente, dalla cultura ai comportamenti collettivi. I valori fondanti di questa fase devono essere consapevolezza, responsabilità, innovazione. La crisi non deve trovarci fermi, indecisi, rassegnati. Non sono tra coloro che tessono l'elogio incondizionato del «correre purchessia». Penso, anzi, che riflessione, ponderazione e profondità di pensiero siano attrezzi che continueranno a servire. Ma un nuovo maturo dinamismo, anche sui temi civili e sociali, non è in ogni caso aggirabile; è una delle condizioni della nostra uscita positiva dalla crisi.

C'è un nesso tra l'impulso economico e sociale, lo scossone da dare su questi terreni, e quello che produce innovazione e cambiamento sui valori etici essenziali. Non è infatti solo con le leggi che otterremo i cambiamenti necessari. Non è il piano-programma, non sono i finanziamenti che risolvono tutto. È indispensabile che si esprima anche la forza di

una cultura più aperta, più ricettiva, più mobile, che sappia tenere lontane paure, furbizie, ipocrisie, che sono le tossine più pericolose nel complesso metabolismo sociale e culturale.

Sintonia con il Paese vuol dire anche questo: creare un nesso evidente e virtuoso tra riforme e diritti, perché l'una cosa aiuti l'altra. Acquisiamo dunque questa legge e andiamo avanti con decisione sugli altri temi in agenda.

Sul divorzio diretto ha detto parole chiare, ieri pomeriggio, il capogruppo del Partito Democratico Luigi Zanda. Dello stralcio prendiamo la parte che può ancora unire: riflettere meglio, approfondire, guardare meglio dentro. Se fosse solo un modo per archiviare il tema, sarebbe un impoverimento della discussione, un esito negativo che il Gruppo del PD non condivide. Si è aperta in realtà una discussione feconda. Il passaggio della separazione è sempre e comunque necessario ed utile? O ci possono essere situazioni, ben delimitate, in cui si può saltare? Vi è stato al riguardo un dibattito impegnato, ma non unitario. La specificità italiana, e la concezione della separazione come fase che può essere utile, da un lato; l'idea che in certe situazioni la fase sia inutile e pesante, e che l'attesa possa frustare nuovi progetti, più fortunati e promettenti, dall'altra. Ci sono elementi di valore in tutte e due le posizioni, e forse qualche sintesi si può trovare.

L'auspicio è che la discussione possa andare avanti, che il Governo svolga un ruolo di stimolo e di sintesi, che noi stessi sappiamo trovare ulteriori punti di convergenza oltre quello, pur avanzato e prezioso, che positivamente sigliamo oggi.

Concludo con un vivo ringraziamento alla relatrice senatrice Filippin, per il lavoro svolto e per l'intelligenza della sua conduzione, ai membri della Commissione giustizia e a tutte le colleghe e i colleghi che hanno alimentato questa importante discussione. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Saluto ad una rappresentanza dell'Istituto agrario di Osasco (TO)

PRESIDENTE. Saluto la direttrice ed una rappresentanza dell'Istituto agrario di Osasco, in provincia di Torino, che assistono ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1504, 82, 811, 1233 e 1234 (ore 12,08)

MARINELLO *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MARINELLO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, voterò diversamente rispetto al mio Gruppo di appartenenza, convinto come sono che nel nostro Paese, e non solo, si stia scientemente operando per il dissolvimento della famiglia, che è un bene laico, non confessionale, che dovrebbe stare a cuore a chiunque, a qualsiasi forza politica si appartenga. Pertanto, mi rifaccio a quanto già da me dichiarato in discussione generale.

Do atto che una posizione fortemente sostenuta dal mio Gruppo e sposata da gran parte dei parlamentari di quest'Aula ha evitato con il voto di ieri – mi riferisco allo stralcio del comma 2 dell'articolo 1 – la iattura del cosiddetto divorzio immediato e di questo ringrazio tutti i colleghi senatori e in particolare il presidente del mio Gruppo, senatore Schifani.

Purtroppo sono stati ritirati emendamenti che avrebbero ulteriormente migliorato il testo: mi riferisco, in particolare, a quelli a prima firma del senatore Giovanardi. Spesso in politica la mediazione porta sulla strada della riduzione del danno.

Mi rendo conto che la mia è una posizione assolutamente minoritaria in quest'Aula, ma dà voce e cittadinanza a milioni e milioni di cittadini che sicuramente non condividono questo provvedimento nel suo complesso. Provvedimento, signor Presidente, che non posso, non debbo e non voglio sostenere: conseguentemente dichiaro il mio voto contrario. (*Applausi dei senatori D'Ambrosio Lettieri e Rizzotti*).

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, anch'io esprimo un voto in dissenso dalla posizione del Gruppo. Lo dico con grande rispetto e avendo apprezzato il lavoro svolto dal senatore Caliendo e dal presidente Palma su un tema delicato.

Voterò contro il provvedimento, per le ragioni che abbiamo esposto sia in sede di discussione generale, sia in sede di illustrazione di emendamenti, pur comprendendo lo spirito dei tempi e la richiesta di accorciamento dei tempi del divorzio. Ho personalmente anche apprezzato che il nostro Gruppo abbia avuto la possibilità di esprimersi liberamente sullo stralcio: stavo presiedendo in quel momento i lavori, quindi, per ragioni funzionali, non ho potuto esprimere il mio voto, ma lo stralcio di quel comma è stato un fatto positivo.

Premesso che non è obbligatorio sposarsi e che non è una questione confessionale o religiosa (il matrimonio fa parte della Costituzione e dell'ordinamento civile dello Stato), la banalizzazione di questo vincolo non aiuta, secondo me, l'organizzazione della società, posto che i tempi del divorzio si sono ampiamente ridotti nel corso degli anni, con interventi legislativi reiterati che hanno modificato la legislazione originaria del 1970.

Nei giorni scorsi abbiamo discusso di aspetti significativi riguardanti la famiglia in senso lato: adozioni, condizioni dei minori e, appunto, ora, matrimonio; torneremo a discutere su altri aspetti che intrecceranno unioni civili, adozioni e quant'altro.

Siccome io ritengo che difendere un'impostazione tradizionale della società sia legittimo quanto sostenere tesi diverse, che non criminalizzo affatto, voglio affermare, anche nella sede parlamentare, la mia opinione e il mio pensiero. Ritengo sia un diritto di ciascuno sostenere le proprie opinioni e lasciare agli atti il proprio pensiero, nel libero confronto della democrazia del Parlamento e dei diritti. Per queste ragioni voterò contro il provvedimento in esame. (*Applausi dei senatori D'Ambrosio Lettieri e Mandelli*).

GAETTI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETTI (M5S). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge n. 1504, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*). (*Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII, AP (NCD-UDC), Misto-SEL e Misto*).

Risultano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 82, 811, 1233 e 1234.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Alla luce dell'andamento dei lavori delle Commissioni 6ª e 10ª sul decreto-legge di riforma delle banche popolari, la seduta pomeridiana di oggi non avrà luogo. Come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo di ieri, il relativo spazio sarà riservato ai lavori delle Commissioni.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

BLUNDO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLUNDO (M5S). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 21 gennaio 2014, in sede di discussione dell'Atto Senato n. 925, contenente le deleghe al Governo in materia di pene detentive non carcerarie e di riforma del sistema sanzionatorio, è stato approvato l'emendamento 2.217 (testo 2), a mia prima firma, confluito poi nell'identico emendamento 2.214 (testo 2), del relatore Casson, con il quale si è trasformato l'omesso versamento dei contributi INPS per conto dei lavoratori da parte del datore di lavoro da reato ad illecito amministrativo, a patto che lo stesso non ecceda il limite di 10.000 euro annui. Nello stesso emendamento è stato ribadito che il datore di lavoro non risponde a titolo di illecito amministrativo se provvede al versamento entro il termine di tre mesi dalla contestazione.

Con questo breve intervento di oggi, signor Presidente, vorrei sollecitare il Governo all'esercizio tempestivo di tale delega, visto che molti tribunali italiani, tra cui quelli di Bari e di Asti, hanno già applicato la norma su due imprenditori che in passato si sono trovati nella condizione di non poter versare contributi per un valore di 6.000 euro, facendo per loro venir meno la responsabilità penale per l'omesso versamento. Più specificamente, il tribunale di Asti ha specificato che la legge delega non si limita a disciplinare i rapporti interni tra Governo e Parlamento, ma costituisce una fonte direttamente produttiva di norme giuridiche.

Concludendo, signor Presidente, dal 2008 a oggi si sono verificati casi drammatici di imprenditori che, colpiti duramente dalla crisi, non sono stati nelle condizioni di ottemperare agli obblighi contributivi imposti dalla legge a favore dei lavoratori, anche riguardo a piccole cifre, e per questo sono stati destinatari di sentenze penali di condanna che hanno prodotto per quelle imprese l'applicazione di norme stringenti per l'eventuale ricezione del DURC, peggiorando la possibilità e la capacità delle stesse di stare sul mercato. Per questi motivi, torno a sollecitare il Governo ad un esercizio tempestivo della delega. Non possiamo continuare a permettere che avvengano interpretazioni diverse tra un tribunale e l'altro d'Italia. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

FATTORI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FATTORI (M5S). Signor Presidente, vorrei ricordare che il 6 marzo scorso Silvio Paoselli, il mugnaio buono delle terre intorno a Rieti, ha lasciato la sua famiglia e i suoi amici del mercato contadino dei Castelli ro-

mani e Capannelle. Il suo corpo lo hanno ritrovato nelle acque del lago del Salto, purtroppo trascinato dalle sue correnti.

Silvio si è ucciso perché ha appreso di aver perso definitivamente il possesso del suo frantoio/mulino sperimentale Mola di Mezzo di Contigliano, che è stato pignorato e messo all'asta dalle banche, ma non solo. Silvio ha perso ogni speranza e voglia di vivere dopo avere assistito impotente e sgomento, non solo alla perdita del suo mulino, ma anche allo smantellamento dei preziosi macchinari agricoli antichi che, con amore e sacrificio, aveva raccolto nella sua «casa dell'agricoltura», realizzata nel suo mulino nel Reatino.

Silvio aveva dedicato tutta la sua vita a dare esistenza ad un sogno, cioè a ricostruire le memorie delle antiche pratiche colturali e artigianali antiche per coniugarle con le moderne tecniche agronomiche, finalizzate al recupero dei grani antichi che, purtroppo, sono stati espulsi dal ciclo produttivo dell'agroindustria. Silvio aveva addirittura ancorato le sue sperimentazioni in ricerca agronomica con l'Università di Perugia nei campi sperimentali del Reatino, mettendo a disposizione degli utenti finali le sue sperimentazioni.

La tragica parabola del mugnaio Silvio sembra realizzare il disegno di un singolare destino individuale: una grande passione spenta dalla crudeltà delle banche e della società moderna. In realtà assurge a caso emblematico di una grave crisi che ha investito tutto il settore primario. Sono esasperati i piccoli produttori agricoli ed i piccoli trasformatori che in questo momento di crisi, schiacciati tra la tirannia della grande distribuzione e l'indifferenza delle istituzioni, trovano uno sbocco alla loro crisi solo grazie al rapporto diretto con il consumatore, quindi in questi mercatini dai produttori al consumatore.

Io vi voglio rendere edotti di un'iniziativa che il Consorzio agroalimentare di filiera corta e dei mercati agricoli ha attuato. È una petizione con delle firme per incanalare l'energia di una protesta che potrebbe prendere sviluppi imprevedibili. Almeno i Capigruppo dovrebbero aver ricevuto il testo di questa petizione, che si articola in tre punti.

Il primo punto chiede la condivisione della storia di Silvio, perché non rimanga una storia fine a se stessa ma serva per prendere provvedimenti. In secondo luogo, sia la famiglia di Silvio che i mercati agricoli chiedono l'acquisizione del mulino frantoio di Mola di Mezzo da parte dell'Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura nel Lazio per fare in modo che un sogno non sia soggetto alla speculazione.

Il terzo punto chiede la costituzione di un fondo di solidarietà e di un sistema di salvaguardia a favore dei piccoli imprenditori e produttori agricoli, che rischiano in questo momento di perdere i beni aziendali con cui sopravvivono.

Io chiedo sia alla Presidenza sia alle varie Commissioni di aderire a questa petizione, che io porterò in Commissione agricoltura, per dare ai lavoratori del nostro Paese il segno che le istituzioni ci sono.

Se possibile, vorrei inoltre chiedere di osservare – se non chiedo troppo – qualche istante di silenzio per Silvio.

PRESIDENTE. Senatrice Fattori, io aderirei volentieri a questo suo ultimo invito, ma preferisco che tali manifestazioni avvengano in un'Aula con una presenza numerica diversa rispetto a quella che vedo ora.

Pertanto, se lei vorrà, potrà riproporre lo stesso invito ad inizio seduta, con condizioni numeriche diverse. Lo ritengo un segno di rispetto nei confronti della persona di cui si parla.

FATTORI (M5S). Signor Presidente, naturalmente accetto la sua indicazione. Vorrei però far notare che la seduta non è conclusa. Sono le 12,20, e si suppone che tutti i senatori seguano fino alla fine i lavori dell'Aula, dal momento che è per questo che ci pagano. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

NUGNES (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES (M5S). Signor Presidente, dopo le affermazioni del *Premier* nel suo intervento di ieri alla Scuola superiore di polizia a Roma e dopo le votazioni sugli emendamenti in 1ª Commissione sul disegno di legge Madia e le stesse parole del Ministro, con l'attuazione della delega PA che farà scendere i corpi di polizia da cinque a quattro, lo sciagurato assorbimento del Corpo della Guardia forestale dello Stato in altre forze sembra cosa certa.

Noi ci associamo al sentimento del sergente Costa che si dice senza parole e che con tanta tristezza e amarezza dice di comprendere ormai che per tanti l'ambiente non è una priorità.

Ma noi non ci arrediamo. Siamo altrettanto amareggiati ma consapevoli che tutto questo non è inevitabile. Questo Governo vuole solo compiacere quanti chiedono di togliere controlli ai propri traffici e ai propri illeciti per favorire sempre il profitto, di pochi contro il benessere di tutti.

Basti pensare che secondo il Rapporto ecomafie 2014 di Legambiente il Corpo forestale dello Stato ha nel 2013 svolto oltre 11.000 inchieste ambientali, la Polizia di stato che non è polizia specialistica 65! E che l'Eu-just, che ci chiede i reati ambientali nel codice penale da decenni, ci chiede da altrettanto tempo, anche un corpo nazionale di polizia ambientale specializzato e coordinato a livello europeo con le altre forze nazionali; e questo Governo cosa pensa di fare? Di smantellare il Corpo forestale dello Stato, perché di questo si tratta: disperdere conoscenze e specializzazioni e di ammazzare il controllo, già ai minimi termini, dei territori

Noi abbiamo un'altra proposta, esplicitata in una proposta di legge prima e in una mozione, depositata a dicembre al Senato. Chiediamo di discutere questi atti al più presto. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. È presente nelle tribune una rappresentanza di studenti e docenti dell'Istituto comprensivo «Giovanni Pascoli» di Silvi, in provincia di Teramo, che stanno assistendo alla conclusione dei nostri lavori, ai quali rivolgiamo il nostro saluto. (*Applausi*).

Per la risposta scritta ad interrogazioni

PUGLIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signor Presidente, intervengo per sollecitare l'interrogazione 4-02094, depositata il 17 aprile dello scorso anno, con la quale chiediamo al Ministero del lavoro e delle politiche sociali di essere un po' più attento, e quindi di darci anche delle risposte, in riferimento all'operato dell'Ufficio di collocamento obbligatorio che gestisce una serie di cittadini che, per problemi fisici o familiari, sono considerati persone a rischio. Si tratta di uno strumento sociale molto importante ma bisogna farlo funzionare, bisogna rispettare per filo e per segno le regole.

Chiediamo inoltre di controllare che non vi siano manomissioni nella gestione degli elenchi. Sappiamo, infatti, che ogni persona inserita in elenco in posizione elevata dovrebbe essere assunta prima di chi si trova in basso. Bene: noi abbiamo chiesto al Ministero un approfondimento oltre che di verificare se nei *log*, cioè nei codici elettronici che rilevano se vi è stata o meno manomissione dei dati, risulta che vi sia stato effettivamente qualcuno che ha fatto passare qualche persona al di sopra di altre che ne avevano diritto. È una questione che potrebbe sembrare di nicchia, come si suol dire, ma non lo è perché è molto importante.

Dobbiamo assolutamente ascoltare il popolo e fare in modo di contrastare, almeno noi, l'arroganza del potere. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

RUVOLO (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUVOLO (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signor Presidente, grazie per avermi dato questa opportunità. Anch'io ho presentato una interrogazione nel marzo 2014 al Ministro per le infrastrutture – ahimè – senza risposta dopo un anno.

Annuncio ora la presentazione di un'altra interrogazione, la 4-03656, in ordine ai lavori della strada statale 640 che collega Agrigento a Caltanissetta che, come recito nell'interrogazione, sembrano la tela di Penelope.

Cosa accade in quei territori, Presidente? Accade regolarmente che aprono un tratto di strada e dopo soli due mesi lo chiudono a causa di una frana, di uno smottamento o di lavori non perfettamente compatibili con quanto previsto dal capitolato. Peraltro, i lavori dovevano essere consegnati già nel settembre 2014 e a mesi di distanza ancora non se ne parla. Inoltre, ho denunciato che sotto alcuni ponti si stanno realizzando lavori non perfettamente in regola (denuncia avvenuta esattamente il 9 settembre 2014) ed essendo stato udito in Commissione lavori pubblici il presidente dell'ANAS, dottor Ciucci, ho posto allo stesso, tra le tante domande, anche quella sui lavori relativi alla strada statale 640, ma, forse per ragioni di tempo, non mi ha potuto rispondere.

Chiedo quindi a lei, signor Presidente, dopo che ho presentato un'interrogazione nel marzo 2014 che oggi, 18 marzo 2015, ho riproposto, se mai potrò avere una risposta. Spero non succedano scandali su scandali anche per questa realtà.

PRESIDENTE. Senatore Ruvolo, confidiamo nell'interessamento del sottosegretario Pizzetti affinché solleciti i suoi colleghi a rispondere all'interrogazione in oggetto.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 19 marzo 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 19 marzo, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazione sul parere espresso dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 gennaio 2015, n. 3, recante misure urgenti per il sistema bancario e gli investimenti (1813) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 gennaio 2015, n. 3, recante misure urgenti per il sistema bancario e gli investimenti (1813) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

2. GRASSO ed altri. – Disposizioni in materia di corruzione, voto di scambio, falso in bilancio e riciclaggio (19).

– LUMIA ed altri. – Disposizioni in materia di contrasto alla criminalità mafiosa: modifiche al codice penale in materia di scambio elettorale politico-mafioso e di autoriciclaggio (657).

– DE CRISTOFARO ed altri. – Modifiche al codice civile in materia di falso in bilancio (711).

– AIROLA ed altri. – Disposizioni per il contrasto al riciclaggio e all'autoriciclaggio (846).

– CAPPELLETTI ed altri. – Modifiche al codice penale in materia di concussione, corruzione e abuso d'ufficio (847).

– GIARRUSSO ed altri. – Disposizioni in materia di corruzione nel settore privato (851).

– BUCCARELLA ed altri. – Disposizioni in materia di falso in bilancio (868).

– LUMIA ed altri. – Modifiche al codice penale in materia di trattamento sanzionatorio dei delitti di associazione a delinquere di tipo mafioso, estorsione ed usura (810).
(*Svolgimento della relazione*).

La seduta è tolta (ore 12,31).

Allegato ACOMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO
DEL 19 E 20 MARZO 2015**PROPOSTE DI RISOLUZIONE NN. 1, 2, 3, 4, 5 E 6****(6-00090) n. 1 (18 marzo 2015)**

ZANDA, SCHIFANI, ZELLER

V. testo 2

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 19 e 20 marzo 2015,

le approva.

(6-00090) n. 1 (testo 2) (18 marzo 2015)

ZANDA, SCHIFANI, ZELLER

V. testo 3

Il Senato,

premesso che:

la riunione del Consiglio europeo che si terrà a Bruxelles il 19 e 20 marzo 2015 avrà in agenda i temi della crescita e dell'occupazione, gli orientamenti per la costruzione di un'Unione dell'energia nonché le questioni di politica estera, in particolare quelle relative al processo del partenariato orientale, alla crisi libica e alla situazione ucraina;

per quanto attiene alla situazione economica, gli sviluppi dell'eurozona sono positivi, con una ripresa che dovrebbe gradualmente ampliarsi e rafforzarsi anche grazie all'efficacia delle misure di politica monetaria e al calo del prezzo del petrolio che alimentano un circolo virtuoso, rafforzato dal deprezzamento dell'euro dei confronti del dollaro e delle altre valute;

il programma ampliato di acquisti mensili di attività finanziarie avviato dalla BCE lo scorso 9 marzo, che ammonterà nell'insieme a 60 miliardi di euro e, secondo le intenzioni, sarà effettuato almeno fino a settembre 2016, conferma il cambio di approccio nelle politiche europee degli ultimi mesi, conseguente anche alla incisiva azione portata avanti dal Governo nel corso del semestre italiano di Presidenza del Consiglio UE:

gli assi prioritari di questo cambiamento si compendiano nella presa d'atto che le misure di consolidamento fiscale richieste agli Stati membri non sono sufficienti, da sole, per permettere il ripristino di un clima di fiducia e di prosperità per i Paesi interessati, ma serve anche un ampio ventaglio di riforme strutturali e un vigoroso piano di investimenti;

secondo le previsioni, il *quantitative easing* sosterrà nel lungo periodo il deludente andamento dell'inflazione, che mostra indicatori per l'area euro ai minimi storici, e riuscirà a stimolare consumi e investimenti, determinando sostanziali benefici per l'economia reale dell'Unione nel medio lungo periodo per quanto riguarda le condizioni di offerta del credito e il deprezzamento del cambio e, conseguentemente, le esportazioni;

è essenziale che gli stimoli dovuti alla politica monetaria siano sostenuti a livello nazionale dalla rapida attuazione di riforme volte a creare un ambiente più favorevole agli investimenti, come ha sottolineato il ministro Pier Carlo Padoan; la flessibilità di bilancio recentemente accordata all'Italia, con un taglio strutturale del rapporto *deficit*/PIL pari allo 0,25 per cento (poco meno di 4 miliardi di euro) in luogo dello 0,5 per cento, ha riconosciuto il particolare sforzo in tema di riforme strutturali in un quadro macroeconomico avverso, confermando la credibilità e l'efficacia dell'azione del Governo;

tra gli orientamenti strategici per gli Stati membri ai fini dell'elaborazione dei programmi nazionali di riforma e dei programmi di stabilità e convergenza ai fini del semestre europeo, tema all'ordine del giorno del prossimo Consiglio europeo, prioritario è il rilancio degli investimenti, il cui volume nell'Europa a 15 è sceso nel 2014 di circa 200 miliardi di euro (di cui poco meno di un terzo nella sola Italia);

per sostenere gli investimenti è essenziale una efficace implementazione del Piano di investimenti per l'Europa e, in particolare, del Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS), che attraverso l'utilizzo di strumenti finanziari innovativi – essenzialmente una garanzia di 21 miliardi di euro, provenienti per 16 miliardi dal bilancio UE e per 5 miliardi dalla BEI – ha il compito di promuovere progetti in grado di attrarre investitori privati;

dati i limitati margini di manovra nei bilanci di molti Stati membri, grande rilevanza per il successo del Piano avranno gli incentivi per gli Stati a partecipare al finanziamento e il modo in cui eventuali contributi saranno trattati nell'ambito delle regole fiscali europee: ferma restando l'applicazione della "clausola degli investimenti", resta da stabilire se dal calcolo del disavanzo pubblico potrà essere scomputato l'intero flusso annuale dei cofinanziamenti, più incentivante, o la sola differenza rispetto all'anno precedente;

sarebbe opportuno promuovere alcune modalità in grado di garantire maggiore efficacia al Piano, quali l'individuazione e la pubblicizzazione di un novero di progetti economicamente fattibili, in modo da consentire al settore privato di selezionare quelli per i quali una partecipazione sarebbe mutualmente vantaggiosa, e la standardizzazione e l'armonizzazione dei progetti che consentirebbe, tra l'altro, di raggruppare quelli

simili facendo così massa critica e rendendoli più attraenti per i finanziatori;

appare positiva la decisione della Cassa depositi e prestiti di contribuire al Piano Juncker investendo 8 miliardi di euro su diverse iniziative, articolate nei settori previsti dal Piano stesso ed in particolare per favorire il credito alle PMI, la *Digital economy*, il sistema delle infrastrutture di trasporto e dell'energia;

lo scorso 10 marzo l'Ecofin ha concordato la sua posizione negoziale in merito a una proposta di regolamento relativa al FEIS per quanto riguarda modalità di finanziamento, *governance* e individuazione dei progetti; l'accordo è stato raggiunto essenzialmente su due aspetti: nessun legame tra entità del contributo al piano e ammontare dei finanziamenti ottenibili da ciascun paese e destinazione a progetti non immediatamente profittevoli per gli investitori privati, ma strategici per la crescita, come quelli relativi a trasporti, energia, infrastrutture a banda larga, istruzione, sanità, ricerca e finanziamento del rischio per le PMI;

l'energia, all'ordine del giorno del Consiglio europeo di marzo, rappresenta un settore strategico per assicurare una crescita a breve termine e creare posti di lavoro, e al contempo produrre benefici economici a lungo termine e migliorare le prestazioni ambientali dell'economia dell'UE: l'Unione europea è il primo importatore di energia al mondo: importa il 53 per cento del proprio fabbisogno con un costo di circa 400 miliardi di euro all'anno, inoltre in Europa i prezzi all'ingrosso dell'elettricità e del gas sono più elevati, rispettivamente, del 30 per cento e del 100 per cento rispetto a quelli praticati negli USA;

la Commissione europea, rispettando l'invito contenuto nelle conclusioni dello scorso Consiglio europeo, ha adottato una strategia quadro per dare un significativo impulso al completamento del mercato unico dell'energia in Europa e al contempo per sostenere la politica comunitaria in materia di adattamenti climatici e tutela del territorio, illustrando, lo scorso 25 febbraio, le azioni da intraprendere per realizzare un'Unione della energia, che figura tra i traguardi prioritari da raggiungere per il 2020, e per la quale si stima che occorrerà investire oltre 1.000 miliardi di euro entro la medesima data;

per l'Unione dell'energia sono necessari la riorganizzazione del mercato dell'elettricità al fine di renderlo più interconnesso, la rivisitazione degli interventi dello Stato nel mercato interno con l'eliminazione dei sussidi che hanno ripercussioni negative sull'ambiente, la priorità per l'efficientamento energetico e la transizione verso una società a basse emissioni di CO₂: ad oggi nel comparto delle energie rinnovabili, le imprese dell'UE hanno un fatturato annuo di 129 miliardi di euro e danno lavoro a più di un milione di addetti, la sfida consiste pertanto nel conservare il ruolo guida dell'Europa negli investimenti globali per le energie rinnovabili;

l'Unione dell'energia dovrà assicurare che i cittadini beneficino di prezzi accessibili e competitivi, grazie ad un approvvigionamento energetico più sicuro e a una produzione sostenibile, con un maggiore livello di

concorrenza e una più ampia scelta per tutti i consumatori: è necessario, pertanto, che il Piano Juncker sostenga gli Stati membri, le regioni, i governi locali e le città negli investimenti in efficienza energetica di edifici, energia rinnovabile, reti intelligenti o trasporti urbani sostenibili; in Europa, infatti, il 75 per cento del parco immobiliare è a bassa efficienza energetica e il 94 per cento dei trasporti dipende dai prodotti petroliferi, di cui il 90 per cento importati;

una rete europea dell'energia adeguatamente interconnessa potrebbe generare risparmi fino a 40 miliardi di euro l'anno per i consumatori: l'UE ha stilato un elenco di 137 progetti in materia di energia elettrica, fra cui 35 di interconnessione elettrica, in grado di ridurre a 2 il numero degli Stati membri non adeguatamente interconnessi, tra i quali l'Italia, dagli attuali 12 Stati che non soddisfano l'obiettivo minimo di interconnessione;

nell'attuale fase, in particolare, è necessario introdurre una clausola di solidarietà per ridurre la dipendenza da singoli fornitori potendo fare pieno affidamento sui paesi vicini, soprattutto in caso di perturbazioni dell'approvvigionamento energetico, collegando le infrastrutture e unendo il potere negoziale nei confronti dei Paesi terzi: se il prezzo per l'energia dall'Est diventasse troppo alto, sia in termini commerciali che politici, l'Europa dovrebbe essere in grado di passare molto rapidamente ad altri canali di approvvigionamento;

considerato che:

la crisi libica rappresenta oggi una delle principali sfide per la Comunità internazionale che rischia di condizionare la stabilità e la sicurezza dell'intera regione del Mediterraneo laddove le esistenti divisioni e la sfiducia reciproca tra i principali attori stanno avvantaggiando gruppi terroristici come Daesh nel consolidare la propria presenza in Libia, minando la sicurezza del Paese e ponendo serie sfide ai vicini e all'intera regione;

l'Italia ha sostenuto fin dal primo momento, con ferma determinazione, anche in ambito europeo, il processo di dialogo inclusivo sponsorizzato dalle Nazioni Unite che ha preso il via a Ginevra e che, da ultimo, ha fatto segnare una nuova tappa nei giorni scorsi in Marocco;

sulla crisi ucraina, invece, il prossimo Consiglio europeo sarà chiamato a confermare il sostegno all'attuazione dell'Accordo raggiunto lo scorso 12 febbraio a Minsk dai *leader* di Federazione Russa, Ucraina, Francia e Germania, ponendo particolare accento sulla necessità di un monitoraggio attento e puntuale dei contenuti delle intese ed esigendo da tutte le parti coinvolte coerenza, impegno, efficacia e trasparenza, a partire dalla garanzia del libero accesso degli osservatori OSCE a tutte le aree di conflitto;

sullo sfondo di questa crisi e delle inevitabili ripercussioni dei suoi sviluppi sull'azione esterna dell'UE nei confronti dei vicini dell'Europa orientale e del Caucaso, il prossimo Consiglio europeo del 20 marzo sarà chiamato inoltre a discutere ed adottare Conclusioni sulla preparazione del vertice del partenariato orientale, cui partecipano i Capi di Stato

o di Governo dei Paesi UE e dei sei Paesi del vicinato orientale (Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Georgia, Moldova e Ucraina) in programma a Riga il 21-22 maggio prossimi,

impegna il Governo:

quanto ai temi economici e della crescita:

a favorire l'adozione del regolamento sul Fondo europeo per gli investimenti strategici entro il mese di giugno, affinché i suoi effetti possano quanto prima pienamente dispiegarsi, anche nell'ottica di contrastare al meglio la disoccupazione e le conseguenze sociali della crisi;

a sostenere l'accordo raggiunto dall'Ecofin di concentrare gli investimenti del Piano nei settori cruciali relativi a trasporti, energia, infrastrutture a banda larga, istruzione, sanità, ricerca e finanziamento del rischio per le PMI;

a garantire una adeguata assistenza tecnica per l'elaborazione dei progetti, l'utilizzo delle risorse e l'accesso ad altre fonti di finanziamento pubbliche e private e a promuovere adeguate forme di selezione e pubblicazione dei progetti per stimolare la partecipazione dei finanziatori privati;

a sostenere l'esclusione dai saldi rilevanti ai fini del rispetto del Patto di stabilità e crescita e degli altri obblighi comunitari l'intero flusso annuale dei contributi che gli Stati membri effettueranno al Fondo europeo per gli investimenti strategici e dei cofinanziamenti nazionali dei progetti previsti dal Piano;

a proseguire l'attuazione delle riforme strutturali e cogliere appieno le opportunità derivanti dalla mutata impostazione delle politiche economiche europee – allentamento monetario, interpretazione flessibile del patto di stabilità, piano europeo per gli investimenti – per assicurare una ripresa economica sostenibile e duratura;

a contribuire attivamente al dibattito sul rafforzamento dell'UEM in vista dell'atteso nuovo rapporto dei quattro Presidenti, mantenendo un elevato livello di ambizione politica in grado di delineare un percorso teso ad approfondire l'integrazione tra gli Stati membri, che assicuri una maggiore legittimazione democratica della costruzione europea;

quanto ai temi relativi all'energia:

a sostenere la necessità di un approccio equilibrato che comprenda tutte le dimensioni del progetto di Unione dell'energia, segnatamente quelle della sicurezza energetica, del mercato interno, dell'efficienza energetica, della decarbonizzazione e della ricerca e sviluppo;

a promuovere il completamento del mercato interno dell'energia e dello sviluppo della cooperazione regionale, in particolare con i paesi del vicinato, e l'utilizzo di tutte le risorse finanziarie, incluso il Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS), per la costruzione delle infrastrutture necessarie a garantire la sicurezza degli approvvigionamenti;

quanto ai temi di politica estera:

a perseverare nell'azione diplomatica di sostegno all'azione di mediazione delle Nazioni Unite, portata avanti dal Rappresentante speciale del Segretario generale, incrementando gli sforzi, anche nell'ambito dell'Unione europea, per assicurare che il processo acceleri e acquisisca maggiore sostanza, nella prospettiva della rapida formazione di un esecutivo di unità nazionale in grado di stabilizzare il Paese, far ripartire la ricostruzione e contrastare il terrorismo;

a favorire il sempre più stretto coordinamento tra i principali attori internazionali e regionali sulla crisi libica e ribadire la disponibilità dell'Italia a partecipare a iniziative internazionali, richieste da parte libica e autorizzate dalle Nazioni Unite, volte al monitoraggio dell'auspicato termine delle ostilità e con un ruolo di primo piano nella decisiva fase della stabilizzazione e della ricostruzione dopo la formazione di un Governo di unità nazionale, contribuendo a ogni iniziativa di coordinamento in proposito avviata dalle Nazioni Unite;

a proseguire nell'azione diplomatica di sostegno all'attuazione delle intese di Minsk nella loro interezza, esercitando pressioni sulle parti e richiamandole alle responsabilità reciproche, in coerenza con l'approccio condiviso a livello europeo e sostenere, le iniziative condotte dall'OSCE per il monitoraggio e l'attuazione delle intese raggiunte;

a ribadire l'importanza strategica del partenariato orientale come strumento non antagonizzante ma volto a favorire la costruzione di un'area di pace, stabilità e democrazia ai confini dell'Unione europea, nell'Europa orientale e nel Caucaso, e ad operare con determinazione per favorire la prosecuzione, da parte dei nostri vicini orientali del processo di integrazione economica ed associazione politica con l'UE nel quadro del partenariato orientale.

(6-00090) n. 1 (testo 3) (18 marzo 2015)

ZANDA, SCHIFANI, ZELLER

Approvata

Il Senato,

premesso che:

la riunione del Consiglio europeo che si terrà a Bruxelles il 19 e 20 marzo 2015 avrà in agenda i temi della crescita e dell'occupazione, gli orientamenti per la costruzione di un'Unione dell'energia nonché le questioni di politica estera, in particolare quelle relative al processo del partenariato orientale, alla crisi libica e alla situazione ucraina;

per quanto attiene alla situazione economica, gli sviluppi dell'eurozona sono positivi, con una ripresa che dovrebbe gradualmente ampliarsi e rafforzarsi anche grazie all'efficacia delle misure di politica monetaria e al

calo del prezzo del petrolio che alimentano un circolo virtuoso, rafforzato dal deprezzamento dell'euro dei confronti del dollaro e delle altre valute;

il programma ampliato di acquisti mensili di attività finanziarie avviato dalla BCE lo scorso 9 marzo, che ammonterà nell'insieme a 60 miliardi di euro e, secondo le intenzioni, sarà effettuato almeno fino a settembre 2016, conferma il cambio di approccio nelle politiche europee degli ultimi mesi, conseguente anche alla incisiva azione portata avanti dal Governo nel corso del semestre italiano di Presidenza del Consiglio UE: gli assi prioritari di questo cambiamento si compendiano nella presa d'atto che le misure di consolidamento fiscale richieste agli Stati membri non sono sufficienti, da sole, per permettere il ripristino di un clima di fiducia e di prosperità per i Paesi interessati, ma serve anche un ampio ventaglio di riforme strutturali e un vigoroso piano di investimenti;

secondo le previsioni, il *quantitative easing* sosterrà nel lungo periodo il deludente andamento dell'inflazione, che mostra indicatori per l'area euro ai minimi storici, e riuscirà a stimolare consumi e investimenti, determinando sostanziali benefici per l'economia reale dell'Unione nel medio lungo periodo per quanto riguarda le condizioni di offerta del credito e il deprezzamento del cambio e, conseguentemente, le esportazioni;

è essenziale che gli stimoli dovuti alla politica monetaria siano sostenuti a livello nazionale dalla rapida attuazione di riforme volte a creare un ambiente più favorevole agli investimenti, come ha sottolineato il ministro Pier Carlo Padoan; la flessibilità di bilancio recentemente accordata all'Italia, con un taglio strutturale del rapporto *deficit*/PIL pari allo 0,25 per cento (poco meno di 4 miliardi di euro) in luogo dello 0,5 per cento, ha riconosciuto il particolare sforzo in tema di riforme strutturali in un quadro macroeconomico avverso, confermando la credibilità e l'efficacia dell'azione del Governo;

tra gli orientamenti strategici per gli Stati membri ai fini dell'elaborazione dei programmi nazionali di riforma e dei programmi di stabilità e convergenza ai fini del semestre europeo, tema all'ordine del giorno del prossimo Consiglio europeo, prioritario è il rilancio degli investimenti, il cui volume nell'Europa a 15 è sceso nel 2014 di circa 200 miliardi di euro (di cui poco meno di un terzo nella sola Italia);

per sostenere gli investimenti è essenziale una efficace implementazione del Piano di investimenti per l'Europa e, in particolare, del Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS), che attraverso l'utilizzo di strumenti finanziari innovativi – essenzialmente una garanzia di 21 miliardi di euro, provenienti per 16 miliardi dal bilancio UE e per 5 miliardi dalla BEI – ha il compito di promuovere progetti in grado di attrarre investitori privati;

dati i limitati margini di manovra nei bilanci di molti Stati membri, grande rilevanza per il successo del Piano avranno gli incentivi per gli Stati a partecipare al finanziamento e il modo in cui eventuali contributi saranno trattati nell'ambito delle regole fiscali europee: ferma restando l'applicazione della "clausola degli investimenti", resta da stabilire se dal calcolo del disavanzo pubblico potrà essere scomputato l'intero flusso

annuale dei cofinanziamenti, più incentivante, o la sola differenza rispetto all'anno precedente;

sarebbe opportuno promuovere alcune modalità in grado di garantire maggiore efficacia al Piano, quali l'individuazione e la pubblicizzazione di un novero di progetti economicamente fattibili, in modo da consentire al settore privato di selezionare quelli per i quali una partecipazione sarebbe mutualmente vantaggiosa, e la standardizzazione e l'armonizzazione dei progetti che consentirebbe, tra l'altro, di raggruppare quelli simili facendo così massa critica e rendendoli più attraenti per i finanziatori;

appare positiva la decisione della Cassa depositi e prestiti di contribuire al Piano Juncker investendo 8 miliardi di euro su diverse iniziative, articolate nei settori previsti dal Piano stesso ed in particolare per favorire il credito alle PMI, la *Digital economy*, il sistema delle infrastrutture di trasporto e dell'energia;

lo scorso 10 marzo l'Ecofin ha concordato la sua posizione negoziale in merito a una proposta di regolamento relativa al FEIS per quanto riguarda modalità di finanziamento, *governance* e individuazione dei progetti; l'accordo è stato raggiunto essenzialmente su due aspetti: nessun legame tra entità del contributo al piano e ammontare dei finanziamenti ottenibili da ciascun paese e destinazione a progetti non immediatamente profittevoli per gli investitori privati, ma strategici per la crescita, come quelli relativi a trasporti, energia, infrastrutture a banda larga, istruzione, sanità, ricerca e finanziamento del rischio per le PMI;

l'energia, all'ordine del giorno del Consiglio europeo di marzo, rappresenta un settore strategico per assicurare una crescita a breve termine e creare posti di lavoro, e al contempo produrre benefici economici a lungo termine e migliorare le prestazioni ambientali dell'economia dell'UE: l'Unione europea è il primo importatore di energia al mondo: importa il 53 per cento del proprio fabbisogno con un costo di circa 400 miliardi di euro all'anno, inoltre in Europa i prezzi all'ingrosso dell'elettricità e del gas sono più elevati, rispettivamente, del 30 per cento e del 100 per cento rispetto a quelli praticati negli USA;

la Commissione europea, rispettando l'invito contenuto nelle conclusioni dello scorso Consiglio europeo, ha adottato una strategia quadro per dare un significativo impulso al completamento del mercato unico dell'energia in Europa e al contempo per sostenere la politica comunitaria in materia di adattamenti climatici e tutela del territorio, illustrando, lo scorso 25 febbraio, le azioni da intraprendere per realizzare un'Unione della energia, che figura tra i traguardi prioritari da raggiungere per il 2020, e per la quale si stima che occorrerà investire oltre 1.000 miliardi di euro entro la medesima data;

per l'Unione dell'energia sono necessari la riorganizzazione del mercato dell'elettricità al fine di renderlo più interconnesso, la rivisitazione degli interventi dello Stato nel mercato interno con l'eliminazione dei sussidi che hanno ripercussioni negative sull'ambiente, la priorità per l'efficientamento energetico e la transizione verso una società a basse

emissioni di CO₂: ad oggi nel comparto delle energie rinnovabili, le imprese dell'UE hanno un fatturato annuo di 129 miliardi di euro e danno lavoro a più di un milione di addetti, la sfida consiste pertanto nel conservare il ruolo guida dell'Europa negli investimenti globali per le energie rinnovabili;

l'Unione dell'energia dovrà assicurare che i cittadini beneficino di prezzi accessibili e competitivi, grazie ad un approvvigionamento energetico più sicuro e a una produzione sostenibile, con un maggiore livello di concorrenza e una più ampia scelta per tutti i consumatori: è necessario, pertanto, che il Piano Juncker sostenga gli Stati membri, le regioni, i governi locali e le città negli investimenti in efficienza energetica di edifici, energia rinnovabile, reti intelligenti o trasporti urbani sostenibili; in Europa, infatti, il 75 per cento del parco immobiliare è a bassa efficienza energetica e il 94 per cento dei trasporti dipende dai prodotti petroliferi, di cui il 90 per cento importati;

una rete europea dell'energia adeguatamente interconnessa potrebbe generare risparmi fino a 40 miliardi di euro l'anno per i consumatori: l'UE ha stilato un elenco di 137 progetti in materia di energia elettrica, fra cui 35 di interconnessione elettrica, in grado di ridurre a 2 il numero degli Stati membri non adeguatamente interconnessi, tra i quali l'Italia, dagli attuali 12 Stati che non soddisfano l'obiettivo minimo di interconnessione;

nell'attuale fase, in particolare, è necessario introdurre una clausola di solidarietà per ridurre la dipendenza da singoli fornitori potendo fare pieno affidamento sui paesi vicini, soprattutto in caso di perturbazioni dell'approvvigionamento energetico, collegando le infrastrutture e unendo il potere negoziale nei confronti dei Paesi terzi: se il prezzo per l'energia dall'Est diventasse troppo alto, sia in termini commerciali che politici, l'Europa dovrebbe essere in grado di passare molto rapidamente ad altri canali di approvvigionamento;

considerato che:

la crisi libica rappresenta oggi una delle principali sfide per la Comunità internazionale che rischia di condizionare la stabilità e la sicurezza dell'intera regione del Mediterraneo laddove le esistenti divisioni e la sfiducia reciproca tra i principali attori stanno avvantaggiando gruppi terroristici come Daesh nel consolidare la propria presenza in Libia, minando la sicurezza del Paese e ponendo serie sfide ai vicini e all'intera regione;

l'Italia ha sostenuto fin dal primo momento, con ferma determinazione, anche in ambito europeo, il processo di dialogo inclusivo sponsorizzato dalle Nazioni Unite che ha preso il via a Ginevra e che, da ultimo, ha fatto segnare una nuova tappa nei giorni scorsi in Marocco;

sulla crisi ucraina, invece, il prossimo Consiglio europeo sarà chiamato a confermare il sostegno all'attuazione dell'Accordo raggiunto lo scorso 12 febbraio a Minsk dai *leader* di Federazione Russa, Ucraina,

Francia e Germania, ponendo particolare accento sulla necessità di un monitoraggio attento e puntuale dei contenuti delle intese ed esigendo da tutte le parti coinvolte coerenza, impegno, efficacia e trasparenza, a partire dalla garanzia del libero accesso degli osservatori OSCE a tutte le aree di conflitto;

sullo sfondo di questa crisi e delle inevitabili ripercussioni dei suoi sviluppi sull'azione esterna dell'UE nei confronti dei vicini dell'Europa orientale e del Caucaso, il prossimo Consiglio europeo del 20 marzo sarà chiamato inoltre a discutere ed adottare Conclusioni sulla preparazione del vertice del partenariato orientale, cui partecipano i Capi di Stato o di Governo dei Paesi UE e dei sei Paesi del vicinato orientale (Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Georgia, Moldova e Ucraina) in programma a Riga il 21-22 maggio prossimi,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio, le approva e impegna il Governo:

quanto ai temi economici e della crescita:

a favorire l'adozione del regolamento sul Fondo europeo per gli investimenti strategici entro il mese di giugno, affinché i suoi effetti possano quanto prima pienamente dispiegarsi, anche nell'ottica di contrastare al meglio la disoccupazione e le conseguenze sociali della crisi;

a sostenere l'accordo raggiunto dall'Ecofin di concentrare gli investimenti del Piano nei settori cruciali relativi a trasporti, energia, infrastrutture a banda larga, istruzione, sanità, ricerca e finanziamento del rischio per le PMI;

a garantire una adeguata assistenza tecnica per l'elaborazione dei progetti, l'utilizzo delle risorse e l'accesso ad altre fonti di finanziamento pubbliche e private e a promuovere adeguate forme di selezione e pubblicizzazione dei progetti per stimolare la partecipazione dei finanziatori privati;

a sostenere l'esclusione dai saldi rilevanti ai fini del rispetto del Patto di stabilità e crescita e degli altri obblighi comunitari l'intero flusso annuale dei contributi che gli Stati membri effettueranno al Fondo europeo per gli investimenti strategici e dei cofinanziamenti nazionali dei progetti previsti dal Piano;

a proseguire l'attuazione delle riforme strutturali e cogliere appieno le opportunità derivanti dalla mutata impostazione delle politiche economiche europee – allentamento monetario, interpretazione flessibile del patto di stabilità, piano europeo per gli investimenti – per assicurare una ripresa economica sostenibile e duratura;

a contribuire attivamente al dibattito sul rafforzamento dell'UEM in vista dell'atteso nuovo rapporto dei quattro Presidenti, mantenendo un elevato livello di ambizione politica in grado di delineare un

percorso teso ad approfondire l'integrazione tra gli Stati membri, che assicuri una maggiore legittimazione democratica della costruzione europea;

quanto ai temi relativi all'energia:

a sostenere la necessità di un approccio equilibrato che comprenda tutte le dimensioni del progetto di Unione dell'energia, segnatamente quelle della sicurezza energetica, del mercato interno, dell'efficienza energetica, della decarbonizzazione e della ricerca e sviluppo;

a promuovere il completamento del mercato interno dell'energia e dello sviluppo della cooperazione regionale, in particolare con i paesi del vicinato, e l'utilizzo di tutte le risorse finanziarie, incluso il Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS), per la costruzione delle infrastrutture necessarie a garantire la sicurezza degli approvvigionamenti;

quanto ai temi di politica estera:

a perseverare nell'azione diplomatica di sostegno all'azione di mediazione delle Nazioni Unite, portata avanti dal Rappresentante speciale del Segretario generale, incrementando gli sforzi, anche nell'ambito dell'Unione europea, per assicurare che il processo acceleri e acquisisca maggiore sostanza, nella prospettiva della rapida formazione di un esecutivo di unità nazionale in grado di stabilizzare il Paese, far ripartire la ricostruzione e contrastare il terrorismo;

a favorire il sempre più stretto coordinamento tra i principali attori internazionali e regionali sulla crisi libica e ribadire la disponibilità dell'Italia a partecipare a iniziative internazionali, richieste da parte libica e autorizzate dalle Nazioni Unite, volte al monitoraggio dell'auspicato termine delle ostilità e con un ruolo di primo piano nella decisiva fase della stabilizzazione e della ricostruzione dopo la formazione di un Governo di unità nazionale, contribuendo a ogni iniziativa di coordinamento in proposito avviata dalle Nazioni Unite;

a proseguire nell'azione diplomatica di sostegno all'attuazione delle intese di Minsk nella loro interezza, esercitando pressioni sulle parti e richiamandole alle responsabilità reciproche, in coerenza con l'approccio condiviso a livello europeo e sostenere, le iniziative condotte dall'OSCE per il monitoraggio e l'attuazione delle intese raggiunte;

a ribadire l'importanza strategica del partenariato orientale come strumento non antagonizzante ma volto a favorire la costruzione di un'area di pace, stabilità e democrazia ai confini dell'Unione europea, nell'Europa orientale e nel Caucaso, e ad operare con determinazione per favorire la prosecuzione, da parte dei nostri vicini orientali del processo di integrazione economica ed associazione politica con l'UE nel quadro del partenariato orientale.

(6-00091) n. 2 (18 marzo 2015)

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS, DE PIN, BOCCHINO, BENCINI, Maurizio ROMANI, MUSSINI, MASTRANGELI, CASALETTO, GAMBARO, BIGNAMI, CAMPANELLA

Respinta

Il Senato della Repubblica,

sentite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in merito alla riunione ordinaria del Consiglio dell'Unione europea del 19 e 20 marzo 2015 il cui ordine del giorno provvisorio prevede i seguenti punti:

- Unione dell'energia: politiche energetiche e climatiche per ridurre la dipendenza dalle importazioni di combustibile e gas e per produrre energia sicura, sostenibile e a prezzo accessibile all'interno dell'UE;
- definizione degli orientamenti sugli obiettivi del vertice del partenariato orientale, che si terrà a Riga il 21 e 22 maggio 2015; relazioni con la Russia e situazione in Ucraina; situazione in Libia e relative implicazioni per la sicurezza dell'Unione europea;
- scambio di opinioni sulla situazione economica e conclusione della prima fase del semestre europeo 2015; orientamenti agli Stati membri per l'elaborazione dei programmi nazionali di riforma e dei programmi di stabilità e convergenza; fare il punto sui progressi relativi al Fondo europeo per gli investimenti strategici e sullo stato dei lavori dei negoziati con gli Stati Uniti sul partenariato transatlantico su commercio e investimenti (TTIP);

premesso che in relazione agli ulteriori orientamenti in vista di un'Unione dell'energia:

siamo nel pieno del percorso verso il nuovo accordo globale sul clima che dovrà essere approvato dalla 21a Conferenza delle Parti a Parigi nel dicembre 2015, un appuntamento decisivo per tentare di "invertire la rotta", e con essa il destino del nostro pianeta;

il 25 febbraio scorso, la Commissione europea ha presentato la strategia per l'Unione europea dell'energia;

la proposta di una Unione dell'energia si basa – come sottolineato dalla stessa Commissione – sui tre obiettivi della politica energetica dell'UE: sicurezza dell'approvvigionamento, sostenibilità e competitività. Questo obiettivi si raggiungerebbero principalmente attraverso la sicurezza energetica; il mercato interno dell'energia; l'efficienza energetica; la decarbonizzazione dell'economia; la ricerca, l'innovazione e la competitività;

la UE è il primo importatore di energia al mondo: importa il 53 per cento del proprio fabbisogno con un costo di circa 400 miliardi di euro all'anno; inoltre il 75 per cento del parco immobiliare europeo è a bassa efficienza energetica e il 94 per cento dei trasporti dipende dai prodotti petroliferi, di cui il 90 per cento sono importati;

diversi obiettivi del documento sull'Unione dell'energia sono condivisibili. Bisognerà vedere se l'"Energy Union" sarà un ennesimo elenco di buoni propositi, o riuscirà a produrre una nuova e più efficace legislazione su clima ed energia. Il rinnovamento del settore elettrico basato sulla piena sostenibilità deve rappresentare un'opportunità per l'economia europea, in termini di sviluppo economico, di occupazione, di sicurezza energetica, di sicurezza degli approvvigionamenti; è senz'altro positivo l'obiettivo, indicato nella proposta per un'Unione energetica, di ridurre l'utilizzo dei combustibili fossili, e puntare sulla sostenibilità delle fonti energetiche, attraverso le energie rinnovabili e l'efficienza energetica,

nonostante ciò si evidenzia che:

a) riguardo alla tassazione sull'energia, la strategia per l'Unione dell'energia non propone nulla a livello dell'UE. Ci si limita a invitare gli Stati membri a considerare la tassazione dell'energia sia a livello nazionale che europeo, trovando un equilibrio tra eventuali incentivi per un uso più sostenibile dell'energia, e la necessità di garantire tariffe energetiche concorrenziali. Non si prevede nulla, laddove invece sarebbe necessario individuare nuove forme di fiscalità ambientale che rivedano le imposte sull'energia e sull'uso delle risorse ambientali nella direzione della sostenibilità e la decarbonizzazione. Ricordiamo come lo studio dell'Agenzia europea per l'ambiente, "*Environmental Tax Reform in Europe: implications for income distribution and opportunities for eco-innovation*" abbia messo in evidenza come i governi potrebbero diminuire le tasse sul reddito, spingere l'innovazione e tagliare le emissioni introducendo tasse specifiche e molto ben mirate sulle singole attività inquinanti, reinvestendo il ricavato nel far crescere l'economia del futuro attraverso le nuove fonti e il risparmio energetico, i mezzi alternativi, e la riconversione delle linee di produzione nella direzione di nuovi prodotti a minore impatto ambientale;

b) non vi è alcun riferimento alla necessità di uscire definitivamente dal carbone, il combustibile più nocivo per l'ambiente e la salute pubblica, ma si fa riferimento alla necessità di sostenere la CCS (*Carbon Capture and Storage*) per la cattura e lo stoccaggio del carbonio. Sotto questo aspetto, va evidenziato che seppure la CCS consente di "ridurre il danno" relativamente alle emissioni di CO₂ prodotte dall'uso del carbone, la tecnologia CCS su cui si vuole investire è alquanto controversa, sia per i costi che comporta, sia per la sua efficacia e sicurezza. Una soluzione tanto controversa che dopo decenni durante i quali la CCS è stata presentata come la via per bruciare senza danni climatici i combustibili fossili, nel mondo di impianti di questo tipo ce ne sono solo 12 e 8 in costruzione, per una cattura annuale di una cinquantina di milioni di tonnellate di CO₂. Visto che le attività umane rilasciano circa 35 miliardi di tonnellate di CO₂ e il solo aumento di emissioni di CO₂ fra il 2011 e il 2012 è stato di circa 400 milioni di tonnellate, appare verosimile che prima che il contributo di queste tecnologie abbia conseguenze positive per il clima, il carbone sarà esaurito;

c) riguardo alle proposte della Commissione per sostenere la povertà energetica e la vulnerabilità dei consumatori, la stessa scheda informativa sull'Unione dell'energia riporta che «qualora sia necessario proteggere i consumatori vulnerabili mediante politiche sociali (...) è preferibile garantire questa tutela mediante il sistema generale di previdenza sociale. Se invece si intende tutelare questi consumatori mediante il mercato dell'energia, ad esempio attraverso una "tariffa solidale" o uno sconto sulle bollette energetiche, è importante che il sistema sia adeguatamente mirato, in modo da limitare i costi complessivi e i conseguenti costi supplementari per i consumatori che non ne beneficiano». Questa posizione di apparente "neutralità" rispetto alle politiche che devono essere individuate dagli Stati membri e dalla UE per sostenere le fasce sociali più esposte in materia di tariffe elettriche, rischia di essere inadeguata laddove le risorse degli Stati UE per le politiche sociali sono sempre più ridotte e sempre più difficilmente queste sarebbero in grado di sostenere anche la "povertà energetica" di una fascia sempre più ampia dei consumatori. Sotto questo aspetto è invece prioritario intervenire proprio su una tariffazione elettrica equa e in grado effettivamente di garantire le fasce più deboli;

d) riguardo all'efficienza energetica, la Commissione europea riconosce che gli interventi di ristrutturazione edilizia sono insufficienti, da qui la necessità di rivedere le direttive sull'efficienza energetica e sulla prestazione energetica nell'edilizia al fine di compiere ulteriori passi in avanti per garantire l'efficienza energetica degli edifici. Oggi – si sottolinea – gli investimenti nell'efficienza degli edifici sono tra i più redditizi per i cittadini e l'industria. A fronte di queste constatazioni, si evidenzia ancora di più l'inadeguatezza dell'obiettivo UE 2030 "Clima-Energia" dell'ottobre 2014 laddove viene posto un traguardo non vincolante, ma solo indicativo, di un incremento al 27 per cento dell'efficienza energetica a livello europeo. Obiettivo che, fin da subito è apparso troppo poco ambizioso. Non è infatti ipotizzabile un'uscita dalle fonti fossili senza una drastica riduzione dei consumi di energia anche attraverso una crescita dell'efficienza energetica;

circa gli obiettivi UE, ricordiamo che nell'ottobre 2014 il Consiglio europeo ha approvato gli obiettivi UE 2030 "Clima-Energia": un taglio delle emissioni di gas serra del 40 per cento rispetto ai livelli del 1990; un aumento della quota delle rinnovabili, che dovranno arrivare al 27 per cento dei consumi finali di energia; incremento al 27 per cento del target dell'efficienza energetica a livello europeo, ridotto rispetto al 30 per cento proposto inizialmente dalla Commissione e al 40 per cento proposto dal Parlamento europeo. Unico obiettivo vincolante a livello nazionale è quello sulla riduzione della CO₂, mentre gli altri due sono "indicativi". L'obiettivo sull'efficienza energetica, del 27 per cento sarà rivisto entro il 2020; obiettivi assai poco ambiziosi se si pensa che il solo obiettivo globale del + 27 per cento delle fonti rinnovabili sui consumi finali rappresenta sostanzialmente l'andamento tendenziale, e dunque ci sarebbe tutto lo spazio per un ulteriore incremento;

i Paesi europei sono responsabili di circa l'11 per cento delle emissioni di gas serra sul totale mondiale. Anche alla luce di ciò è evidente che l'obiettivo della riduzione del 40 per cento al 2030 definito dal pacchetto clima-energia della UE, si dimostra ancora di più insufficiente se non affiancato a una efficace azione da parte dell'Europa per una reale corresponsabilizzazione degli altri Paesi verso concrete e ambiziose misure internazionali di decarbonizzazione, finalizzate alla mitigazione del cambiamento climatico;

considerato che in relazione ai rapporti con la Russia ed in merito alla situazione in Ucraina:

il conflitto ucraino è senza dubbio la più pericolosa crisi vissuta dall'Europa dopo la fine della seconda guerra mondiale;

in particolare, è pericolosa non tanto sul terreno della recrudescenza del conflitto, quanto sul suo potenziale rischio di minare la pace nel vecchio continente, finanche a provocare uno scontro globale;

le relazioni con l'Europa orientale incentrate sul piano della «sicurezza» e dominate dalla politica dell'allargamento ad Est della Nato, così come le trattative per l'ingresso dell'Ucraina nell'Unione europea, sono state una scelta strategica sbagliata;

tutte le iniziative dell'UE sono state caratterizzate dalla scarsa attenzione alle dinamiche interne al Paese e alla condizione dei suoi cittadini, in favore di un interesse pressoché esclusivo verso la centralità economica dell'Ucraina ed il suo ruolo strategico, principalmente a causa dei gasdotti che passano per il suo territorio;

la gestione della crisi e le conseguenti sanzioni imposte dall'Unione europea, di cui i popoli dei suoi Stati membri pagano un prezzo elevato, sono state una scelta avventata e frettolosa, troppo subordinata alle scelte dell'Alleanza Nord Atlantica e degli Stati Uniti d'America, ma anche alla propensione della Germania ad espandersi verso i mercati dell'Est;

l'espressione della politica estera dell'UE, la PESC – politica europea e di sicurezza comune – è stata poi, una volta esploso il conflitto, totalmente assente e incapace di determinare alcun passo significativo nella direzione di un accordo tra le parti, nonostante la guerra fosse ai suoi confini; prova della pericolosità del conflitto ucraino ed al contempo della colpevole inefficacia della PESC è il rapido impegno di Paesi europei come la Germania e la Francia, i quali, anche a difesa dei propri interessi economici strategici, sono scesi in campo con le proprie forze diplomatiche per scongiurare che l'Ucraina collassi e provochi una imprevedibile guerra tra Nato e Russia;

la decisione di prorogare le sanzioni economiche alla Russia, all'ordine del giorno del Consiglio europeo, unito alla decisione di ratificare in tempi brevi l'Accordo di associazione tra l'Unione europea e la Comunità europea dell'energia atomica con l'Ucraina potrebbe provocare una ulteriore recrudescenza del conflitto e far saltare il già fragile accordo di Minsk;

salvaguardare ancora una volta esclusivamente i rapporti economici fra UE ed Ucraina anche in vista di una graduale integrazione del Paese nel mercato interno dell'Unione, appare una scelta sbagliata;

occorre invece una forte azione politica di tutta l'Unione europea che vada oltre gli interessi strategici di mercato, e quindi anche attraverso una voce unica e quindi un forte e rinnovato impegno dell'Alto rappresentante per la politica europea e di sicurezza comune; ciò è necessario poiché in caso di fallimento del cessate il fuoco, ci sarebbe un'*escalation* militare, con gli Stati Uniti pronti ad armare lo Stato di Kiev e la Russia pronta a interpretare questa mossa come una indiretta dichiarazione di guerra;

più che puntare all'obiettivo di includere l'Ucraina progressivamente nel mercato europeo e quindi nell'Unione, si dovrebbe lavorare per una ipotesi simile al «modello finlandese» di integrazione europea che ha rappresentato un modello virtuoso di indipendenza per un Paese, come la Finlandia, a cavallo tra Europa ed area *ex* sovietica, caratterizzato dalla neutralità dello Stato, garantita dalla non adesione della Finlandia alla NATO e da un'adesione all'Unione europea avviata e raggiunta mantenendo ottimi rapporti di amicizia con la Russia;

osservato che in relazione alla situazione in Libia:

occorre definire complessivamente una politica estera europea di contrasto alla presenza e all'espansione di IS, nonché una strategia di contrasto interno al reclutamento dei cosiddetti "*foreign fighters*" che sia efficace non soltanto sul terreno della repressione ma anche promuovendo azioni mirate per contrastare il fenomeno dell'estremismo jihadista che partono da azioni di promozione ed inclusione sociale, come del resto affermato al punto 16 della risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite n. 2178 del 24 settembre 2014;

una azione coordinata, forte ed efficace di politica estera che tenga conto della necessità appena esposta andrebbe promossa in Siria, in Iraq ma anche anche in Nigeria, in Mali, in Somalia e soprattutto in Libia, che ricordiamolo, rappresenta oltre che "il confine dell'Italia" anche "il confine" meridionale dell'Europa;

proprio in Libia si stanno evidenziando le gravi incongruenze e contraddizioni che accompagnarono l'operazione *Odyssey Down* che nel 2011 portò alla destituzione di Muammar Gheddafi, ed alla disarticolazione del sistema politico ed amministrativo del Paese, che da allora vive una situazione di caos più totale; un caos che ha generato due parlamenti e due Governi: da una parte il Governo «islamico» della Tripolitania, guidato da Omar al Hassi, che controlla la maggior parte del territorio ad ovest del Paese; dall'altra il Governo «laico», guidato da Abdullah al Thani, riconosciuto dalla comunità internazionale ed espressione della Camera dei rappresentanti eletta il 25 giugno 2014, insediatosi nella Cirenaica nelle città di Tobruk e Baida, senza tuttavia riuscire mai a estendere il suo controllo sulla parte orientale del Paese;

alla luce di quanto sopra enunciato e delle conseguenze registrate l'intervento militare internazionale del 2011 è stato un grave errore che ha aperto un «vaso di pandora» di instabilità e di conflitti senza fine;

la Libia è politicamente spaccata in due e il suo territorio è attraversato da centinaia di milizie di ogni estrazione, islamiche, jihadiste e laiche, in cui agiscono a 5 gruppi principali: la coalizione «Fajr Libia» di cui fanno parte anche le "Milizie di Misurata", «Ansar al Sharia», «Consiglio Militare dei Rivoluzionari di Zintan», «Esercito Nazionale libico» ed «IS»;

nella Cirenaica, a pochi chilometri di distanza da Tobruk, c'è la città di Derna che è stata proclamata Califfato dell'IS e a cui si sono aggiunte recentemente le milizie di Ansar al Sharia, gruppo salafita fondato nell'aprile del 2012, il cui nome significa «Partigiani della legge islamica» attive nella città di Bengasi e in altri centri ad est della Libia;

l'enclave del Califfato in terra libica è stata realizzata dai militanti del Majis shura Shabab al-Islam, ossia il Consiglio della Shura per i Giovani dell'Islam guidato da Aby Nabil al Anbari, milizie riconducibili all'IS sarebbero attive anche nella città di Tripoli, nella città di Sabrata e quindi il porto di Harat az Zawiyah e in altri centri orientali urbani della Libia;

in Libia, come in tutte le aree dalla penisola arabica al Nord Africa, la strategia dello Stato Islamico appare quella di inglobare i gruppi e le milizie jihadiste attive sui territori. Una sorta di "franchising jihadista" che funziona così: l'IS ci mette il *brand*, ma dà in gestione il terrore ai miliziani già operativi nelle sue nuove province o "wilayat";

nei dintorni della città di Derna, vi sarebbero, sin dalle prime fasi del crollo dell'autorità centrale libica campi di addestramento per guerrieri impiegati nei conflitti in Siria e Iraq provenienti principalmente dal Nord Africa e in particolare dalla regione dello Sahel;

la regione del Sahel è particolarmente strategica per il traffico incrociato di droga e di armi. Attraverso il Sahel, passano infatti, 20 mila armi da fuoco provenienti dalla Libia, e secondo recenti dati, passano per la regione la maggior parte delle 18 tonnellate di cocaina che giungono in Africa occidentale;

l'area è inoltre minacciata dalle violenze del gruppo terroristico Boko Haram nel Nord della Nigeria, a cui sono esposti anche Niger e Ciad, e dalle crisi in Mali e nella Repubblica Centrafricana, nonché dalle minacce interne, con un numero di bambini denutriti che ha superato i 6 milioni, mentre gli sfollati sono raddoppiati nel corso dell'ultimo anno e sono attualmente 3,3 milioni;

particolarmente drammatica è la situazione in Eritrea, dove la popolazione è costretta a subire le angherie del regime di Isaias Afewerki. L'Eritrea è oggi uno degli Stati da dove partono il maggior numero di profughi che raggiungono le nostre coste. Stando ai dati diffusi lo scorso novembre dall'Alto commissariato Onu per i rifugiati (UNHCR), sono stati circa 37.000 gli eritrei che nei primi 10 mesi del 2014 hanno cercato ri-

fugio in Europa, rispetto ai 13.000 giunti nello stesso periodo lo scorso anno;

in Libia transitano i profughi provenienti dal Corno d'Africa, dall'Africa subsahariana, dalla Siria e dall'Iraq. Stime dei servizi segreti italiani, parlano di 600 mila stranieri presenti in Libia, mentre sarebbero 200 mila i profughi sistemati nei campi di raccolta e potenzialmente pronti a imbarcarsi sui barconi in direzione delle coste italiane. Stime non confermate provenienti da servizi segreti di altri Paesi o da osservatori presenti nell'area parlano di cifre ancor più elevate;

occorre, quindi, agire nei confronti della crisi libica e della minaccia dell'IS con decisione ma anche con prudenza, avendo contezza degli obiettivi politici e strategici da raggiungere, scongiurando in tutti i modi possibili errori come quelli commessi durante la missione ONU del 1993 in Somalia;

quello che occorre fare in Libia è innanzitutto non accendere nuovi focolai di guerra, consapevoli che occorre un approccio macroregionale per arrivare ad un negoziato che coinvolga tutti i Paesi coinvolti, a partire da Qatar, Arabia Saudita, Egitto ed altri «giocatori» che agiscono nell'area per interposta persona;

occorre poi lavorare per ricostruire un assetto «statuale» in Libia, sostenendo e rafforzando, *in primis*, l'iniziativa dell'inviato dell'ONU, Bernardino Leon, affinché si arrivi ad un primo accordo tra le due principali parti in conflitto: il Governo di Al Thani e il Governo di Al Hassi, entrambe in queste ore impegnate in una offensiva contro le roccaforti dello Stato Islamico in Libia;

una volta mossi questi passi e solo dopo un consolidato processo di pacificazione, grazie ad un accordo tra le parti, e solo su richiesta di queste si può ipotizzare un'iniziativa di «*peacekeeping*», il quale ha senso se c'è un accordo di «*peace*» da mantenere e su cui vigilare;

le responsabilità del nostro Paese sono evidenti nella crisi libica, a partire dalla scelta di partecipare alla coalizione *Odyssey Dawn*, aggravate dalla circostanza che l'Italia avrebbe dovuto avere una funzione di mediazione tra le parti in conflitto, anche alla luce della storica relazione e alla attuale presenza nel Paese libico. Per cui andrebbe evitata in ogni caso la presenza di truppe italiane anche in caso di operazioni di *peacekeeping*, accettate da tutte le parti, puntando sugli strumenti della mediazione diplomatica e civile. Tra l'altro, va tenuto presente che per consuetudine le operazioni di *peacekeeping* delle Nazioni Unite tendono ad escludere la presenza di truppe di Paesi che siano state potenze coloniali nei paesi oggetto delle operazioni o abbiano combattuto in passato guerre di occupazione nelle stesse aree di intervento;

nell'immediato occorre che il Governo italiano rinunci a sbagliati e controproducenti propositi di interventi militari, che contravvengono all'articolo 11 della Costituzione, e rafforzi le misure di protezione a partire da un nuovo dispiegamento navale che abbia l'obiettivo di proteggere e soccorrere la vita dei profughi che scappano dai conflitti;

lo stesso modello che si esplicava sopra per la Libia, dovrebbe essere anche applicato alla Siria e all'Iraq, dove l'IS è ben più forte e in tante zone si combatte per «procura» con tantissimi «*sponsor*» e dove le già troppe armi a disposizione, spingono ad escludere ulteriori ipotesi di *escalation* militari,

verificato che in relazione allo scambio di opinioni sulla situazione economica, conclusione della prima fase del semestre europeo 2015 e in particolare alla situazione greca

lo scorso 9 marzo si è svolta la riunione dell'Eurogruppo per il riesame degli impegni assunti dalla Grecia che si è conclusa con l'invio ad Atene di tecnici della "troika" (Commissione europea, Banca centrale europea e Fondo monetario internazionale) e del Fondo Salva Stati ESM, il cosiddetto "Brussels Group" al fine di verificare la congruità di tre obiettivi: la lista delle riforme, la procedura per giungere, entro fine aprile, ad un accordo tra Atene e i suoi *partners* per la ripresa dell'economia greca e infine, lo scambio di informazioni tra la Commissione e la Grecia sull'andamento dell'economia e il bilancio;

l'articolazione della trattativa è tale che in un primo tempo si dovrà giungere ad un accordo sulle riforme e garantire alla Grecia la liquidità necessaria per poi, dopo giugno decidere sull'avanzo primario, la ristrutturazione del debito e gli investimenti;

si va delineando, quindi, in Europa una radicalizzazione di posizioni che vedono da un lato come capofila il Ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schaeudle il quale non esclude più l'ipotesi di una uscita della Grecia dall'euro e dall'altro lato la posizione del Ministro dell'economia italiano Pier Carlo Padoan il quale sostiene che la cosiddetta "Grexit" sia un "approccio sbagliato: l'approccio giusto è una situazione difficile ma fattibile con una Eurozona più forte con la Grecia all'interno". Tra le due posizioni si situa quella del presidente del Parlamento Martin Schulz, il quale, pur tenendo comunque il punto, si dichiara ottimista sul raggiungimento di una soluzione condivisa,

considerato, inoltre, che:

a) la questione sociale è assente nelle politiche della troika

nel Rapporto della Commissione affari economici del Parlamento europeo "Sul ruolo e le attività della troika riguardo i Paesi dell'area euro oggetto di programma" di risanamento macroeconomico e finanziario, rapporto approvato il 13 marzo 2015 dal Parlamento europeo, si legge che:

il Parlamento "denuncia la mancanza di trasparenza nei negoziati relativi al memorandum d'intesa; rileva la necessità di valutare se i documenti ufficiali sono stati chiaramente comunicati ed esaminati in tempo utile nei Parlamenti nazionali e nel Parlamento Europeo e opportunamente discussi con le parti sociali...rivela che le raccomandazioni contenute nei memorandum d'intesa sono in contrasto con la strategia di modernizzazione equilibrata elaborata con la strategia di Lisbona e

la Strategia Europa 2020, rileva altresì che gli Stati membri aderenti ai memorandum d'intesa sono stati esonerati dalle procedure di resocontazione del semestre europeo, compresa la rendicontazione del quadro degli obiettivi di lotta alla povertà e di inclusione sociale...si rammarica che nei programmi per la Grecia, l'Irlanda e il Portogallo sia stata inserita una serie di prescrizioni dettagliate relative alla riforma dei sistemi sanitari e a tagli alla spesa; deplora che i programmi non siano vincolati dalla Carta de diritti fondamentali dell'Unione europea o dalle disposizioni dei Trattati...deplora che le misure attuate abbiano fatto aumentare nel breve periodo le diseguaglianze in termine di distribuzione del reddito; prende atto che si è registrato un aumento sopra la media di tali diseguaglianze nei 4 Paesi; rileva che i tagli apportati alle protezioni e ai servizi sociali e l'aumento della disoccupazione a seguito delle misure contenute nei programmi atti a intervenire sulla situazione macroeconomica, nonché la riduzione delle retribuzioni, stanno provocando un aumento della povertà...pone l'accento sul livello inaccettabile di disoccupazione, disoccupazione di lunga durata e giovanile, in particolare nei 4 Stati membri nel quadro del programma di assistenza; sottolinea che l'elevato tasso di disoccupazione giovanile compromette le possibilità di sviluppo economico, come dimostra il flusso di giovani migranti provenienti dall'Europa meridionale e dall'Irlanda...";

una denuncia che, peraltro, collima almeno in parte con quanto sostenuto dal sottosegretario agli affari europei, Sandro Gozi (intervista al Sole 24Ore del 14 marzo 2015), il quale sottolinea come nel semestre europeo di bilancio, primo embrione di coordinamento *ex ante* delle politiche economiche, la dimensione sociale sia "totalmente assente". "L'assenza della questione sociale non ci ha fatto porre la domanda se tutte le ricette messe in campo fossero sostenibili";

b) non si parla mai dello squilibrio eccessivo delle bilance commerciali

l'Eurogruppo è severo con chi non rispetta i parametri del Patto di stabilità ed in particolare il rapporto *deficit*-PIL e la riduzione del debito, ma non ha detto una sola parola quando la Germania sfiorava il tetto dell'avanzo commerciale, quello consentito dal Patto di stabilità. La Germania lo ha sfiorato più volte e per ultimo l'ha sfiorato nel mese di dicembre scorso, arrivando ad un *surplus* del 7,5 per cento, mentre il Patto di stabilità fissa un limite del 6 per cento. Tutti tacciono;

c) si danno soldi alle banche e non alla Grecia

la BCE ha regalato a suo tempo un migliaio di miliardi con il piano di rifinanziamento a lungo termine alle banche private europee, per capitalizzarle e farle rifiatore, ma perché l'eurogruppo non vuole trovare, non vuole concedere, 7 miliardi a marzo alla Grecia per salvarla dal tracollo? Perché 1.000 miliardi per le banche sì e 7 miliardi per il popolo greco no?

d) è possibile una forma alternativa al *Quantitative easing*

il ministro delle finanze greco, Yanis Varoufakis, ha recentemente proposto una forma alternativa al *Quantitative easing*, finanziata al 100 per cento da obbligazioni della Banca europea degli investimenti con la BCE che acquista questi *bond* sui mercati secondari (il cosiddetto Piano Merkel), chiedendo ai governi di guidare un programma per la ripresa degli investimenti. In questa ipotesi la BCE comprenderebbe un solo titolo con *rating* tripla A senza doversi preoccupare dei diversi titoli di stato. Si tratterebbe non di una mutualizzazione dei debiti ma delle spese per investimenti europei;

la proposta Varoufakis coglie il punto debole del QE: è infatti difficile capire come l'ampliamento della base monetaria dell'unione monetaria europea frammentata si trasformerebbe in una notevole crescita degli investimenti produttivi. Il nesso è molto indiretto. Nel "piano Merkel" tale nesso è diretto e preciso,

valutato che in relazione al Fondo europeo per gli investimenti strategici:

la Commissione europea il 16 novembre 2014 ha presentato una Comunicazione con cui si intende creare un Piano diretto a favorire la mobilitazione nell'Unione europea di almeno 315 miliardi di euro di investimenti aggiuntivi nel triennio 2015-2017, noto come "Piano Juncker";

detto Piano verrà posto in essere attraverso la creazione del Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS);

il Consiglio europeo del 18 e 19 dicembre 2014 ha chiesto ai legislatori dell'Unione di approvare la proposta di Regolamento relativa al Fondo entro giugno 2015 di modo tale che gli investimenti si possano attivare fin dalla metà del 2015;

la *ratio* per la creazione del Fondo è dettata dalla necessità di rilanciare il settore degli investimenti nell'Unione europea che ha registrato un calo pari al 15 per cento circa rispetto al picco del 2007. Questo calo è particolarmente significativo in Italia (-25 per cento), Portogallo (-36 per cento), Spagna (-38 per cento), Irlanda (-39 per cento) e Grecia (-64 per cento);

è opportuno evidenziare che la proposta di Regolamento avanzata dalla Commissione europea non provvede direttamente all'istituzione del Fondo, bensì rinvia l'istituzione ad un accordo fra la Commissione europea e la BEI: ne consegue che la mera approvazione del Regolamento non renderebbe di per sé immediatamente operativo il Fondo stesso, anche a fronte del fatto che bisognerà modificare una parte della normativa europea che disciplina gli aiuti di Stato, nonché i Trattati europei nella parte in cui bisognerà apportare le dovute modifiche normative per non rendere il Piano al di fuori della cornice giuridica europea;

con riguardo al finanziamento del Fondo, in realtà con l'istituzione del FEIS si va a de-finanziare il programma "*Connecting Europe Facility*" che è un piano di investimenti pari a 50 miliardi di euro destinato a mi-

gliorare le reti europee di trasporto, energia e digitali. Si aggiunge, a quanto già detto, che si andranno a sottrarre dal programma "Orizzonte 2020", con un *plafond* di 77 miliardi di euro, una quota consistente di denaro, al più importante programma destinato alle attività di ricerca, all'innovazione tecnologica e che consente alle università, ai centri di ricerca e a singoli soggetti di poter realizzare i propri progetti e mettere in pratica le proprie idee;

si segnala che l'impegno dell'UE a valere sulle risorse iscritte a bilancio sarebbe pari a 16 miliardi di euro, in realtà le risorse effettivamente rese disponibili e stornate da precedenti voci di spesa, ovvero derivanti dall'utilizzo del margine di flessibilità, ammontano a 8 miliardi di euro da corrispondere entro il 2020, mentre la BEI apporterà un contributo di 5 miliardi di euro in garanzie a copertura dei rischi sugli strumenti in base al portafoglio;

in realtà la dotazione dell'istituendo Fondo è di 13 miliardi di euro a cui mancano l'erogazione di altri 8 miliardi di euro. Questi 21 miliardi di euro servirebbero per emettere obbligazioni e raccogliere fondi sul mercato per un totale di 60 miliardi di euro, capaci di generare secondo il "Piano Juncker", investimenti in progetti a lungo termine dell'importo di 315 miliardi di euro nel triennio dal 2015 al 2017;

la proposta di Regolamento non prevede alcun criterio per individuare la quota parte del capitale che verrebbe conferita dagli Stati membri, essendo rimessa interamente alla discrezionalità di ciascuno Stato della scelta del *quantum*, non essendoci alcun elemento di certezza di effettiva disponibilità di capitale del Fondo;

la Commissione prevede poi iniziative volte a garantire che i finanziamenti aggiuntivi generati dal FEIS (nonché dai fondi strutturali) siano destinati "a progetti redditizi con un reale valore aggiunto per l'economia sociale di mercato europea". A questo scopo, si prevede l'individuazione di una riserva di progetti di rilevanza europea per 300 miliardi di euro che potrebbero usufruire delle fonti di finanziamento aggiuntive del piano;

una lista preliminare di progetti è stata predisposta dalla "*task force* per gli investimenti" composta da BEI e Commissione, insieme agli Stati membri, che ha già prodotto un primo rapporto, il quale individua ben 2.000 progetti in tutta l'UE per un valore complessivo potenziale attorno ai 1.300 miliardi di euro;

in particolare, la *task force* ha predisposto una lista, a carattere meramente illustrativo delle tipologie di progetti potenzialmente finanziabili, di 44 progetti tra quelli già presentati dagli Stati membri in base a programmi precedenti, tuttavia non necessariamente finanziabili nell'ambito del Fondo;

gli economisti della *Royal Bank of Scotland* hanno calcolato che nell'eurozona gli investimenti siano crollati di 330 miliardi l'anno dall'inizio della crisi. Essi giudicano l'iniziativa di Jucker come sottodimensionata e tardiva. Secondo questi economisti, all'Europa servirebbero almeno 800 miliardi di euro di nuovo capitale, cioè gli investimenti persi nel corso

della crisi. Ma l'area euro dovrebbe ripristinare non meno di 1.000 miliardi se consideriamo l'ammortamento e la crescita mancata tra il 2007 e il 2014, perché con la crescita, sia pure contenuta della produttività, non basta ripristinare quanto perduto per recuperare il livello di occupazione iniziale;

nonostante il capitale della BEI sia stato aumentato di 10 miliardi nel 2012, i Paesi del Sud Europa, che pure hanno diligentemente sottoscritto le loro quote, non hanno avuto in cambio sostanzialmente nessun vantaggio, dal momento che gran parte dei fondi raccolti sono andati a finanziare progetti di Paesi quali la Germania;

gli investimenti da finanziare – essenzialmente infrastrutture – siano in grado di produrre, in ipotesi, un reddito sufficiente a remunerare gli investitori privati (banche) che dovrebbero partecipare all'operazione. Ciò significa che i progetti eventualmente finanziabili si riducono drasticamente di numero, restando escluse tutte le opere pubbliche non suscettibili di produrre un reddito direttamente quantificabile (per esempio quelle relative al recupero del territorio), mentre quelli che verranno accettati potrebbero tranquillamente trovare finanziamenti direttamente sul mercato. In sintesi, la proposta appare per molti aspetti come una sostanziale presa in giro. Già 300 miliardi di euro sono meno della metà di quanto servirebbe a rilanciare l'economia europea. Il fatto poi che debbano essere finanziati sul mercato e non in disavanzo secondo criteri di redditività privati conferma che non la crescita ma l'ossessione contabile dei Paesi nordici continua ad essere la vera bussola che orienta le scelte di Bruxelles;

c'è il rischio che la selezione dei progetti, ove fondata soprattutto sulla valutazione della redditività, finisca per finanziare interventi che sarebbero stati comunque realizzati, anche senza il sostegno del FEIS, negando in tal modo in misura significativa l'addizionalità dei 315 miliardi che si suppone il Piano mobilità;

il Piano dovrebbe soprattutto intervenire nei Paesi con maggiore difficoltà di reperimento di risorse per investimenti, essendo inappropriata la logica del giusto ritorno dei contributi nazionali al FEIS;

ulteriormente considerato che:

in relazione allo stato dei lavori dei negoziati con gli Stati Uniti sul partenariato transatlantico su commercio e investimenti (TTIP)

l'ottavo *round* di negoziati che si è tenuto a Bruxelles dal 2 al 6 febbraio ha avuto come obiettivo "intensificare il confronto" tra l'Unione europea e gli USA. Durante l'incontro negoziale sono stati annunciati ulteriori due tornate di negoziati entro l'estate;

nonostante la segretezza e la riservatezza rispetto ai contenuti degli incontri negoziali l'unica cosa che si sa, come rileva l'europarlamentare dei Verdi Molly Scott Cato sul *The Guardian* del 4 marzo scorso, "è che il 92 per cento (degli incontri negoziali) ha coinvolto i lobbysti delle multinazionali";

in particolare delle 560 *lobby* incontrate dai promotori dell'accordo, 520 appartenevano al mondo del commercio e della finanzia e solo 26 rappresentavano gruppi di pubblico interesse;

il 7 gennaio 2015 la Commissione ha pubblicato otto documenti del TTIP. Lo ha fatto dopo che l'Ombudsman, il garante europeo dei diritti del cittadini, ha ricevuto a novembre 2014 più interrogazioni di gruppi parlamentari e sindacati con la richiesta di maggiore trasparenza;

il presidente del Consiglio Renzi ha recentemente detto: "Sull'accordo TTIP c'è un appoggio totale e incondizionato da parte del Governo italiano. Si tratta di una scelta strategica e non è solo un accordo di libero scambio come altri";

375 organizzazioni europee della società civile hanno lanciato un appello al Parlamento europeo affinché si blocchino i negoziati TTIP, dove si chiede, tra le altre cose, che si rendano pubblici tutti i documenti relativi ai negoziati TTIP, incluse le bozze dei testi consolidati e si avvii un processo democratico che permetta un'analisi puntuale ed una valutazione dei testi negoziali e che coinvolga il parlamento europeo e i parlamenti nazionali;

impegna il Governo

in relazione agli ulteriori orientamenti in vista di un'Unione dell'energia a farsi promotore affinché l'Unione europea riveda i *target* UE 2030 "Clima-Energia" in vista della 21a Conferenza delle Parti a Parigi nel dicembre 2015, prevedendo tre obiettivi vincolanti per tutti gli Stati membri: il taglio del 55 per cento delle emissioni di CO₂, il raggiungimento di una quota pari ad almeno il 45 per cento di energia da fonti rinnovabili ed ad almeno il 40 per cento di efficienza energetica; ad attivarsi in sede UE affinché l'accordo globale sul clima, che dovrebbe siglarsi nell'appuntamento di dicembre 2015 a Parigi, preveda un protocollo ambizioso e soprattutto vincolante per permettere di raggiungere l'obiettivo di due gradi di riduzione del clima globale; ad attivarsi in ambito UE, anche implementando in tal senso la strategia per l'Unione europea dell'energia, affinché:

1) gli Stati membri adottino opportune forme di fiscalità ambientale che rivedano le imposte sull'energia e sull'uso delle risorse ambientali nella direzione della sostenibilità, anche attraverso la revisione della disciplina delle accise sui prodotti energetici in funzione del contenuto di carbonio (*carbon tax*), al fine di accelerare la conversione degli attuali sistemi energetici verso modelli a emissioni basse o nulle, con particolare riferimento alle fonti rinnovabili;

2) vengano rapidamente ridotti e quindi azzerati, i sussidi e i finanziamenti pubblici alle fonti fossili climalteranti che vengono elargiti annualmente, in particolare a partire da industrie del carbone, petrolio e gas;

3) a garantire, nell'ambito degli interventi comunitari per sostenere la povertà energetica e la vulnerabilità dei consumatori, una tariffa-

zione elettrica equa e in grado di garantire le fasce più deboli dei consumatori;

in relazione ai rapporti con la Russia ed in merito alla situazione in Ucraina:

ad adoperarsi per evitare ogni altra precipitazione bellica della crisi ucraina, promuovendo in sede di Unione europea una soluzione diplomatica che coinvolga tutte le parti in conflitto e contribuisca a consolidare l'accordo di Minsk dello scorso 12 febbraio;

a promuovere una iniziativa in sede europea affinché si alleggeriscano significativamente le sanzioni dell'Unione europea alla Federazione russa;

a promuovere al Consiglio europeo iniziative per garantire che non vi sia alcuna sovrapposizione, ruolo e partecipazione della NATO alla crisi ucraina, impedendo qualsiasi ipotesi di riarmo occidentale dell'Ucraina;

ad invitare il Consiglio europeo a farsi carico di un lavoro di mediazione diplomatica che faciliti la ricerca di una soluzione pacifica della crisi ucraina, esortando ad un ruolo maggiore dell'Alto rappresentante della politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea affinché si garantisca l'integrità territoriale dello Stato ucraino ed il rispetto della sua sovranità in quanto principio internazionale inviolabile, nel rispetto della sicurezza della popolazione civile, ma che promuova la neutralità dell'Ucraina sul «modello finlandese»;

in relazione alla situazione in Libia:

a farsi promotore di un impegno nell'ambito della PESC a non prevedere o paventare alcun tipo di intervento militare in Libia;

a promuovere attraverso il Consiglio europeo iniziative e soluzioni di carattere politico, diplomatico e negoziale;

a proporre al Consiglio europeo una Conferenza Internazionale, da tenersi in Italia, finalizzata a stabilizzare la Libia e tutta la Regione attraverso la partecipazione di tutti gli attori "internazionali ed europei", dei rappresentanti tribali delle diverse regioni libiche e Nord africane;

a lavorare con gli altri partners europei per ricostruire un assetto «statuale» in Libia, sostenendo e rafforzando, *in primis*, l'iniziativa dell'inviato dell'ONU, Bernardino Leon, affinché si arrivi ad un primo accordo tra le due principali parti in conflitto: il Governo di Al Thani e il Governo di Al Hassi;

a promuovere al Consiglio europeo una iniziativa per un accordo tra le parti, per la costruzione di un processo di pacificazione che, solo su richiesta delle parti in conflitto e in accordo tra di esse, possa prevedere iniziative di «*peacekeeping*» che contribuisca alla ricostruzione di una cornice di «governo» del Paese, tramite un processo di consultazione largo, aperto, e politiche di equa redistribuzione delle *royalties* petrolifere;

a impegnarsi per promuovere, insieme agli altri *partners* europei e alle Nazioni Unite una conferenza macroregionale per arrivare ad un ne-

goziato che coinvolga tutti i Paesi coinvolti, a partire da Qatar, Arabia Saudita, Egitto ed altri «giocatori» che agiscono nell'area mediorientale anche per interposta persona;

ad applicare e a promuovere in sede europea il blocco dei flussi finanziari e delle forniture di armamenti che sostengono IS e le milizie delle varie fazioni negli scontri;

a chiedere ai Ministri degli affari esteri dei Paesi europei di presentare richiesta presso la Corte penale internazionale dell'Aia di avviare un processo nei confronti di Abu Backr Al-Baghdadi affinché sia chiamato a giudizio come responsabile del sedicente «Stato Islamico» insieme agli esecutori e finanziatori dei crimini di genocidio, contro l'umanità e di guerra, così come previsto nello Statuto della stessa Corte;

a chiedere al Consiglio europeo di riattivare in tempi rapidi l'operazione «Mare Nostrum» che abbia il duplice obiettivo di soccorrere i profughi che scappano dai conflitti in Siria, Afghanistan, Iraq, Eritrea attraverso la Libia e di sorvegliare le coste dalle minacce del terrorismo jihadista e allo stesso tempo aprire, ricorrendo all'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati (UNHCR), canali umanitari dai Paesi confinanti la Libia.

in relazione alla situazione in Grecia:

a chiedere l'inserimento all'ordine del giorno del Consiglio europeo della questione greca;

a non demandare le proprie posizioni ufficiali alle sole dichiarazioni giornalistiche e a dare più coerenza alle sue stesse affermazioni contrarie alle politiche dell'austerità, per aiutare la Grecia a sostenere le sue ragioni presso l'Eurogruppo, per permettere al governo Tsipras di affrontare e gestire una delicatissima condizione economica e sociale, che rischia di avere anche pesanti ripercussioni sull'insieme dell'Europa;

a sostenere il neo-Governo greco nei negoziati di ristrutturazione del debito sovrano, e nella proposta di *swap* dei titoli greci con nuovi *bond*, per consentire al Governo greco di rispettare nella sostanza gli impegni esistenti ed al tempo stesso creando uno spazio fiscale sufficiente per aumentare i redditi dei settori della popolazione ridotti in miseria;

ad appoggiare le posizioni del governo greco in merito all'allentamento dei rigidi parametri imposti dalle regole del *Fiscal Compact*, assumendo una posizione netta e priva di ambiguità nel voler mettere realmente in discussione i parametri imposti dalle politiche di *austerity*;

a sostenere nelle sedi europee l'esigenza di un riequilibrio delle bilance commerciali da parte dei Paesi in eccesso di avanzo, sviluppando i consumi interni, il mercato interno, in modo tale da ottenere un riequilibrio della realtà economica alla dimensione europea;

a valutare insieme agli altri Paesi dell'Eurozona, la fattibilità e l'efficacia della proposta del ministro Varoufakis in merito al cosiddetto

Piano Merkel al fine di sostenere un rilancio effettivo dell'economia europea;

a proporre in tutti gli ambiti della *governance* europea, un *Green New Deal* continentale (un Piano europeo per l'occupazione) il quale stanzi adeguate risorse pubbliche nuove ed aggiuntive rispetto a quelle previste nel cosiddetto «Piano Juncker», che di fatto non vi sono, al fine di creare occupazione per 5-6 milioni di disoccupati e/o inoccupati, di cui un milione in Italia, che rappresentano la totalità di chi ha perso il lavoro dall'inizio della crisi e definendo una politica industriale a livello europeo;

in relazione al Fondo europeo per gli investimenti strategici:

ad avanzare la proposta per un maggiore controllo democratico sul FEIS, anche con riferimento alla scelta di progetti da finanziare;

a proporre che sia demandata alla sede politica la definizione della priorità tra i progetti, sulla base di "ammissibilità" operata in sede tecnica;

ad impegnarsi affinché il "Piano Juncker" sostenga prioritariamente investimenti nei Paesi in maggiori difficoltà e che la selezione dei progetti non pregiudichi i Paesi più piccoli,

in relazione allo stato dei lavori dei negoziati con gli Stati Uniti sul partenariato transatlantico su commercio e investimenti (TTIP)

a chiedere in sede europea che tutti i documenti relativi ai negoziati TTIP, incluse le bozze dei testi consolidati, siano resi pubblici per permettere un dibattito pubblico aperto e un esame critico sul TTIP;

a proporre con forza l'apertura processo democratico che permetta un'analisi puntuale ed una valutazione dei testi negoziali e che assicuri che le politiche adottate siano nel pubblico interesse; che coinvolga il Parlamento europeo e venga dibattuto nei parlamenti nazionali e che includa le organizzazioni della società civile, i sindacati e i gruppi portatori dei diversi interessi (*stakeholders*);

ad impegnarsi affinché qualunque disposizione che includa meccanismi di risoluzione di controversie investitore-stato (*Investor State Dispute Settlement-ISDS*) sia tenuta fuori dai negoziati;

a ribadire che gli *standard* UE (sociali e lavorativi, la tutela dei consumatori e della salute, la cura dell'ambiente inclusa la rigenerazione delle nostre risorse naturali, il benessere animale, gli standard di sicurezza alimentare e le pratiche agricole ambientalmente sostenibili, accesso all'informazione ed etichettatura, cultura e medicina, regolamentazione del mercato finanziario così come la protezione dei dati, la neutralità della rete e altri diritti digitali) siano rispettati e non "armonizzati" al ribasso al livello del minimo comun denominatore come paventato dai negoziati in corso;

a proporre che non ci sia un'ulteriore deregolamentazione e privatizzazione dei servizi pubblici;

ad affermare in sede di Consiglio europeo che le autorità pubbliche devono mantenere il potere politico e le strutture necessarie per proteggere

certi settori sensibili e salvaguardare *standard* importanti per la qualità della vita;

ad assicurarsi che nessun accordo commerciale contenga restrizioni agli *standard* internazionali ed europei sui diritti umani.

(6-00092) n. 3 (18 marzo 2015)

CALDEROLI

Respinta

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio in ordine alla prossima riunione del Consiglio europeo,

impegna il Governo a rappresentare, in tale sede, un'immagine di credibilità, onestà e pulizia del Paese.

(6-00093) n. 4 (18 marzo 2015)

CENTINAIO, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinta

Il Senato della Repubblica, ascoltate le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 19 e 20 marzo 2015;

premesso che:

il Consiglio europeo di questa settimana affronterà alcuni temi chiave quali: il semestre europeo, misure per la crescita e l'occupazione, il mercato europeo dell'energia e delicate questioni di politica estera, in particolare per l'area est europea e mediterranea;

in occasione del vertice UE sull'occupazione tenutosi a Milano lo scorso ottobre, il *Premier* ha pronunciato le seguenti parole: "[...] senza crescita non c'è lavoro, senza lavoro non c'è dignità, senza dignità non c'è Europa [...]";

tra le misure messe in campo dal Governo vi è il combinato dell'azzeramento contributivo e dello sgravio IRAP contenuti nella legge di stabilità con il nuovo contratto di lavoro a tutele crescenti attuativo della legge delega cosiddetta *jobs act*;

nonostante tali interventi abbiano ricevuto plausi e gradimenti da più parti, generando attese positive sia per le imprese che per i tanti lavoratori precari, preoccupa agli scriventi l'effetto duraturo in termini di crescita occupazionale, per il rischio che si possa trattare non di nuovi e reali contratti di lavoro a tempo indeterminato bensì di rapporti di lavoro finanziati a termine;

l'obiettivo, a livello europeo, della realizzazione di un mercato interno dell'energia è quello di creare un unico polo energetico che sia maggiormente competitivo, integrato e flessibile, in grado di offrire alle famiglie e alle imprese servizi efficienti, a costi più contenuti;

in tal senso, la Commissione europea ha adottato una strategia quadro per costruire un'Unione dell'energia fondata sulla necessità di garantire una maggiore sicurezza dell'approvvigionamento energetico e una effettiva tutela del clima;

l'Unione dell'energia rappresenta una priorità assoluta del programma politico del presidente Jean-Claude Juncker, resa ancora più impellente dal clima di instabilità politica che via via è nato attorno all'Europa, caratterizzato in primo luogo dalle forti tensioni legate alle forniture di gas provenienti da Est. L'Unione europea, infatti, è il primo importatore di energia al mondo, dipendendo per oltre la metà del suo fabbisogno *in primis* dalla Russia e secondariamente dal Medio Oriente e dall'Africa, con un costo di circa 400 miliardi di euro l'anno;

l'urgenza di completare il mercato unico dell'energia in Europa nasce dunque, prioritariamente, dalla necessità di garantire una maggiore sicurezza degli approvvigionamenti che viene perseguita attraverso la realizzazione di quattro punti programmatici, e nell'ordine, la stipula di una clausola di solidarietà per ridurre la dipendenza da singoli fornitori, facendo affidamento sui Paesi vicini in caso di perturbazioni dell'approvvigionamento energetico; la capacità di rendere l'energia libera di attraversare le frontiere; il ripensamento dell'efficienza energetica quale fonte di energia a sé stante; la transizione verso una società a basse emissioni di anidride carbonica che permetta l'assorbimento dell'energia prodotta, anche da fonti rinnovabili, nella rete in modo agevole ed efficiente;

un ostacolo all'effettivo funzionamento del mercato interno è rappresentato dall'invecchiamento delle infrastrutture, nonché dall'elevata frammentazione dei mercati e dalla mancanza di coordinamento di politiche a livello degli Stati membri, elementi questi che impediscono ai consumatori di beneficiare di offerte più concorrenziali e di prezzi energetici più bassi;

una rete europea dell'energia adeguatamente interconnessa potrebbe generare risparmi fino a 40 miliardi di euro l'anno;

un contributo importante in termini di risparmio potrebbe derivare dall'impiego delle fonti rinnovabili il cui sviluppo permette di realizzare lo sfruttamento di un *mix* di fonti energetiche che sia più efficiente e sostenibile, in grado di ridurre la dipendenza delle importazioni di energia dall'estero;

nel solo comparto delle energie rinnovabili, le imprese nell'Unione europea sviluppano un fatturato di 129 miliardi di euro e danno lavoro a più di un milione di addetti. È necessario dunque preservare questa realtà produttiva, che fornisce un contributo importante alla crescita economica dell'Unione europea e dell'Italia, dove negli ultimi anni si è assistito ad una crescita degli investimenti con effetti positivi sui profitti e sull'occupazione;

è necessario che il Governo si impegni ad alimentare un clima di certezza intorno allo sviluppo delle fonti rinnovabili garantendo la definizione di un quadro normativo certo ed esaustivo a tutela delle legittime aspettative delle imprese e a sostegno degli investimenti da queste effettuati nel settore;

considerando inoltre che:

a causa della crisi economica e finanziaria, gli investimenti nell'UE hanno registrato un calo significativo pari al 15 per cento circa rispetto al picco del 2007, scendendo a un livello nettamente inferiore alla tendenza storica;

la Commissione europea per favorire la ripresa economica e la creazione di nuovi posti di lavoro ha presentato, lo scorso 16 novembre con la comunicazione COM(2014)903, un piano di investimenti per l'Europa, con il quale intende mobilitare, nell'arco di tre anni, 315 miliardi di euro di investimenti pubblici e privati, a favore dell'economia reale;

la scarsa chiarezza riguardo ai criteri per l'assegnazione delle risorse a livello di ciascun Stato membro da investire in progetti che la stessa Unione europea ritiene perseguibili rischia di segnare il fallimento dell'iniziativa con il conseguente arresto della crescita degli investimenti;

esprimendo preoccupazione per la possibilità che il negoziato finalizzato alla creazione della *Transatlantic trade and investment partnership* (TTIP) finisca con l'implicare la cancellazione degli ostacoli frapposti dalle autorità europee alla libera circolazione degli OGM nonché la nascita di un'area di libero scambio a livelli di regolamentazione eterogenei, con conseguente compromissione della competitività delle imprese europee;

rilevando la priorità accordata dalla Presidenza di turno lettone alla dimensione orientale della sicurezza europea e la presumibile volontà del Governo di Riga di accelerare in occasione del vertice della *Eastern Partnership* programmato a Riga per il 21-22 maggio 2015 la conclusione di nuovi accordi di associazione all'Unione europea con ulteriori Repubbliche *ex sovietiche*, che genererebbero senza dubbio tensioni e risentimenti a Mosca;

ribadendo l'importanza che il nostro Paese annette invece al più rapido reintegro della Federazione Russa nella comunità internazionale ed alla cessazione delle sanzioni imposte contro la Russia in seguito all'annessione della Crimea;

sottolineando altresì la necessità che l'Unione europea riconosca alle sfide mediterranee un'importanza non inferiore a quella attribuita alle questioni sospese nell'Est europeo, a partire dalla stabilizzazione della Libia, dal contenimento dello Stato Islamico e dalla gestione condivisa dei flussi migratori in uscita da Nord Africa e Medio Oriente;

ritenendo quindi, opportuno assicurare il pieno sostegno dell'Unione europea all'attuazione dell'accordo di Minsk 2 e la sua partecipazione ad eventuali interventi multinazionali di stabilizzazione della Libia e contenimento dei flussi migratori illegali,

impegna il Governo:

a rendere permanenti misure di riduzione del costo del lavoro, confermando a regime interventi di defiscalizzazione e decontribuzione finalizzati all'incremento ed al mantenimento della base occupazionale e garantendo, comunque, l'ammontare del futuro trattamento pensionistico del lavoratore e la sua tutela nel lungo periodo;

a far sì che nell'ambito delle priorità da realizzare per il completamento del mercato interno dell'energia venga posta particolare attenzione alle iniziative per una reale riduzione dei costi energetici, a beneficio dei consumatori finali ed in particolare delle imprese nazionali ed europee, garantendo altresì la definizione di un quadro normativo certo ed esaustivo a tutela degli investimenti nel settore delle rinnovabili quale presupposto essenziale per ridurre la dipendenza delle importazioni di energia dall'estero;

a promuovere ogni opportuna iniziativa affinché sia riconosciuta ad ogni Stato membro la possibilità di decidere autonomamente, sulla base di criteri certi, gli interventi da inserire nel Piano di investimenti per l'Europa a garanzia di una reale ripresa degli stessi a supporto dell'economia degli Stati membri;

ad agire in ambito europeo affinché l'agenda della Presidenza di turno lettone venga opportunamente modificata per depotenziarne la portata antirussa, favorire un processo di effettiva distensione in Ucraina, coinvolgere i Paesi *partner* in una gestione effettivamente condivisa dell'emergenza migratoria mediterranea, se possibile anche creando campi d'accoglienza in Africa nei quali procedere alla verifica della sussistenza dei requisiti necessari alla concessione del diritto d'asilo, e promuovere l'adozione di una linea d'azione comune nei confronti della guerra civile libica e di quella siriana;

(6-00094) n. 5 (18 marzo 2015)

CIOFFI, GIROTTI, LUCIDI, BERTOROTTA, PETROCELLI, BOTTICI, DONNO, CASTALDI, BLUNDO, CATALFO, CRIMI, LEZZI, FUCSIA, FATTORI, MORONESE, MONTEVECCHI, GAETTI, SERRA, CIAMPOLILLO, NUGNES, TAVERNA, PUGLIA, BUCCARELLA, PAGLINI, ENDRIZZI, GIARRUSSO

Ritirata

Il Senato, in occasione della riunione del Consiglio europeo che avrà luogo a Bruxelles nei giorni 19 e 20 marzo prossimi venturi;

premessi che:

i Capi di Stato e di Governo degli Stati membri dell'Unione europea prenderanno in esame la Comunicazione della Commissione europea di cui all'Atto COM (2015) 80 recante Comunicazione "Una strategia quadro per un'Unione dell'energia resiliente, corredata da una politica lungimirante in materia di cambiamenti climatici";

il testo della Comunicazione presenta le iniziative che la Commissione europea intende adottare nel biennio 2015-2017 per sviluppare una comune politica energetica europea, la cosiddetta *Energy Union*, al fine di far fronte alle sfide dei cambiamenti climatici raggiungendo gli obiettivi di sicurezza, stabilità ed equità energetica;

sono 15 le iniziative che la Commissione intende intraprendere ricomprendendo tutto il ciclo energetico, dall'approvvigionamento delle fonti primarie, alla produzione e distribuzione dell'elettricità, revisionando sia la normativa vigente che proponendo nuovi testi normativi;

nonostante i buoni propositi la politica energetica prospettata dalla Commissione europea è ancora basata sulle fonti di energia fossili e sulle rendite di posizione ad esse legate, col rischio di generare ulteriori gravi instabilità degli equilibri geopolitici ai confini dell'Unione europea, senza fornire il necessario slancio allo sviluppo di reti intelligenti, al risparmio energetico e alle fonti di energia rinnovabili che dovrebbero assumere la preminenza nella strategia europea sull'energia e la lotta al cambiamento climatico;

considerato, altresì, che:

l'Unione europea deve raggiungere il suo obiettivo 2020 di ottenere da fonti rinnovabili il 20 per cento del suo *mix* energetico, nonostante questo la Commissione europea si propone di cancellare ogni sussidio pubblico alle energie rinnovabili. "La produzione di energia da fonti rinnovabili deve essere sostenuta mediante dispositivi basati sul mercato che tengano conto delle carenze del mercato stesso, garantiscano l'efficacia in termini di costi ed evitino sovra compensazioni e distorsioni", si legge nel testo della Comunicazione, ma non si chiarisce quale trattamento verrà riservato alle fonti fossili, che ad oggi godono di incentivi molto significativi, per non parlare dei termovalorizzatori che vengono inseriti tra i sistemi per incrementare l'efficienza energetica;

desta preoccupazione la volontà della Commissione europea di voler eliminare le attuali politiche di tariffazione elettrica regolata a protezione delle fasce più deboli della popolazione. È intenzione della Commissione eliminare progressivamente i prezzi regolamentati sul mercato, invitando gli Stati membri a imporre un meccanismo di tutela sostenuto dal sistema di previdenza sociale, non tenendo conto che le politiche economiche di austerità europee indeboliscono la capacità di azione dei meccanismi di protezione sociale;

è evidente che l'impianto della politica energetica europea non subirà sostanziali variazioni e continuerà ad essere legato al mutare degli assetti delle relazioni internazionali, sebbene si manifesti la necessità da un lato di rivalutare i rapporti con la Russia nel settore dell'energia su condizioni eque di concorrenza e apertura al mercato e dall'altro di potenziare il partenariato con Paesi quali Azerbaijan, Iran, Iraq, Israele, che non possono garantire alcuna certezza e sicurezza di approvvigionamento, visto il permanere di conflitti in queste aree. In questa prospettiva la volontà della Commissione di volersi emancipare dalle importazioni di gas e petrolio

russi senza indicarne tempistiche e costi, sposta solamente l'attenzione su altri quadranti geopolitici estremamente volatili, senza determinare né una svolta decisiva verso l'indipendenza e la sostenibilità energetica, né una riduzione intelligente ed efficiente delle importazioni;

ritenuto inoltre che:

all'ordine del giorno del Consiglio europeo è prevista anche la discussione sul prossimo vertice sul partenariato orientale che si terrà a Riga nel maggio prossimo, con una particolare attenzione alle relazioni con Ucraina e Russia. Il partenariato orientale è al centro del semestre di presidenza della Lettonia ed è ritenuto una priorità geopolitica. Il Governo lettone intende aprire un nuovo capitolo nelle relazioni UE-Bielorussia e lavorare per l'implementazione delle *Deep and Comprehensive Free Trade Area* previste negli Accordi di associazione con Georgia e Moldova;

il Presidente del Consiglio europeo Donald Tusk, in occasione dell'incontro con il presidente degli Stati Uniti Barack Obama dello scorso 9 marzo, ha dichiarato che riguardo all'Ucraina, è necessario attuare pienamente gli Accordi di Minsk e mantenere le sanzioni contro la Russia fino a quando si sarà raggiunto questo risultato. L'Europa è pronta a decidere ulteriori sanzioni in caso di ulteriori violazioni degli Accordi di Minsk ed è contemporaneamente impegnata a sostenere le riforme e l'economia in Ucraina;

in riferimento alla politica estera dell'Unione europea, nella riunione del 16 marzo scorso il Consiglio UE dei ministri degli affari esteri degli Stati membri ha dato incarico all'Alto rappresentante per la politica estera UE, Federica Mogherini, di presentare il prima possibile proposte per possibili attività europee in Libia volte a sostenere una soluzione politica sotto la guida delle Nazioni Unite. Allo studio una missione che ricomprenda il monitoraggio del cessate il fuoco, l'addestramento delle forze di sicurezza locali e un pacchetto di misure di sostegno economico. L'intervento europeo è subordinato al buon esito delle trattative per la formazione di un governo di unità nazionale e non sarà una missione militare interventista;

in ultimo, preso in considerazione che:

il Consiglio europeo valuterà anche la situazione economica europea e concluderà la prima fase del Semestre europeo 2015 e la Corte dei conti europea ha reso note, con la sua Opinione 4/2015, del 12 marzo 2015 le sue posizioni sul principale provvedimento di rilancio dell'economia europea, il Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS), strumento di finanziamento del noto Piano Juncker di cui alla proposta di regolamento Atto COM (2015) 10. La Corte dei conti ha rilevato una serie di criticità evidenti nel funzionamento del FEIS: mancata indicazione della capacità di sopportazione del rischio del fondo stesso, poca chiarezza su funzionamento e costi, l'indeterminatezza di funzioni e gestione del costi-

tuendo *Investment Advisory Hub europeo* (EIAH), un potenziale conflitto di interessi tra fondi pubblici e privati,

impegna, quindi, il Governo a:

farsi promotore nelle sedi europee di una nuova visione sulla futura Unione energetica europea che ponga al centro la generazione distribuita, le energie rinnovabili e l'efficienza energetica e sia attenta all'ambiente e caratterizzata dalla sostenibilità ecologica;

opporsi a ogni forma di eliminazione delle tariffe regolamentate del costo dell'energia per le fasce più deboli della popolazione. In Europa sono oltre 123 milioni i cittadini che non hanno accesso a tariffe elettriche eque e un cittadino su quattro vive in povertà;

promuovere in sede europea il superamento del poco ambizioso obiettivo del 27 per cento di energia prodotta da fonti rinnovabili al 2030 costruendo con tutti gli attori economici dei settori dell'energia un'innovativa strategia energetica da portare in Europa, che preveda la riduzione entro il 2030 delle emissioni di gas serra di almeno il 55 per cento rispetto al 1990, di portare al 45 per cento la percentuale di energia prodotta da fonti rinnovabili e ridurre almeno del 40 per cento il consumo di energia rispetto al 2005;

farsi promotore di un ruolo più attivo e collegiale da parte dell'Unione europea nella crisi ucraina, anche tramite l'Alto rappresentante e proporre, rispetto a quanto annunciato dal Presidente del Consiglio europeo Donald Tusk, la revoca delle sanzioni economiche dell'UE alla Russia in quanto si sono rivelate poco efficaci e controproducenti per l'economia italiana e contemporaneamente continuare a sostenere la richiesta di un effettivo cessate il fuoco in tutto il territorio ucraino;

sostenere in Libia una missione europea – anche a guida italiana – di cooperazione allo sviluppo con l'utilizzo per lo più di personale civile, di concerto con i *partners* internazionali e con il coinvolgimento degli attori arabi regionali e dell'Unione africana, tesa a preparare le condizioni di una riconciliazione nazionale della Libia, consentendo la ricostruzione e la democratizzazione del tessuto istituzionale e la stabilizzazione interna, la smilitarizzazione delle milizie irregolari e favorendo la formazione di un'autorità statale anche al fine di limitare i flussi migratori verso l'Unione europea determinati dalla situazione di crisi del territorio libico, auspicando sul tema il superamento della politica migratoria europea basata sul Regolamento (UE) n. 604/2013, anche conosciuto come Dublino III;

supportare in sede di Consiglio, nel suo ruolo di legislatore europeo, i necessari chiarimenti alla proposta di regolamento Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS) anche accogliendo il contributo tecnico della Corte dei conti europea durante l'*iter* legislativo al fine di colmare le lacune che la Commissione ha prodotto nella sua proposta di Regolamento di cui all'Atto COM(2015)10.

(6-00095) n. 6 (18 marzo 2015)

PAOLO ROMANI, PELINO, BRUNO, FLORIS, BERNINI, GASPARRI, MAZZONI, MALAN, GIRO

Respinta

Il Senato, in vista del Consiglio europeo che si terrà a Bruxelles il 19 e 20 marzo 2015,

premesso che:

nel 2013, il PIL della zona euro è sceso dello 0,4 per cento, per tornare ad una modesta crescita dello 0,8 per cento nel 2014. Gli ultimi dati Eurostat relativi a marzo 2015 evidenziano che la disoccupazione nell'eurozona si attesta all'11,6 per cento (con oltre 18 milioni di disoccupati) e che il tasso d'inflazione si è stabilito a -0,2 per cento a febbraio 2015, contro lo -0,5 per cento a gennaio. L'anno precedente era a 0,8 per cento;

per invertire il *trend* economico dell'Unione, che oscilla tra la stagnazione e la recessione, la nuova Commissione europea sotto la presidenza Juncker ha elaborato un piano di investimenti europei per rilanciare la crescita economica;

nonostante le rassicurazioni del presidente Juncker sul nuovo approccio politico maggiormente orientato alla crescita della Commissione, il piano di investimenti, primo capitolo di azione, stanziava nuove risorse solo per 21 miliardi di euro, facendo affidamento sul moltiplicatore dello stimolo degli investimenti privati, per riuscire a mobilitare complessivamente 315 miliardi di euro;

tale meccanismo è apparso a più osservatori inadeguato per rilanciare un processo di crescita basato su politiche economiche espansive a livello europeo; d'altra parte, gli stimoli sul versante della politica monetaria da parte della Banca centrale europea sono frutto di complesse trattative che ne hanno limitato la portata e la potenzialità economica; per quanto riguarda l'occupazione, le statistiche dell'ISTAT, hanno confermato che, anche se si riduce la disoccupazione, la quota degli inoccupati è rimasta troppo elevata (12,8 per cento);

nel nostro Paese vi è una delle più alte percentuali UE di inoccupazione giovanile tra i 15 e i 29 anni. Al contempo, vi è un'elevata disponibilità di posti di lavoro manuale che restano vacanti per mancanza di competenze di chi dovrebbe svolgerli o perché vengono rifiutati; l'età media del primo impiego è a 22 anni contro i 16,7 dei tedeschi, i 17 degli inglesi, il 17,8 dei danesi. Il tasso di attività per i laureati dai 25 ai 29 anni è sceso negli ultimi otto anni dall'81 per cento al 68 per cento, contro l'89,1 per cento della media UE;

il problema più grave della condizione giovanile in Italia non è la cosiddetta precarietà, ma la disoccupazione: due fenomeni distinti e diversi. Soffriamo di un minor grado di precarietà di altri Paesi, mentre il tasso di disoccupazione giovanile è sicuramente tra i più elevati. Nell'ultimo semestre gli occupati temporanei sono saliti al 13,8 per cento del to-

tale contro il 15 per cento della Francia, il 14,7 per cento della Germania, il 15,8 per cento della Svezia e il 18,5 per cento dell'Olanda. Nel Regno Unito è solo il 6,1 per cento. I lavoratori temporanei, nei diversi comparti, sono così ripartiti il 54,3 per cento in agricoltura, il 13,6 per cento nelle costruzioni, il 27,9 per cento nel turismo: si tratta di settori dove la stagionalità è insita nel processo produttivo;

considerato che:

sul piano della politica estera, la crisi ucraina vede una forte contrapposizione fra le istanze e gli interessi della minoranza russa, maggioranza nell'Est del Paese, e della popolazione ucraina appena uscita da una rivoluzione di cui ancora non sono chiare tutte le sfumature e le conseguenze;

la posizione russa in territorio ucraino ha suscitato forti reazioni dalla comunità internazionale, con l'Unione europea che ha deciso di comminare sanzioni economiche alla Federazione;

la situazione di crisi è ben lontana da una soluzione diplomatica, nelle regioni di Donetsk, Kharkiv, Lugansk, infatti, la tensione fra le due comunità rimane molto alta;

a causa delle stesse sanzioni economiche i rapporti tra Russia e Unione europea sono notevolmente deteriorati per la prima volta dopo la firma dell'accordo di Pratica di Mare del 28 maggio 2002, che aveva sancito, grazie all'impegno del governo Berlusconi, la collaborazione tra Nato e Russia nella lotta al terrorismo, collaborazione oggi fondamentale nella lotta all'IS;

la chiusura del progetto di gasdotto South Stream, decisa unilateralmente dalla Russia proprio a seguito della maldestra politica europea, non è solo il fallimento di un progetto complesso che vedeva la partecipazione non irrilevante di aziende italiane quali l'ENI e la SAIPEM, ma rappresenta anche l'abbandono della strategia italiana finalizzata a diventare un vero e proprio *hub* energetico dell'Europa;

i legami dell'Italia con la Russia sono infatti vitali per il nostro Paese. L'approvvigionamento di gas dalla Russia copre circa il 40 per cento del nostro fabbisogno energetico, e questo blocco commerciale deciso dall'Unione europea ha provocato un crollo del 16 per cento, delle esportazioni italiane verso la Russia;

giòva, oltretutto, ricordare che in Russia sono attive circa 500 aziende italiane; i prodotti più rilevanti del nostro *export* sono macchine e apparecchi meccanici, tessili, articoli in cuoio e arredamento e al contempo dalla Russia arriva soprattutto energia. Nel complesso 163 miliardi di euro: 160 miliardi di tonnellate di petrolio e 125 miliardi di metri cubi di gas naturale. Il 30 per cento del gas consumato nei Paesi europei è russo e l'Italia, dopo la Germania, è la maggiore acquirente. Da Mosca acquistiamo infatti petrolio per circa il 15 per cento delle nostre importazioni e gas per il 30 per cento. Esiste dunque tra Italia e Russia una forte interdipendenza energetica;

l'energia è la voce più rilevante, ma anche la cooperazione industriale è sempre più intensa tra i due Paesi. Tra gli elementi più importanti, la realizzazione del superjet-100, frutto della collaborazione tra Alenia e Sukhoi, la Jv per gli elicotteri Agusta Westland, i sistemi satellitari, il progetto per il termonucleare, quello industriale con Rosneft e Pirelli, sino agli affari della Lukoil nelle raffinerie italiane;

anche la cooperazione nei settori finanziario, bancario e degli investimenti è cresciuto. Per citare qualche dato, Unicredit Banca è l'ottavo istituto di credito del Paese in termini di *asset* ed è la prima banca straniera. Banca Intesa risulta tra i primi cinque istituti per credito alle piccole e medie imprese in Russia;

la Russia è altresì un punto di riferimento per l'offerta turistica italiana. Secondo i dati di Banca d'Italia, la spesa turistica russa nel nostro Paese, nel 2012, è stata pari a 1,191 miliardi di euro (in crescita rispetto all'anno precedente che ammontava a 925 milioni);

a causa delle sanzioni e delle contro-sanzioni si calcola una perdita di 5,3 miliardi di euro nell'interscambio Italia-Russia nel 2014 (-17 per cento rispetto al 2013). Le sanzioni decise dall'UE e dagli USA stanno appesantendo l'economia russa, ma le contro-sanzioni aggrediscono significativamente l'*export* italiano, colpito in diversi comparti, dall'agroalimentare alla moda, fino al comparto dei macchinari,

impegna il Governo:

1) nell'ambito dell'Unione dell'energia e della prevista accelerazione dei progetti delle infrastrutture per l'energie e del gas, a tenere conto delle attuali fonti di approvvigionamento energetico e ad evitare decisioni nei confronti dei fornitori esterni che possano incidere negativamente sui prezzi per i consumatori;

2) nello sviluppare una struttura di mercato europea, a proporre il pieno rispetto del diritto dell'Italia, e quindi degli Stati membri, a mantenere una forte autonomia decisionale sulle proprie fonti di approvvigionamento;

3) nell'ambito del semestre europeo, a dare evidenza prioritaria ai programmi di crescita delle economie nazionali, pur tenendo conto dei tre pilastri evidenziati dalla Commissione della crescita: investimenti, riforme strutturali e responsabilità di bilancio. In tal senso a favorire un sistema di finanziamenti e garanzie al credito della piccola e media impresa;

4) nell'ambito del bilancio dell'Unione europea, ad operare la necessaria revisione della spesa del bilancio europeo, considerato che una *spending review* è stata imposta ai bilanci di tutti gli Stati membri, al fine di ricavare risorse per implementare il FEIS, Fondo europeo per gli investimenti strategici, considerato che, come evidenziato, sembra possedere un effetto leva (15x) molto importante sull'ammontare complessivo degli investimenti;

5) nell'ambito del negoziato con gli USA sul partenariato transatlantico su commercio e investimenti (TTIP), a chiudere il negoziato su

un accordo che tenga conto del ruolo strategico e della particolarità del prodotto italiano, oltreché del prodotto europeo;

6) nell'ambito delle relazioni esterne, in particolare del previsto vertice del partenariato orientale a Riga, nel momento di ratifica di accordi di associazione/zone di libero scambio globali con Georgia, Repubblica Moldava e Ucraina, a tenere nella debita considerazione gli ottimi rapporti dell'Italia con la Russia. In tal senso ad invitare il Consiglio dell'Unione europea a superare il momento di tensione diplomatica con la Federazione russa che come evidenziato ha favorito altri *partner* commerciali della grande potenza dell'Est europeo, *in primis* Stati Uniti e Cina;

7) a riaffermare la centralità dell'Italia nel dialogo euro-mediterraneo, nonché nei rapporti con la Russia, scongiurando l'evenienza di nuove sanzioni europee nei confronti di quest'ultima;

8) a porre particolare attenzione alla questione Ucraina-Russia affinché non si ripetano, come nel 2014, ingenti perdite di natura economica per l'Italia, causate dalla riduzione degli scambi commerciali fra i due Paesi;

9) a valutare con attenzione l'adozione di un eventuale terzo pacchetto di aiuti finanziari all'Ucraina, solamente dopo avere avuto contezza di come siano stati utilizzati gli aiuti ad essa finora destinati;

10) ad invitare il Consiglio dell'Unione europea a non interferire, con valutazioni di parte, sul libero processo democratico e sul libero sviluppo della informazione e della libertà dei media di uno Stato democratico ed indipendente quale la Federazione russa;

11) a valutare una azione unitaria e complessiva della Unione europea nei confronti dei Paesi del Mediterraneo, con una politica comune che possa supportare efficacemente l'azione di contrasto ad ogni forma di terrorismo, e specificatamente all'espansione del cosiddetto Stato Islamico;

12) a porre particolare attenzione allo sviluppo delle crisi Nord africane, in particolare di quella della Libia, *partner* strategico dell'Unione per la fornitura di energia, ma anche Stato a cui chiedere un controllo più puntuale delle coste e la creazione di centri di accoglienza in loco dei profughi provenienti da zone di conflitto, al fine di evitare una emigrazione incontrollata verso le coste italiane ed europee;

13) a sottolineare l'urgenza di un intervento europeo a difesa dei confini Sud del continente, anche tenendo conto del dramma umanitario che non si prevede possa diminuire in tempi ragionevoli, e soprattutto valutando il pericolo di infiltrazioni terroristiche o comunque di estremismi religiosi che mettono in serio pericolo la sicurezza e la convivenza civile di tutti i cittadini d'Europa;

14) ad assumere iniziative più incisive volte ad affermare una nuova visione del ruolo dell'Europa quale entità sovranazionale motore di sviluppo dei popoli e centro d'iniziativa politica nello scacchiere internazionale;

15) a vigilare affinché la manovra di "*Quantitative Easing*" promossa dalla Banca centrale europea, misura di politica monetaria che ha

lo scopo di stimolare la crescita e di prevenire lo spettro della deflazione attraverso l'immissione di liquidità nel sistema, abbia come fruitori le piccole e medie imprese del nostro Paese, favorendo così un'espansione monetaria che possa consentire il rilancio dell'economia interna;

16) a sorvegliare affinché la maggiore massa monetaria in circolazione, oltre ad essere di stimolo all'economia, accentui il deprezzamento dell'euro rispetto alle altre valute, in particolare riguardo al dollaro che si sta rafforzando sulla spinta della congiuntura statunitense e della nuova politica monetaria impressa dalla *Federal Reserve*, e si rifletta sui prezzi, il cui livello dovrebbe riprendere ad aumentare, a beneficio dell'economia stagnante;

17) a porre il dibattito su una modifica da adottarsi in sede europea del patto di stabilità in patto di stabilità e crescita, accompagnando alle necessarie misure di salvaguardia della tenuta dei conti pubblici, coraggiose politiche di stimolo allo sviluppo e all'occupazione.

DISEGNI DI LEGGE DICHIARATI ASSORBITI A SEGUITO
DELL'APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1504

**Disposizioni concernenti lo scioglimento del matrimonio
e della comunione tra i coniugi (82)**

**Modifiche alla legge 1° dicembre 1970, n. 898, recante disciplina
dei casi di scioglimento del matrimonio (811)**

**Modifiche al codice civile e all'articolo 3 della legge 1° dicembre 1970,
n. 898, in materia di scioglimento del matrimonio e della comunione
tra i coniugi (1233)**

**Modifiche alla legge 1° dicembre 1970, n. 898, recanti semplificazione
delle procedure e riduzione dei tempi per l'ottenimento della cessa-
zione degli effetti civili del matrimonio (1234)**

NB. Per i testi dei disegni di legge dichiarati assorbiti a seguito dell'approvazione del disegno di legge n. 1504, si rinvia all'Atto Senato 1504, 82, 811, 1233, 1234-A.

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Comunicaz. Pres. Consiglio su Consiglio europeo 19-20/3/2015 Proposta di risoluz. n.1 (testo 3), Zanda, Schifani e Zeller	261	260	038	151	071	131	APPR.
002	Nom.	Comunicazioni Presidente del Consiglio su Consiglio europeo 19-20/03/2015. Proposta di risoluzione n.2, De Petris e altri	263	261	004	051	206	131	RESP.
003	Nom.	Comunicazioni Presidente del Consiglio su Consiglio europeo 19-20/03/2015. Proposta di risoluzione n.3, Calderoli	263	261	037	072	152	131	RESP.
004	Nom.	Comunicazioni Presidente del Consiglio su Consiglio europeo 19-20/03/2015. Proposta di risoluzione n.4, Centinaio e altri	264	263	005	096	162	132	RESP.
005	Nom.	Comunicazioni Presidente del Consiglio su Consiglio europeo 19-20/03/2015. Proposta di risoluz.n.6, Paolo Romani e altri	265	263	002	058	203	132	RESP.
006	Nom.	Disegno di legge n. 1504. votazione finale	251	250	011	228	011	126	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0412 del 18/03/2015 Pagina 1

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
AIELLO PIERO	M	M	M	M	M	M
AIROLA ALBERTO	A	F	A	F	C	F
ALBANO DONATELLA	F	C	C	C	C	F
ALBERTINI GABRIELE	F	C	C	C	C	F
ALICATA BRUNO	C	C	F	F	F	F
AMATI SILVANA	F	C	C	C	C	F
AMIDEI BARTOLOMEO	C	C	F	F	F	A
AMORUSO FRANCESCO MARIA						
ANGIONI IGNAZIO	F	C	C	C	C	F
ANITORI FABIOLA	F	C	C	C	C	
ARACRI FRANCESCO		C	F	F	F	C
ARRIGONI PAOLO	C	C	F	F	F	F
ASTORRE BRUNO	F	C	C	C	C	F
AUGELLO ANDREA	F	C	C	C	C	A
AURICCHIO DOMENICO	C	C	F	F	F	F
AZZOLLINI ANTONIO	F	C	C	C	C	F
BARANI LUCIO	C	C	F	F	F	F
BAROZZINO GIOVANNI	C	F	F	C	C	F
BATTISTA LORENZO	F	C	C	C	C	F
BELLOT RAFFAELA						
BENCINI ALESSANDRA	A	F	F	A	C	F
BERGER HANS	F	C		C	C	F
BERNINI ANNA MARIA	C	C	F	F	F	F
BERTACCO STEFANO	C	C	F	F	F	
BERTOROTTA ORNELLA	A	F	A	F	C	F
BERTUZZI MARIA TERESA	F	C	C	C	C	F
BIANCO AMEDEO	F	C	C	C	C	F
BIANCONI LAURA	F	C	C	C	C	F
BIGNAMI LAURA	C	F	A	C	C	F
BILARDI GIOVANNI EMANUELE						
BISINELLA PATRIZIA						
BLUNDO ROSETTA ENZA	A	F	A	F	C	C
BOCCA BERNABO'	C	C	F	F	F	
BOCCHINO FABRIZIO	C	F	A	F	C	F
BONAIUTI PAOLO	F	C	C	C	C	F
BONDI SANDRO						
BONFRISCO ANNA CINZIA	C	C	F	F	F	F
BORIOLI DANIELE GAETANO	F	C	C	C	C	F
BOTTICI LAURA	A	F		F	C	F
BROGLIA CLAUDIO	F	C	C	C	C	F
BRUNI FRANCESCO	C	C	F	F	F	C
BRUNO DONATO	C	C	F	F	F	F
BUBBICO FILIPPO	F	C	C	C	C	F
BUCCARELLA MAURIZIO	A	F	A	F	C	F
BUEMI ENRICO	F	C	C	C	C	F

Seduta N. 0412 del 18/03/2015 Pagina 2

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
BULGARELLI ELISA	A	F	A	F	C	F
CALDEROLI ROBERTO	C	C	F	F	F	P
CALEO MASSIMO	F	C	C	C	C	F
CALIENDO GIACOMO	C	C	F	F	F	F
CAMPANELLA FRANCESCO	C	F	F	C	C	F
CANDIANI STEFANO	C	C	F	F	F	A
CANTINI LAURA	F	C	C	C	C	F
CAPACCHIONE ROSARIA	F	C	C	C	C	F
CAPPELLETTI ENRICO	A	F	A	F	C	F
CARDIELLO FRANCO						
CARDINALI VALERIA	F	C	C	C	C	F
CARIDI ANTONIO STEFANO	C	C	F	F	F	F
CARRARO FRANCO	M	M	M	M	M	M
CASALETTO MONICA	C	F	A	F	C	F
CASINI PIER FERDINANDO						
CASSANO MASSIMO	F	C	C	C	C	F
CASSON FELICE	F	C	C	C	C	F
CASTALDI GIANLUCA	A	F	A	F	C	F
CATALFO NUNZIA	A	F	A	F	C	F
CATTANEO ELENA	F	C		C	C	F
CENTINAIO GIAN MARCO						
CERONI REMIGIO						
CERVELLINI MASSIMO	C	F	C	C	C	F
CHIAVAROLI FEDERICA	F	C	C	C	C	F
CHITI VANNINO	F	C	C	C	C	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	A	F	A	F	C	F
CIOFFI ANDREA	A	F	A	F	C	F
CIRINNA' MONICA	F	C	C	C	C	F
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F	C	C	C	C	F
COLLINA STEFANO	F	C	C	C	C	F
COLUCCI FRANCESCO	F	C	C	C	C	F
COMAROLI SILVANA ANDREINA	C	C	F	F	F	F
COMPAGNA LUIGI	F	C	C	C	A	F
COMPAGNONE GIUSEPPE	C	C	F	F	F	A
CONSIGLIO NUNZIANTE	C	C	F	F	F	F
CONTE FRANCO	F	C	C	C	C	F
CONTI RICCARDO						
CORSINI PAOLO	F	C	C	C	C	F
COTTI ROBERTO	C	F	C	C	C	F
CRIMI VITO CLAUDIO	A	F	A	F	C	F
CROSIO JONNY	C	C	F	F	F	F
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	C	C	C	C	F
CUOMO VINCENZO	F	C	C	C	C	F

Seduta N. 0412 del 18/03/2015 Pagina 3

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
D'ADDA ERICA	F	C	C	C	C	F
D'ALI' ANTONIO						
DALLA TOR MARIO	F	C	C	C	C	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	C	C	C	C	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	C	C	F	F	F	C
D'ANNA VINCENZO	C	C	F	F	F	F
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.						F
DAVICO MICHELINO	M	M	M	M	M	M
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F	C	C	C	C	F
DE CRISTOFARO PEPPE	C	F	R	C	C	F
DE PETRIS LOREDANA	C	F	F	C	C	F
DE PIETRO CRISTINA	A	A	A	A	C	F
DE PIN PAOLA	C	F	F	A	C	
DE POLI ANTONIO	M	M	C	C	C	
DE SIANO DOMENICO						
DEL BARBA MAURO	F	C	C	C	C	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	M	M	M	M	M
DI BIAGIO ALDO	F	C	C	C	C	
DI GIACOMO ULISSE	F	C	C	C	C	F
DI GIORGI ROSA MARIA			C	C	C	F
DI MAGGIO SALVATORE TITO	C	C	F	F	F	
DIRINDIN NERINA	F	C	C	C	C	F
DIVINA SERGIO	M	M	M	M	M	M
D'ONGHIA ANGELA	F	C	C	C	C	F
DONNO DANIELA	A	F	A	F	C	
ENDRIZZI GIOVANNI			A	F	C	F
ESPOSITO GIUSEPPE	F	C	C	C	C	F
ESPOSITO STEFANO	F	C	C	C	C	F
FABBRI CAMILLA	F	C	C	C	C	F
FALANGA CIRO	C	C	F	F	F	
FASANO ENZO						
FASIOLO LAURA	F	C	C	C	C	F
FATTORI ELENA	A	F	A	F	C	F
FATTORINI EMMA	F	C	C	C	C	F
FAVERO NICOLETTA	F	C	C	C	C	F
FAZZONE CLAUDIO	M	M	M	M	M	M
FEDELI VALERIA	F	C	C	C	C	F
FERRARA ELENA	F	C	C	C	C	F
FERRARA MARIO	C	C	F	F	F	F
FILIPPI MARCO	F	C	C	C	C	F
FILIPPIN ROSANNA	F	C	C	C	C	F
FINOCCHIARO ANNA	F	C	C	C	C	F
FISSORE ELENA	F	R	C	C	C	F
FLORIS EMILIO	C	C	F	F	F	A

Seduta N. 0412 del 18/03/2015 Pagina 4

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
FORMIGONI ROBERTO	F	C				
FORNARO FEDERICO	F	C	C	C	C	F
FRAVEZZI VITTORIO	F	C	C	C	C	F
FUCKSIA SERENELLA	A	F	F	F	F	A
GAETTI LUIGI	A	F	A	F	C	F
GALIMBERTI PAOLO	C	C	F	F	F	F
GAMBARO ADELE	C	F	F	F	A	F
GASPARRI MAURIZIO	C	C	F	F	F	C
GATTI MARIA GRAZIA	F	C	C	C	C	F
GENTILE ANTONIO	F	C	C	C	C	
GHEDINI NICCOLO'						
GIACOBBE FRANCESCO	F	C	C	C	C	F
GIANNINI STEFANIA	F	C	C	C	C	M
GIARRUSSO MARIO MICHELE						
GIBIINO VINCENZO	C	C	F	F	F	F
GINETTI NADIA	F	C	C	C	C	F
GIOVANARDI CARLO	F	C	C	C	C	F
GIRO FRANCESCO MARIA						
GIROTTO GIANNI PIETRO						
GOTOR MIGUEL	F	C	C	C	C	F
GRANATOLA MANUELA	F	C	C	C	C	F
GRASSO PIETRO	P	P	P	P	P	
GUALDANI MARCELLO	F	C	C	C	C	F
GUERRA MARIA CECILIA	F	C	C	C	C	F
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	C	C	C	C	F
ICHINO PIETRO	F	C	C	C	C	F
IDEM JOSEFA	F	C	C	C	C	F
IURLARO PIETRO	C	C	F	F	F	F
LAI BACHISIO SILVIO	F	C	C	C	C	F
LANGELLA PIETRO	F	C	C	C	C	F
LANIECE ALBERT	F	C	C	C	C	A
LANZILLOTTA LINDA	F	C	C	C	C	F
LATORRE NICOLA	F	C	C	C	C	F
LEPRI STEFANO	F	C	C	C	C	F
LEZZI BARBARA	A	F	A	F	C	F
LIUZZI PIETRO	C	C	F	F	F	F
LO GIUDICE SERGIO	F	C	C	C	C	F
LO MORO DORIS	F	C	C	C	C	F
LONGO EVA	C	C	F	F	F	C
LONGO FAUSTO GUILHERME	F	C	C	C	C	F
LUCHERINI CARLO	F	C	C	C	C	F
LUCIDI STEFANO	A	F	A	F	C	F
LUMIA GIUSEPPE	F	C	C	C	C	F
MALAN LUCIO	C	C	F	F	F	A

Seduta N. 0412 del 18/03/2015 Pagina 5

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
MANASSERO PATRIZIA	F	C	C	C	C	F
MANCONI LUIGI	F	C	C	C	C	F
MANCUSO BRUNO	F	C	C	C	C	F
MANDELLI ANDREA	C	C	F	F	F	C
MANGILI GIOVANNA	A	F	A	F	C	F
MARAN ALESSANDRO	F	C	C	C	C	F
MARCUCCI ANDREA	F	C	C	C	C	F
MARGIOTTA SALVATORE	F	C	C	C	C	F
MARIN MARCO	C	C	F	F	F	
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F	C	C	C	C	C
MARINO LUIGI	F	C	C	C	C	F
MARINO MAURO MARIA	F	C	C	C	C	F
MARTELLI CARLO	A	F	A	F	C	F
MARTINI CLAUDIO	F	C	C	C	C	F
MARTON BRUNO	A	F	A	F	C	F
MASTRANGELI MARINO GERMANO	A	F	A	F	C	F
MATTEOLI ALTERO						
MATTESINI DONELLA	F	C	C	C	C	F
MATURANI GIUSEPPTNA	F	C	C	C	C	F
MAURO GIOVANNI	C	C	F	F	F	A
MAURO MARIO	F	C	F	F		
MAZZONI RICCARDO	C	C	F	F	F	F
MERLONI MARIA PAOLA	M	M	M	M	M	M
MESSINA ALFREDO	C	C	F	F	F	F
MICHELONI CLAUDIO	F	C	C	C	C	
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	C	C	C	C	F
MILO ANTONIO	C	C	F	F	F	C
MINEO CORRADINO			C	C	C	F
MINNITI MARCO	F	C	C	C	C	F
MINZOLINI AUGUSTO	C	A	F	F	F	F
MIRABELLI FRANCO	F	C	C	C	C	F
MOLINARI FRANCESCO						
MONTEVECCHI MICHELA	A	F	A	F	C	F
MONTI MARIO	F	C	C	C	C	
MORGONI MARIO	F	C	C	C	C	F
MORONESE VILMA	A	F	A	F	C	F
MORRA NICOLA						
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	C	C	C	C	F
MUCCHETTI MASSIMO	F	C	C	C	C	
MUNERATO EMANUELA	M	M	M	M	M	M
MUSSINI MARIA	C	F	F	A	C	F
NACCARATO PAOLO	F	C	C	C	C	F
NAPOLITANO GIORGIO						
NENCINI RICCARDO	M	M	M	M	M	M

Seduta N. 0412 del 18/03/2015 Pagina 6

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(V)=Votante
(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
NUGNES PAOLA	A	F	A	F	C	F
OLIVERO ANDREA	M	M	M	M	M	M
ORELLANA LUIS ALBERTO	A	A	F	C	C	F
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	C	C	C	C	F
PADUA VENERA	F	C	C	C	C	F
PAGANO GIUSEPPE	F	C	C	C	C	F
PAGLIARI GIORGIO	F	C	C	C	C	F
PAGLINI SARA	A	F	A	F	C	F
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	A	C	F	F	R	F
PALERMO FRANCESCO	M	M	M	M	M	M
PALMA NITTO FRANCESCO						
PANIZZA FRANCO	F	C	C	C	C	F
PARENTE ANNAMARIA	F	C	C	C	C	F
PEGORER CARLO	F	C	C	C	C	F
PELINO PAOLA	C	C	F	F	F	A
PEPE BARTOLOMEO	A	F	F	F	C	
PERRONE LUIGI	C	C	F	F	F	F
PETRAGLIA ALESSIA	C	F	F	C	C	F
PETROCELLI VITO ROSARIO	A	F	A	F	C	F
PEZZOPANE STEFANIA	F	C	C	C	C	F
PIANO RENZO	M	M	M	M	M	M
PICCINELLI ENRICO	C	C	F	F	F	F
PICCOLI GIOVANNI	C	C	F	F	F	
PIGNEDOLI LEANA	F	C	C	C	C	F
PINOTTI ROBERTA	F	C	C	C	C	F
PIZZETTI LUCIANO	F	C	C	C	C	F
PUGLIA SERGIO	A	F	A	F	C	C
PUGLISI FRANCESCA	F	C	C	C	C	F
PUPPATO LAURA						F
QUAGLIARIELLO GAETANO	M	M	M	M	M	M
RANUCCI RAFFAELE	F	C	C	C	C	F
RAZZI ANTONIO	C	C	F	F	F	F
REPETTI MANUELA	A	C				F
RICCHIUTI LUCREZIA	F	C	C	C	C	F
RIZZOTTI MARIA	C	C	F	F	F	F
ROMANI MAURIZIO	C	F	F	A	C	F
ROMANI PAOLO	M	M	M	M	M	M
ROMANO LUCIO	F	C	C	C	C	F
ROSSI GIANLUCA	F	C	C	C	C	F
ROSSI LUCIANO	F	C	C	C	C	F
ROSSI MARIAROSARIA						
ROSSI MAURIZIO						
RUBBIA CARLO	M	M	M	M	M	M
RUSSO FRANCESCO	F	C	C	C	C	F

Seduta N. 0412 del 18/03/2015 Pagina 7

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
RUTA ROBERTO	F	C	C	C	C	F
RUVOLO GIUSEPPE						F
SACCONI MAURIZIO						
SAGGESE ANGELICA	F	C	C	C	C	F
SANGALLI GIAN CARLO	M	M	M	M	M	M
SANTANGELO VINCENZO	A	F	A	F	C	F
SANTINI GIORGIO	F	C	C	C	C	F
SCALIA FRANCESCO	F	C	C	C	C	F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA						A
SCHIFANI RENATO	F	C	C	C	C	F
SCIASCIA SALVATORE	C	A	F	F	F	F
SCIBONA MARCO	A	F	A	F	C	F
SCILIPOTI ISGRO' DOMENICO						
SCOMA FRANCESCO	C	C	F	F	F	F
SERAFINI GIANCARLO			C	F	F	F
SERRA MANUELA				A	F	C
SIBILIA COSIMO						
SILVESTRO ANNALISA	F	C	C	C	C	F
SIMEONI IVANA	C	F	A	F	C	F
SOLO PASQUALE	F	C	C	C	C	F
SONEGO LODOVICO	F	C	C	C	C	F
SPILABOTTE MARIA	F	C	C	C	C	F
SPOSETTI UGO	F	C	C	C	C	F
STEFANI ERIKA	C	C	F	F	F	F
STEFANO DARIO	C	F	F	C	C	F
STUCCHI GIACOMO	M	M	M	M	M	M
SUSTA GIANLUCA	F	C	C	C	C	F
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	C	C	F	F	F	C
TAVERNA PAOLA	A	F	A	F	C	F
TOCCI WALTER	F	C	C	C	C	F
TOMASELLI SALVATORE	F	C	C	C	C	F
TONINI GIORGIO	F	C	C	C	C	F
TORRISI SALVATORE	F	C	C	C	C	F
TOSATO PAOLO	C	C	F	F	F	F
TREMONTI GIULIO						
TRONTI MARIO	F	C	C	C	C	F
TURANO RENATO GUERINO	F	C	C	C	C	F
URAS LUCIANO	C	F	F	C	C	F
VACCARI STEFANO	F	C	C	C	C	F
VACCIANO GIUSEPPE	A	F	A	F	C	F
VALDINOSI MARA	F	C	C	C	C	F
VALENTINI DANIELA	M	M	M	M	M	M
VATTUONE VITO	F	C	C	C	C	F
VERDINI DENIS						

Seduta N. 0412 del 18/03/2015 Pagina 8

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
VERDUCCI FRANCESCO	F	C	C	C	C	F
VICARI SIMONA	M	M	M	M	M	M
VICECONTE GUIDO	F	C	C			F
VILLARI RICCARDO	C	C	F	F	F	
VOLPI RAFFAELE	C	C	F	F	F	F
ZANDA LUIGI	F	C	C	C	C	F
ZANONI MAGDA ANGELA	F	C	C	C	C	F
ZAVOLI SERGIO	F	C	C	C	C	F
ZELLER KARL	F	C	C	C	C	F
ZIN CLAUDIO	F	C	C	C	C	F
ZIZZA VITTORIO	C	C	F	F	F	F
ZUFFADA SANTE	C	C	F	F	F	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Aiello, Anitori, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Davico, Della Vedova, De Pietro, De Poli, D'Onghia, Merloni, Minniti, Monti, Munerato, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Romani Paolo, Rubbia, Sangalli, Stucchi, Valentini, Vicari e Zanda.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Palermo, per attività della 1ª Commissione permanente; Divina e Fazzone, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Carraro, per partecipare ad una riunione internazionale.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Il senatore Ciampi e il senatore Piano hanno comunicato di cessare di far parte del Gruppo Misto e di aderire al Gruppo parlamentare Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE.

Il Presidente del Gruppo Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE ha accettato tale adesione.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Lega Nord e Autonomie ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: cessa di farne parte la senatrice Bisinella, entra a farne parte il senatore Volpi;

12ª Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Volpi, entra a farne parte la senatrice Bisinella.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, con particolare riguardo al sistema della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, con particolare riguardo al sistema della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, ha inviato la relazione intermedia – approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 10 marzo 2015 – sull'attività della Commissione (*Doc. XXII-bis*, n. 2).

Il predetto documento è stato stampato e distribuito.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Onn. Amici Sesa, Moretti Alessandra, Verini Walter
Modifiche alla legge 1° dicembre 1970, n. 898, in materia di legittimazione alla richiesta di scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio (1504-*bis*)
(presentato in data 17/3/2015)
derivante da stralcio art. 1, c. 2 del DDL S. 1504 e connessi.

Governmento, trasmissione di documenti

Il Ministro della salute, con lettera in data 18 marzo 2015, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, del decreto legislativo 28 settembre 2012, n. 178, la relazione sullo stato di attuazione del citato decreto legislativo recante «Riorganizzazione dell'Associazione italiana della Croce Rossa (C.R.I.)», relativa al periodo 1° luglio-31 dicembre 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12^a Commissione permanente (*Doc. CCVI*, n. 4).

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 12 al 18 marzo 2015)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 77

AUGELLO: sulle infiltrazioni criminali nell'amministrazione comunale di Roma (4-03160)
(risp. Bocci, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

sulle infiltrazioni criminali nell'amministrazione comunale di Roma (4-03477)
(risp. Bocci, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

BISINELLA, CONTE: sulla realizzazione di una discarica di rifiuti speciali in prossimità del parco naturale regionale del fiume Sile (4-00257) (risp. Galletti, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

CASSON: sulla corresponsione della indennità ai militari con brevetto di paracadutisti (4-02204) (risp. Pinotti, *ministro della difesa*)

LUCIDI ed altri: sul restauro delle mura poligonali di Amelia (Terni) (4-01142) (risp. BAR-
RACCIU, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)

MARINELLO ed altri: sul progetto di realizzazione di un parco eolico al largo delle coste
di Licata (Agrigento) (4-03207) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela
del territorio e del mare*)

TAVERNA ed altri: sulla gestione dei rifiuti in provincia di Roma, con particolare ri-
guardo all'utilizzo di una discarica in località Falcognana (4-01350) (risp. GALLETTI,
ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare)

TOSATO: sui pericoli derivanti dalla presenza dei lupi nel territorio della Lessinia, in Ve-
neto (4-03071) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e
del mare*)

Interrogazioni

MARGIOTTA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* –
Premesso che:

il PON Reti e mobilità 2007-2013, con una dotazione di circa 1,8
miliardi di euro da spendere per interventi infrastrutturali nel Mezzo-
giorno, risulta essere stato in assoluto il programma operativo con una
spesa di soli 900 milioni di euro, con la *performance* più bassa;

risulterebbe che la Commissione europea abbia «interrotto e non
sospeso» il programma a causa di gravi irregolarità negli appalti e nell'at-
tività di *audit* interno;

la dottoressa Fico, autorità di gestione del programma, a seguito di
queste criticità è stata rimossa dall'incarico,

si chiede di sapere:

se risultino le ragioni che hanno determinato la sostituzione della
dottoressa Fico;

se sia vero che la Commissione abbia sostanzialmente cancellato il
programma 2007-2013 e quali siano le cause strutturali ed organizzative di
tale fallimento;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover riorganizzare pro-
fondamente la gestione del programma per il 2014-2020;

a che punto sia il negoziato per il PON Reti e mobilità 2014-2020
e quale possa essere l'impatto della decisione della Commissione sul
2007-2013 rispetto alle risorse disponibili per il Mezzogiorno per il
2014-2020.

(3-01788)

MARGIOTTA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

con il decreto legislativo n. 146 del 2000, sono stati istituiti i ruoli
direttivi «ordinario» e «speciale» del Corpo di Polizia penitenziaria,
azione necessaria, a lungo attesa, per un'effettiva parificazione della Poli-
zia penitenziaria alle altre forze di polizia ad ordinamento civile;

l'emanazione del decreto, attuativo dell'art. 12 della legge delega
n. 266 del 1999, doveva rappresentare la possibilità per il Corpo di Polizia

penitenziaria di avere una propria classe dirigente con attribuzioni funzionali e carriera analoga a quella riservata al personale direttivo e dirigenziale delle altre forze di polizia ad ordinamento civile, Polizia di Stato e Corpo forestale dello Stato;

si rileva che:

la mancata attuazione della disciplina contenuta nel decreto legislativo n. 146 del 2000 ha integrato una palese violazione del principio costituzionale di uguaglianza, in quanto i ruoli direttivi, ordinario e speciale, del Corpo sono stati istituiti tradendo le premesse della legge delega, che li concepiva articolati in qualifiche con ordini gerarchici e con livelli analoghi a quelli dei corrispondenti ruoli dei commissari della Polizia di Stato;

con l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 334 del 2000 e del decreto legislativo n. 155 del 2001, che disciplinano i nuovi assetti della Polizia e del Corpo forestale, si è determinata per i funzionari della Polizia penitenziaria un'evidente disparità di trattamento che mortifica i ruoli direttivi nello *status* giuridico, nelle attribuzioni funzionali ed anche nel trattamento economico;

di fatto, i funzionari del Corpo sono parificati nell'accesso al ruolo, per effetto della tabella di equiparazione di cui al decreto legislativo n. 297 del 2000, al personale delle forze armate inquadrato nel grado di «sottotenente»;

sebbene siano trascorsi 15 anni dalla «riforma», nessun intervento legislativo è stato sostenuto per ridare dignità, in termini di equiparazione alle altre forze di polizia, ai funzionari della Polizia penitenziaria, laddove un mero richiamo all'ordinamento della Polizia di Stato, in particolare agli artt. 22-*bis* e 22-*ter* del decreto legislativo n. 334 del 2000 sarebbe stato sufficiente per sanare lo squilibrio esistente;

tale disparità nel trattamento giuridico ed economico ha determinato che i funzionari della Polizia penitenziaria sono penalizzati rispetto ai colleghi della Polizia e del Corpo forestale, in quanto la qualifica iniziale del ruolo direttivo della Polizia penitenziaria, al termine del corso di formazione è di «vice commissario» (parametro stipendiale 133,25), mentre per le altre forze di polizia è di «commissario capo» (parametro stipendiale pari a 144,50);

inoltre, sono previsti sviluppi di carriera notevolmente più lenti per i funzionari della Polizia penitenziaria: in tal senso, è sufficiente considerare che il personale del ruolo direttivo della Polizia di Stato e del Corpo forestale raggiunge il livello apicale (rispettivamente di «vice questore aggiunto» e di «vice questore aggiunto forestale») in «ruolo aperto» (cui hanno accesso tutti i funzionari) maturando 5 anni e 6 mesi di effettivo servizio, mentre per la Polizia penitenziaria è prevista la promozione al livello equivalente, commissario coordinatore, attraverso uno «scrutinio per merito comparativo» a «ruolo chiuso» (consentito solo ad un numero esiguo di funzionari), dopo aver maturato un'anzianità nella qualifica pari a due volte quella previste nelle altre forze di polizia;

inoltre si evidenzia che:

la legge n. 85 del 2009, prevedendo, all'art. 18, comma 2, lettera c), che, nell'ambito dell'istituzione dei ruoli tecnici del Corpo di Polizia penitenziaria, «l'accesso alle qualifiche iniziali di ciascun ruolo ed il relativo avanzamento in carriera avvengano mediante le medesime procedure previste per i corrispondenti ruoli tecnici o similari della Polizia di Stato», ha sottolineato nuovamente, in fatto ed in diritto, un'ulteriore sperequazione dei funzionari del Corpo;

infatti, la previsione statuisce che, ai sensi dell'articolo 29 del decreto legislativo n. 334 del 2000, i futuri funzionari dei ruoli tecnici del Corpo di Polizia penitenziaria vengano inquadrati, alla stregua degli omologhi della Polizia di Stato; segnatamente: nella qualifica iniziale di direttore tecnico (commissario), limitatamente alla frequenza del corso di formazione della durata di un anno; in quella di direttore tecnico principale (commissario capo), al superamento del corso di formazione e in quella di direttore tecnico capo (vice questore aggiunto della pubblica sicurezza/commissario coordinatore della Polizia penitenziaria), dopo 6 anni e 6 mesi di effettivo servizio nella qualifica precedente;

il decreto delegato ha richiamato il decreto legislativo n. 146 del 2000 in piena violazione del citato decreto n. 334 del 2000; in particolare, l'art. 24, comma 2, del decreto legislativo n. 162 del 2010, ha istituito i ruoli tecnici del Corpo di Polizia penitenziaria sulla scorta dei parametri giuridici ed economici previsti dal decreto legislativo n. 146 del 2000, anziché quelli previsti dal decreto legislativo n. 334 del 2000, per quanto concerne sia l'accesso iniziale alla carriera che la relativa progressione, a ruolo chiuso, alla stregua degli omologhi colleghi funzionari dei ruoli direttivi del Corpo;

dunque, appare chiaro come tale previsione normativa configuri un'ulteriore difformità di trattamento, del tutto ingiustificato, tra i funzionari del Corpo di Polizia penitenziaria e gli equivalenti appartenenti alle altre forze di polizia;

tale sperequazione è stata evidenziata anche dal Ministro della giustizia che in occasione del 196° anniversario di fondazione del Corpo sottolineava come una «disparità rispetto al corrispondente ordinamento del personale della Polizia di Stato, una disparità non giustificata, posto che la Polizia penitenziaria appartiene a pieno titolo alle cinque forze di polizia con una specializzazione che rende insostituibile il suo ruolo a garanzia della sicurezza e della legalità del Paese»;

per fattispecie analoghe, anche se non identiche, in passato il personale delle forze armate si è visto costretto a ricorrere innanzi il giudice amministrativo (munito di giurisdizione esclusiva in materia, trattandosi di rapporto di lavoro cosiddetto non contrattualizzato);

in particolare, ciò è successo per alcune problematiche relative alle «equiparazioni» relative al complessivo inquadramento ed al trattamento economico per i livelli interni dei Carabinieri (si veda la sentenza del Consiglio di Stato, Sez. IV, n. 986 del 2001);

la questione dell'equiparazione è stata affrontata anche dalla Corte costituzionale, con riguardo alla posizione di un appartenente all'Arma dei Carabinieri rispetto all'omologo della Polizia, ma con effetti diretti nei confronti del generale ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza (stante la disposta illegittimità costituzionale dell'art. 43, comma 17, della legge n. 121 del 1981 e della tabella C allegata), con la nota sentenza n. 277 del 1991, che ha introdotto il «criterio funzionale» (secondo il quale ad identità di funzioni non può che corrispondere pari trattamento economico);

non mancano ulteriori sentenze e pronunce, anche recenti, che portano a ritenere possibile, e fondato, un ricorso (anche «collettivo»), da parte degli appartenenti all'amministrazione della Polizia penitenziaria, volto al reclamo dei propri diritti, e, sulla scorta delle «storture» evidenziate, all'equiparazione, di inquadramento e di retribuzione, con altre categorie di impiegati delle forze armate;

tali eventuali (ma possibili) azioni apparirebbero fondate, alla luce del quadro normativo, con evidente rischio in capo all'erario in ipotesi di accoglimento dei ricorsi e con indubbi effetti «negativi» anche in ordine al generale riassetto ed equilibrio delle finanze pubbliche, in un momento particolarmente delicato sotto tale aspetto per il Paese;

semberebbe quindi possibile, e oltremodo necessario, intervenire normativamente su tale aspetto, attesa anche l'importanza del ruolo pubblico della Polizia penitenziaria e dell'estensione dello stesso in termini di effettiva forza lavoro, oltre che per considerazioni di effettiva equità di trattamento e di giustizia sostanziale;

considerato che, come rappresentato sono trascorsi 15 anni dall'attuazione del riordino delle carriere dei commissari delle Forze di polizia ad ordinamento civile e degli ufficiali delle Forze di polizia ad ordinamento militare, ma nulla è stato fatto dal Governo, dal legislatore e dalla politica per correggere questa evidente «stortura normativa», che è un'ingiustizia e penalizza i funzionari direttivi del Corpo di Polizia penitenziaria rispetto a quelli della Polizia di Stato e del Corpo forestale dello Stato, nonché rispetto agli ufficiali non dirigenti dell'intero comparto sicurezza,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza, anche di carattere legislativo, il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di riallineare la carriera dei ruoli direttivi del Corpo di Polizia penitenziaria a quella degli omologhi ruoli delle altre forze di polizia ad ordinamento civile e così superare l'evidente disparità di trattamento tra appartenenti a Corpi tra essi assimilabili e nel contempo evitare il probabile ricorso, da parte degli interessati, alla giustizia amministrativa, come già accaduto in passato per altro personale delle forze armate, con ogni consequenziale aggravio di spese a carico esclusivo dello Stato.

(3-01789)

LUCIDI, MARTELLI, MORONESE, NUGNES. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il fiume Clitunno è il maggior corso d'acqua, di portata regolare, della valle sud dell'Umbria, dal comune di Campello fino a Bevagna, in provincia di Perugia, e attraversa la regione per circa 16 chilometri;

lungo il corso del Clitunno insistono, inoltre, numerose aziende agricole, le quali usufruiscono pressoché totalmente delle acque del fiume per alimentarsi;

nel 2006 è avvenuto un incidente nella raffineria Umbria Oli SpA con l'esplosione del *silos* 95 dell'azienda, contenente del gas esano sprigionato dall'olio di sansa, che dopo l'evento si è riversato in parte nel bacino idrico;

nel 2009 l'ARPA (Agenzia regionale per la protezione ambientale) Umbria ha svolto un'indagine sull'inquinamento del fiume e dei suoi sedimenti, i cui risultati si sono rivelati molto importanti poiché hanno dimostrato, attraverso l'assenza sul fondale di particolari organismi, l'alto livello di inquinamento del bacino idrico;

ad oggi gli argini del fiume, nei pressi dei quali corre anche una pista ciclabile, risultano essere in molti tratti maleodoranti e pieni di rifiuti di qualsiasi genere, dimensione e natura;

considerato che:

tra le azioni proposte nel rapporto dell'ARPA per il miglioramento della qualità ambientale del fiume, è stata riscontrata la necessità di intervenire nei punti critici, asportando i depositi di sedimenti fini dal letto fluviale, mediante opportune tecniche ingegneristiche: «tale necessità nasce dal fatto che i depositi sono caratterizzati da un'ecotossicità diffusa delle acque interstiziali (oltre il 60% dei campioni esaminati) e da un impatto visivo/olfattivo decisamente sgradevole»;

sempre nel rapporto dell'ARPA si legge, inoltre, che la rimozione dei sedimenti fini deve essere necessariamente abbinata ad un piano di riutilizzo o smaltimento del materiale estratto dall'alveo. La destinazione del materiale rimosso, se spostato all'interno delle acque superficiali, è subordinata a quanto espressamente indicato nella direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 novembre 2008, art. 2, comma 3, qualora i sedimenti non siano nocivi o pericolosi;

considerato inoltre che:

per il progetto di bonifica e riqualificazione ambientale del reticolo idrografico del fiume Clitunno sono stati stanziati nel 2012 dalla Regione Umbria 2 milioni di euro;

il progetto di bonifica prevede una serie di attività tra cui la valorizzazione idraulica ed ambientale del fiume, la manutenzione ordinaria e straordinaria nonché l'esecuzione di interventi di miglioramento delle acque, degli elementi naturalistici e della fruibilità da parte della collettività per attività ludico-sportive e socio-ricreative;

nel 2013 sono stati avviati i primi lavori di bonifica sul letto del Clitunno, in particolare l'attività di dragaggio e il relativo riversamento di fanghi e rifiuti sulle sponde dello stesso fiume,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se intenda attivarsi con iniziative di competenza affinché venga monitorata l'attività della Regione e degli altri soggetti che si devono adoperare per garantire l'innocuità dei rifiuti presenti nella zona, e in ogni caso, assicurata la rimozione di quelli più ingombranti, ai fini della tutela dell'ambiente e del paesaggio nell'area del Clitunno, nonché dei prodotti agroalimentari coltivati lungo lo sviluppo del suo corso;

se siano stati eseguiti studi a garanzia che la gran quantità di materiale presente lungo gli argini del fiume Clitunno non sia pericolosa e non possa infiltrarsi nel terreno o tornare a contaminare le stesse acque del fiume e di conseguenza anche i prodotti agricoli coltivati nella zona a danno della salubrità dell'ambiente circostante.

(3-01790)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CERONI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la grave e perdurante crisi economico-finanziaria che permane ormai da diversi anni ha coinvolto vari settori produttivi e commerciali del nostro Paese e determinato un crescente e preoccupante aumento della disoccupazione, in particolare quella giovanile;

le cause che impediscono all'Italia di uscire da questo periodo di crisi sono molteplici;

sicuramente il settore delle costruzioni rappresenta un comparto trainante in termini di capitali investiti e di indotto coinvolto;

il comparto dell'edilizia è in grado di sollecitare un vasto ventaglio di attività quali: le imprese edili, le maestranze specifiche, le società elettriche ed idrauliche, i produttori di materiale da costruzione e le aziende di lavorazione di legname, alluminio, vetro, marmo e pvc, eccetera;

risulta evidente, quindi, che il settore edile sia senza ombra di dubbio strategico e in grado di riattivare il mercato interno;

in sostanza le aziende che operano in edilizia sono realtà che operano quasi esclusivamente sul mercato interno, per via del fatto che i beni prodotti non sono propriamente considerabili beni da esportazione, e che contribuiscono fortemente al sostegno del Paese in quanto l'edilizia è prevalentemente composta da piccole e medie imprese, artigiane e partite Iva il cui apporto è riscontrabile tramite l'osservazione sui territori in cui operano, sia a livello di investimenti economici sia a livello di produzione, in termini di: strutture aziendali, macchinari, crescita del *know how* dei propri dipendenti e nuove costruzioni;

considerato che:

la crisi dell'edilizia è formalmente iniziata nel 2008 con un profondo peggioramento nei 2-3 anni seguenti. Gli edifici precedenti al 2008 (verosimilmente con concessioni edilizie rilasciate dal 2004 in

poi), e gli imprenditori impegnati nella loro realizzazione, si sono trovati a dover affrontare una crisi inaspettata. Mentre gli edifici successivi al 2008 (verosimilmente con concessioni edilizie rilasciate tra il 2008 ed il 2011) sono frutto di piani imprenditoriali precedenti all'inizio della crisi. In questi casi gli imprenditori e investitori non potendo uscire dai piani di investimento iniziati se non con grande danno economico e nella speranza che la negativa congiuntura economica, seppur attesa, avesse una durata di un paio di anni, hanno proseguito nel loro completamento;

le conseguenze di ciò sono la mancanza di «collocazione» per una moltitudine di edifici, in parte completati e in parte mancante di finiture interne;

da notizie in possesso dell'interrogante vi sono numerosi disegni di legge presentati al Senato, su questo tema, che giacciono senza alcuna assegnazione alle competenti commissioni;

a giudizio dell'interrogante è necessaria l'adozione di qualsiasi strumento fiscale volto alla riduzione delle imposte per l'acquisto di un'abitazione di nuova costruzione affinché si rilanci il comparto dell'edilizia, vero traino dell'economia, e in grado di riattivare il mercato interno,

si chiede di sapere:

quali orientamenti intendano esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per rivitalizzare il mercato dell'edilizia italiano;

se intendano attivarsi al fine di sospendere agli acquirenti di una casa il pagamento delle imposte IRPEF e IMU per 5 anni o sino all'estinzione dei mutui gravanti sul relativo immobile;

se vogliano incrementare il fondo di garanzia per la prima casa, di cui all'art. 1, comma 48, lett. c), della legge n. 147 del 2013, estendendo l'accesso al beneficio a tutte le famiglie senza alcuna distinzione.

(4-03655)

RUVOLO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

a causa di un cedimento strutturale, il 2 febbraio 2013, il ponte sul fiume Verdura in provincia di Agrigento è crollato;

il crollo è avvenuto senza che nessuno dei soggetti preposti al monitoraggio della struttura si fossero accorti di nulla ovvero è stato evidenziato che non vi era in essere alcuna forma di monitoraggio destinato alla prevenzione di fatti gravi come il crollo di un ponte su un fiume;

il crollo del ponte ha provocato la spaccatura in due della provincia di Agrigento, in quanto avvenuto nel tratto della strada statale 115 tra Ribera e Sciacca, creando un notevole disagio alla viabilità di un'importante strada che collega Siracusa a Trapani;

già nel corso della XVI Legislatura il primo firmatario della presente interrogazione pose la questione al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti *pro tempore* Passera con la richiesta che si procedesse in tempi rapidi al ripristino della normalità, anche con interventi strutturali,

per una strada statale strategica per la provincia di Agrigento e della Sicilia sud-occidentale;

ad oggi si registra uno stallo nei lavori, che avrebbero dovuto essere immediati, che stanno mortificando l'economia agricola e ittica, oltre alla viabilità della zona, in quanto si costringe la mobilità a lunghi percorsi alternativi oramai diventati insostenibili;

la consegna dei lavori era prevista nella prima decade di marzo 2013 e questo dimostra l'incapacità e l'inadeguatezza dei vertici regionali dell'Anas;

ad ora sono sconosciuti i tempi relativi sia all'apertura del transito provvisorio che per l'ultimazione dei lavori relativi al ripristino della viabilità originaria della statale 115 sud occidentale sicula,

si chiede di sapere:

con certezza, quali siano i tempi necessari sia per all'apertura del transito provvisorio;

quali siano i tempi per il completamento dell'opera;

di chi sia la responsabilità del mancato monitoraggio della struttura del ponte crollato che poteva avere conseguenze ancora più tragiche;

se il Ministro in indirizzo non ritenga, visto l'inammissibile stallo nei lavori di ripristino della viabilità, sia per l'evidente lacuna nel monitoraggio e nelle verifiche delle strutture del ponte, che si debba procedere alla rimozione dei vertici regionali dell'Anas per manifesta incapacità e inadeguatezza a svolgere il loro ruolo.

(4-03656)

MANCONI. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

dagli organi di stampa si apprende che nella giornata dell'11 marzo 2015 la farmacista Vera Guidetti, cittadina incensurata, veniva rinvenuta cadavere nella propria abitazione bolognese con accanto l'anziana madre ancora agonizzante. Vera Guidetti si era procurata la morte iniettandosi una letale dose di insulina dopo averne iniettata una dose alla propria madre allo scopo di cagionarne il decesso. Attualmente l'anziana verserebbe in stato di coma in un ospedale bolognese;

secondo la ricostruzione fatta dai giornali, la grave vicenda avrebbe avuto origine il 9 marzo allorché Vera Guidetti veniva convocata negli uffici della squadra mobile di Bologna, dove giungeva alle ore 8.00. La donna veniva trattenuta presso quegli uffici fino alle ore 19.30 circa, venendo ascoltata nell'ambito di un'inchiesta per ricettazione di opere d'arte. Negli uffici della squadra mobile della Questura di Bologna veniva sottoposta a un interrogatorio condotto dal procuratore aggiunto Valter Giovannini. La Polizia nella stessa giornata del 9 marzo aveva effettuato un sopralluogo nell'immobile della donna, che consentiva di recuperare alcuni quadri e altri oggetti d'arte ritenuti merce di provenienza furtiva dal momento che, secondo le ricostruzioni, erano emersi ripetuti contatti tra la donna e un sospettato, il pregiudicato Ivan Bonora, del quale nello stesso giorno era stato disposto il fermo per furto;

la signora Guidetti, nel corso dell'interrogatorio, avrebbe affermato di conoscere Bonora quale cliente abituale della farmacia. Inoltre, nel corso dello stesso interrogatorio, durato presumibilmente intorno alle 5 ore, la farmacista avrebbe riferito di aver ricevuto da Bonora un quadro e un sacchetto di cui ignorava il contenuto da custodire, oggetti consegnati dalla stessa alla Polizia. Il sacchetto conteneva alcuni preziosi tra cui due anelli provenienti da un furto per il quale sarebbe stato formalizzato il fermo di Bonora. La stessa farmacista aveva anche riferito agli inquirenti che in passato Bonora le aveva portato, in custodia, quadri divenuti oggetto di sequestro e ritenuti di provenienza furtiva da parte della Polizia che nei giorni precedenti aveva sottoposto a intercettazioni diverse utenze telefoniche tra cui quelle di Bonora;

per tali ragioni, il quadro probatorio veniva ritenuto sufficiente a integrare precise ipotesi di reato tanto che Bonora, assistito da un legale, veniva sottoposto a fermo di polizia mentre la signora Guidetti, con modalità del tutto anomala, veniva escussa a sommarie informazioni testimoniali per un tempo estremamente prolungato dallo stesso procuratore aggiunto senza che venisse valutata l'opportunità di farla assistere da un legale di sua fiducia. Al termine dell'interrogatorio, la signora Guidetti rientrava nella propria abitazione a tarda sera accompagnata dalla stessa Polizia e subito dopo si toglieva la vita. In un biglietto, scritto prima di darsi la morte, accusava il procuratore aggiunto di «averla trattata da criminale» ed esprimeva tutta la sua preoccupazione per come la sua vicenda sarebbe stata trattata dagli organi di informazione;

in data 12 marzo, il gip di Bologna Letizio Magliaro scarcerava Bonora ritenendo del tutto insussistenti i motivi posti a sostegno del fermo di polizia;

considerato che:

l'escussione testimoniale della signora Guidetti, evidentemente interessata da chiari indizi di colpevolezza, si sarebbe svolta senza alcuna garanzia difensiva e con discutibili modalità per un tempo assai prolungato;

della permanenza della signora Guidetti negli uffici della Questura non sarebbe stato informato il pubblico ministero di turno;

in data 11 marzo, ossia al momento della scoperta del corpo della Guidetti e del suo biglietto di accusa, il procuratore aggiunto Giovannini si recava nell'abitazione della donna, anticipando il pubblico ministero di turno e continuando a condurre le indagini sul decesso della Guidetti, nonostante il suo coinvolgimento nella vicenda in quanto indicato (a torto o a ragione) dalla farmacista deceduta come responsabile di comportamenti ostili nei propri confronti,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno attivare, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze e nei limiti delle proprie attribuzioni, i poteri ispettivi presso la Procura e la squadra mobile di Bologna.

(4-03657)

FUCKSIA, GIROTTO, MORRA, CATALFO, PUGLIA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il gruppo Merloni, *leader* del settore elettrodomestici nel nostro Paese, ha rappresentato, anche dal punto di vista occupazionale, un'importante realtà italiana, in particolare per il territorio umbro-marchigiano dove era localizzata la maggior parte dei suoi stabilimenti;

negli anni 2007-2008 questo gruppo, come molti fiori all'occhiello del mondo produttivo italiano (per citarne qualcuno, Sangemini SpA e ora Sangemini Fruit, Basell, Meraklon, Treofan) è stato colpito da una grave crisi, con conseguenze negative non solo per i lavoratori alle dirette dipendenze dell'azienda, ma anche per tutto l'indotto locale collegato ovviamente a questa società. Nel 2008 la Antonio Merloni SpA, su richiesta del suo *management*, veniva sottoposta a procedura di amministrazione straordinaria, che ha previsto la cessione dei complessi aziendali. In tale contesto e al fine di mantenere i livelli occupazionali, in data 19 marzo 2010, veniva sottoscritto un accordo di programma per la reindustrializzazione dell'area interessata dalla crisi, con individuazione di risorse finanziarie nazionali e regionali. Da parte del Ministero dello sviluppo economico ai sensi del decreto-legge n. 120 del 1989, recante «Misure di sostegno e di reindustrializzazione in attuazione del piano di risanamento della siderurgia», convertito, con modificazioni, dalla legge n. 181 del 1989, venivano stanziati 35 milioni di euro;

nel dicembre 2011 è avvenuta (al prezzo di 10 milioni di euro) la cessione del ramo di azienda destinato allo svolgimento dell'attività di *design*, produzione e commercializzazione di elettrodomestici umbro-marchigiano alla società J.P. Industries SpA, la quale siglava allo stesso tempo con i sindacati un accordo che permetteva la ricollocazione di circa 700 unità lavorative. Tale operazione di vendita alla J.P. Industries SpA rendeva necessaria una ridefinizione delle finalità di impiego delle risorse stanziate in forza del decreto-legge n. 120 del 1989. Si è proceduto pertanto, in data 18 ottobre 2012, alla rimodulazione dell'accordo di programma del 2010, che ha sancito l'adozione di un progetto di riconversione e riqualificazione industriale articolato sulla promozione imprenditoriale e sulle politiche attive del lavoro. Il Ministero per l'attuazione di questi 2 interventi, promuoveva una forte collaborazione tra le Regioni Umbria e Marche e Invitalia, l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa;

considerato che:

per quanto concerne la procedura di vendita dei beni produttivi della ex Merloni alla J.P Industries, nel settembre 2013 il Tribunale di Ancona, su ricorso delle banche creditrici e del Comitato metalmeccanici umbri, ha dichiarato la nullità dell'atto di cessione del 27 dicembre 2011. Il Tribunale ha infatti accertato la macroscopica violazione dei criteri legali di determinazione del prezzo del complesso aziendale. La sentenza ha sottolineato che «a fronte di un valore dell'azienda già prudenzialmente indicato in 54 milioni di euro, la cessione è avvenuta al prezzo di 10 milioni di euro, così che il valore di cessione si trova in un rapporto

di 1 a 5,4 rispetto al valore di stima». Tale contenzioso, ancora in corso, ha di fatto bloccato l'accordo sindacale del novembre 2011 che prevedeva la riassunzione di 700 persone;

l'accordo di programma del 2010, e sue successive rimodulazioni, tra il Ministero e le Regioni Marche e Umbria, che avrebbe dovuto incentivare la reindustrializzazione è rimasto, di fatto, lettera morta, non avendo prodotto né progetti di attività imprenditoriale, né risultati occupazionali. Infatti nonostante l'avvicinarsi della scadenza di quell'accordo (prevista per il mese di marzo 2015), i 35 milioni stanziati sono rimasti inutilizzati con rischio di perdita definitiva di lavoro per circa 2.000 lavoratori (compresi i 700 ancora non riassorbiti dalla J.P Industries), di cui 1.400, da ottobre 2014, in mobilità;

in data 28 gennaio 2015 si è svolto un incontro al Ministero, nel quale il vice ministro De Vincenti aveva assicurato tempi brevissimi per la firma della proroga dell'accordo di programma tra Governo e Regioni, nonché per il varo (dopo gli ultimi confronti con la Conferenza delle Regioni) di una modifica della legge 181/1989 per favorire gli investimenti, e anche un'azione decisa per una risoluzione della vertenza J.P.;

il 18 aprile 2015 avverrà l'incontro tra il Ministero dello sviluppo economico e le Regioni Marche e Umbria per la sottoscrizione dell'atto integrativo relativo alla proroga di 2 anni dell'accordo di programma sull'ex Antonio Merloni,

si chiede di sapere:

al di là della proroga dell'accordo di programma, quali azioni di monitoraggio il Ministro in indirizzo intenda promuovere per verificare, nel tempo, l'effettiva attuazione di progetti imprenditoriali validi ed efficaci, volti ad un concreto rilancio industriale dell'area ex Merloni, nonché al riassorbimento dei lavoratori e quali iniziative intenda assumere per semplificare le procedure di ingresso degli investitori e rendere i criteri di valutazione più accessibili anche alle piccole e medie imprese;

se non ritenga opportuno, visto il mancato raggiungimento di apprezzabili risultati per quanto riguarda lo sviluppo di progetti imprenditoriali, adottare forme di controllo più incisive rispetto all'attività di Invitalia nella promozione imprenditoriale sul territorio umbro-marchigiano, anche assegnando scadenze ed obiettivi a medio termine;

quali iniziative intenda adottare per accertare le responsabilità dei commissari in merito alla vicenda J.P. Industries, adottando altresì tutte le iniziative necessarie per verificare la correttezza dell'intera operazione di cessione aziendale.

(4-03658)

CAPACCHIONE, CARDINALI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il 7 aprile 2013 ad Aversa (Caserta), a seguito di una rissa all'esterno di un bar rimase ucciso un ragazzo di 14 anni, Emanuele Di Caterino, che si trovava all'esterno dell'esercizio;

nell'immediatezza fu identificato e arrestato l'assassino, Agostino Veneziano, all'epoca dei fatti minorenni;

Veneziano fu processato, con il rito abbreviato, il 28 gennaio 2014, e condannato a 15 anni di reclusione;

la prima udienza presso la Corte di assise di appello di Napoli era stata originariamente fissata per il mese di ottobre 2014 e successivamente rinviata a febbraio 2015, poi a marzo 2015 e infine a ottobre 2015;

nelle more, sono decorsi i termini della custodia cautelare e, per questa ragione, Veneziano è stato scarcerato e ha fatto ritorno nel suo paese di residenza, San Cipriano d'Aversa, che è lo stesso in cui vive la famiglia della giovane vittima,

considerato che:

l'udienza d'appello è stata fissata oltre i termini previsti dalla legge che regola il processo minorile;

il processo, nonostante lo stato di detenzione dell'imputato, è stato ulteriormente rinviato fino ad arrivare, come già rilevato, alla scarcerazione per decorrenza dei termini massimi della custodia cautelare,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda attivare le procedure ispettive presso la Corte di appello di Napoli, anche in relazione all'omessa celebrazione del processo e del rinvio dello stesso a così tanta distanza dalla sentenza di primo grado.

(4-03659)

PAGLINI, BERTOROTTA, FUCKSIA, MORONESE, MORRA, SANTANGELO, AIROLA, PETROCELLI, SCIBONA, SERRA, CAPPELLETTI, ENDRIZZI, DONNO, MONTEVECCHI, BOTTICI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

tra il 5 e il 6 marzo 2015 la Toscana è stata colpita da una devastante tempesta con venti che hanno soffiato anche a più di 200 chilometri orari. Molti comuni sono stati colpiti dal fortissimo vento di grecale che ha abbattuto alberi, alcuni anche secolari, sradicandoli o spezzandoli. Anche se non è stata ancora fatta una stima definitiva dei danni, fonti giornalistiche hanno parlato nel complesso di migliaia di alberi abbattuti in tutto il territorio regionale. Danni ingenti sono stati registrati in strutture pubbliche e private. Circolazione interrotta su strade urbane ed interurbane perché ostruite da alberi spezzati che hanno compromesso la viabilità in Versilia e nel territorio di Pistoia, Lucca e Massa-Carrara;

lungo la linea ferroviaria, la Polizia ferroviaria segnalava anche passaggi a livello completamente aperti perché il vento aveva spezzato le sbarre;

tra le linee che hanno subito forti disagi vi sono la linea ferroviaria Firenze-Pistoia e la Firenze-Lucca;

le raffiche hanno causato la disalimentazione della linea ferroviaria in più tratti. Per oltre un'ora alcuni treni sono rimasti fermi con esasperazione dei viaggiatori. Successivamente, visti i continui disagi, molti convogli sono stati sostituiti con autobus;

a pochi giorni di distanza dall'uragano centinaia di cittadini sono tuttora al lavoro per riportare al più presto alla normalità Pistoia, la costa livornese, la Versilia e il territorio di Massa-Carrara;

ingentissimi i danni in Valdinievole dove sono stati colpiti capannoni, serre e vivai e dove è ancora in corso il bilancio dei danni;

gravissimo, e anche simbolicamente rilevante, quanto accaduto a Sant'Anna di Stazzema (Lucca) dove la furia del vento ha devastato il parco della Pace che ricorda l'eccidio del 1944. La lapide con il nome delle vittime della strage nazista si è frantumata, la chiesa è stata scopercata;

nell'approssimarsi del 70° anniversario della liberazione, a parere degli interroganti, sarebbe auspicabile un rapido intervento di ripristino del monumento;

considerato che:

a giudizio degli interroganti il Governo sta sottovalutando il disastro, l'ennesimo che colpisce la Toscana;

il timore è che i cittadini, dopo gli interventi d'urgenza, saranno ancora una volta abbandonati e non potranno fare affidamento su opportuni rimborsi o congrui sgravi fiscali in particolare per le attività commerciali e produttive che a seguito dei danni hanno subito una paralisi;

sono state fatte promesse dal Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali Martina e dal Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare Velo, ma come ribadito dalla Protezione civile «nella trentina di emergenze di cui ci si è occupati dalla fine del 2013 il Consiglio dei ministri non ha ancora deliberato risorse economiche per rifondere i privati»;

con decreto del presidente della Giunta regionale n. 41 del 5 marzo 2015 è stato dichiarato lo stato di emergenza regionale per gli eccezionali fenomeni meteorologici,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga necessario dichiarare lo stato di calamità naturale per la Regione Toscana e prevedere adeguati sgravi fiscali per le attività economico-commerciali e per i privati che hanno subito danni rilevanti a seguito dell'anomalo e gravissimo fenomeno ventoso abbattutosi sulla Toscana.

(4-03660)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-01789, del senatore Margiotta, sull'equiparazione della carriera dei ruoli direttivi del corpo di Polizia penitenziaria agli omologhi ruoli dei Corpi di polizia ad ordinamento civile;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01788, del senatore Margiotta, sul programma operativo Reti e mobilità 2007-2013 per il Mezzogiorno;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01790, del senatore Lucidi ed altri, sulla bonifica del fiume Clitunno in Umbria.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-01752, della senatrice Taverna ed altri.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 172ª seduta pubblica del 22 gennaio 2014, a pagina 119, l'interrogazione 3-00662 deve intendersi sottoscritta dalla senatrice Ginetti, e non dalla senatrice Albano ed altri.

